



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CON NUOVE NORME COMUNE DICHIARA GUERRA A COMMERCIO ABUSIVO..... 7

E-GOVERNMENT, BANDO DA 1,5 MLN AGLI ENTI LOCALI..... 8

MARONI, ECCO I 5 PUNTI DEL NUOVO 'PACCHETTO'..... 9

CNIPA, SOLO 3% SITI WEB ACCESSIBILI A DISABILI..... 10

IL SERVIZIO 'MULTA SEMPLICE' RADDOPPIA..... 11

IL SOLE 24ORE

SICUREZZA, SPESA FUORI DAL PATTO 12

Commissario sui rom a Milano - Avanti sul reato di clandestinità

UN COSTO DI 200 MILIONI PER COSTRUIRE ALTRI 10 CPT 13

LE FORZE IN ORGANICO - Oggi sono circa 800 le unità di personale di Polizia impegnate nelle 11 strutture esistenti (100 euro di indennità al giorno)

IL TAR BOCCIA IL REDDITO MINIMO STILE CITTADELLA 14

UN SOTTOSEGRETARIO PER I RIFIUTI 15

IL POLITICO? BELLA PROFESSIONE 16

Studio di un pool di Università sull'occupazione più desiderata

IL DIRIGENTE PUBBLICO PIACE POTENTE E RICCO 17

Superati i vecchi stereotipi ora il ruolo incarna il prestigio

TASSE A RATE CON RICCOMETRO 18

A persone fisiche e ditte individuali sarà richiesto l'«Isee»

IL GETTITO CRESCE DEL 5,3% MA L'IVA SEGNA IL PASSO..... 19

AFFONDO DI CORTE CONTI SULL'UTILIZZO DEL SECIT..... 20

Oltre 13 milioni per il budget di super esperti poco impiegati

PER GLI STATALI ESAME SUL MERITO 21

Anche per l'ex ministro Lanzillotta occorre presto la riforma

IL SOLE 24ORE SUD

PIENO DI FONDI UE PER IL TERRITORIO 22

Una grossa fetta dei tre miliardi del Fesr per interventi su reti e collegamenti

ENERGIA, I COMUNI CERCANO GESTORI 23

Lavori alla facoltà di Ingegneria nel campus del Politecnico di Bari

PIANO TERRITORIALE AL RUSH FINALE 24

Il testo dà priorità a difesa del paesaggio e programmazione concertata

RECEPITA LA CONVENZIONE UE 25

STRUMENTI URBANISTICI SORPASSATI 26

Quarantanove centri (44 in Campania) privi di qualsiasi piano

NIENTE SOLDI PER IL PIANO-PRECARI.....	27
<i>Nel frattempo sono stati disposti un censimento e corsi di riqualificazione</i>	
ASSUNZIONI LSU-LPU, INCENTIVI AI COMUNI.....	28
ITALIA OGGI	
MENO MINISTERI E QUALCHE DUBBIO.....	29
<i>ItaliaOggi anticipa il decreto che ridisegna il governo</i>	
LUCI, RIVOLUZIONE LED	30
<i>Chiesto albo per i nuovi professionisti</i>	
ICI, LA PROMESSA ABOLIZIONE COMPLICA L'ACCONTO.....	31
SEGRETARI, ALBO SENZA PADRI.....	32
<i>La vigilanza torna al Viminale. Ma restano i dubbi</i>	
PATTO 2008, DATI ENTRO IL 30 GIUGNO	33
SOGGIORNO, AL VIA I FONDI PER GLI ENTI	34
TUTTI UNITI PER IL FISCO FEDERALE	35
UN CARTELLONE NON È INSEGNA D'ESERCIZIO	36
LA REPUBBLICA	
MENDICANTI E LAVAVETRI FIRENZE, TUTTI I DIVIETI PER IL "DECORO URBANO"	37
<i>Dai picnic davanti alle chiese fino alla pulizia delle finestre, 45 pagine punto per punto</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
I REDDITI DI CHI SIEDE NEI CDA PUBBLICI.....	38
<i>Fiera, Atc, Aeroporto, Camera di Commercio, Cup 2000.....</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
LA BADANTE UCRAINA CHE SCONFIGGE LA LEGA.....	39
<i>A contestare il Comune un industriale che voleva mettere in regola Holga</i>	
LOMBARDIA A STATUTO SPECIALE.....	40
<i>Federalismo fiscale e poteri sull'Expo: oggi il voto</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
L'INUTILE FATICA DEL COMMISSARIO NOVELLO SISIFO.....	41
LA REPUBBLICA PALERMO	
QUINDICI PRESENZE IN DODICI MESI.....	42
<i>È un funzionario della Protezione civile di Catania. Otto i provvedimenti dal 2005, sei dei quali per assenze ingiustificate</i>	
LOMBARDO STRIGLIA I REGIONALI "LICENZIEREMO I FANNULLONI"	43
<i>Il governatore: cedere ai Comuni parte del personale - "Ho scoperto di avere ventitré giornalisti alle mie dipendenze, Bush ne ha appena sei"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"TORINESI, DATE UNA CASA AI ROMENI"	44
<i>Il Comune offre contributi ai privati per sistemare 60 famiglie</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
I (DUBBI) MERITI DEI FAN DEL MERITO.....	45
<i>Scuola: il ministro Mariastella Gelmini promette interventi severi. Ma bisogna essere credibili</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

MERIDIONE, ORA LA QUESTIONE È FEDERALE 46

Federalismo fiscale, ora il Sud ha un'arma contro l'assistenzialismo

CONSIGLIO REGIONALE, BLITZ PER I COMANDATI DALLE SOCIETÀ MISTE 48

Ronghi: «Indaghi la Corte dei conti»

LA STAMPA

SICUREZZA, SÌ AI SINDACI SCERIFFI 49

Più poteri alle autorità comunali per quanto riguarda i temi di ordine pubblico

ANCHE IL PIERCING ALLA PARATA DELLE LEGGI INUTILI 50

Dai casinò al museo della pasta, sono già 1200 le proposte depositate dai nuovi onorevoli

“CACCIARE I FANNULLONI? SERVE UN PATTO PD-PDL” 51

IN FUGA DALL'UFFICIO “LE SOLITE SPARATE DEI NUOVI MINISTRI” 52

IL MESSAGGERO

E IL FEDERALISMO FISCALE DIVENTA “SOLIDALE” 53

Oltre 150 miliardi da spartire fra aree ricche e povere. Bossi punta sulle Regioni, il Pd anche sui Comuni

STATALI, PER I NUOVI CONTRATTI CI VOGLIONO ALMENO 5 MILIARDI..... 54

Le cifre della Ragioneria. Ichino critica Brunetta: «Colpirne uno per educarne cento? Frase fuori luogo»

LIBERO

IN PENSIONE A 29 ANNI 55

Bidelle giovanissime a riposo con il 94% dell'ultimo stipendio - Il 51 % degli insegnanti non è laureato e il 57% non ha mai superato il concorso - Gli scolari sono calati da 4 a 2 milioni ma i maestri sono cresciuti del 40% - Giustizia a Vicenza: su 100 cause ne vanno in porto 35 - Poste: dal 2004 al 2007 assunti 17.454 precari dietro intervento del giudice - Siamo alla dittatura delle mezzemaniche

SINDACI E GOVERNO LA PRIMA MOSSA È QUELLA GIUSTA 58

IL FEDERALISMO FISCALE CHE VUOLE BOSSI 59

PRONTA LA PRIMA RIFORMA: VIA DUECENTO PARLAMENTARI..... 60

Senato federale, tagli e premier forte: il PdL deposita la proposta di modifica della Costituzione

MUNICIPALIZZATE QUOTATE QUEI MOSTRI CHE DEVONO DECIDERE CON CHI STARE 61

IL DENARO

NICOLAIS: STATALI, SÌ ALL'INTESA CON BRUNETTA 62

IL MATTINO NAPOLI

L'INUTILE CALL CENTER HA CHIUSO IMPIEGATI DIROTTATI ALL'ARPAC 63

Viaggio nella struttura su cui vuole indagare il ministro Brunetta resta solo la targa, una condanna della Corte dei Conti per gli sprechi

CALABRIA ORA

LA REGIONE A ROMA TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE..... 64

IL QUOTIDIANO DI CALABRIA

REGIONE, GUERRA AI FANNULLONI..... 65

Stop all'assenteismo: si torna a timbrare il cartellino

GAZZETTA DEL SUD

NASCE IL "MARCHIO DI QUALITÀ AMMINISTRATIVA" 66

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio Asmez promuove il Master per Energy Manager – MEM 2^a Edizione Napoli, MAGGIO-LUGLIO 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITA' IN PROGRAMMA

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 110 del 12 maggio 2008 presenta i seguenti documenti che interessano gli enti locali:

- a) **i DPR 24 aprile 2008** - Scioglimento dei Consigli comunali di Muro Lucano e Gorreto;
- b) **il decreto del Ministero dei trasporti 23 aprile 2008** - Criteri per la presentazione e selezione dei progetti da finanziare con le risorse destinate al completamento di interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa;
- c) **il decreto del Ministero delle infrastrutture 28 dicembre 2007** - Approvazione delle variazioni del programma di interventi per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento e riqualificazione dei porti e approvazione della ripartizione delle relative risorse;
- d) **la direttiva della Commissione di vigilanza sui fondi pensione 24 aprile 2008** - Direttive recanti chiarimenti sulle scelte di destinazione del TFR da parte dei lavoratori che attivano un nuovo rapporto di lavoro.

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Con nuove norme comune dichiara guerra a commercio abusivo

Il Comune di Firenze dichiara 'guerra' ai venditori abusivi. Nuove norme per evitare il fenomeno sono presenti nel regolamento di Polizia Municipale presentato oggi dal sindaco Leonardo Domenici e dall'assessore alla sicurezza Graziano Cioni. All'articolo 16 il regolamento (che dovrà essere discusso e approvato in giunta e poi in consiglio prima dell'entrata in vigore) prevede il divieto di "esercitare il commercio in forma itinerante senza autorizzazione" ed è comunque vietato "detenere articoli da vendere contenuti in borse, cartelle o altri contenitori, che per quantità e qualità non costituiscano il normale acquisto personale supportato da regolare documentazione". In pratica, ha spiegato Cioni, "oggi i venditori abusivi quando vedono la polizia municipale o altri agenti chiudono il borsone e se ne vanno. Con questo regolamento gli agenti possono chiedere di aprire borsoni o cartelle e chiedere scontrino o documentazione di provenienza dei prodotti contenuti. Se la persona non può giustificare la provenienza e l'uso personale della merce, che quindi era destinata alla vendita abusiva, scattano la multa da 160 euro e il sequestro". Per contrastare il fenomeno della vendita abusiva, comunque, Cioni ritiene "indispensabile il coordinamento tra tutte le forze dell'ordine".

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

E-government, bando da 1,5 mln agli enti locali

La Commissione Semplificazione Amministrativa del Consiglio regionale, presieduta da Wanda Ciaraldi (Popolari per Marrazzo), ha approvato all'unanimità il bando di 1,5 milioni di euro per il 2008 per il cofinanziamento di progetti di e-government presentati dagli enti locali, proposto dall'assessore alla tutela dei consumatori e semplificazione amministrativa, Mario Michelangeli, presente alla seduta odierna. "Con il parere favorevole della Commissione competente - ha dichiarato l'assessore - abbiamo l'opportuni-

tà di aiutare i comuni a finanziare progetti finalizzati a migliorare i servizi ai cittadini e alle imprese, soprattutto in quelle aree penalizzate dal 'digital divide', ossia a rischio di esclusione digitale. È la prima volta che si fa un intervento in maniera così estesa sul territorio, riferito ai singoli comuni, visto che i precedenti bandi erano diretti alle cinque province laziali", ha concluso Michelangeli. Secondo Ciaraldi, "il bando è un ulteriore passo verso la semplificazione amministrativa e il conseguente miglioramento dei rapporti tra enti

pubblici e cittadini. L'obiettivo è quello di sfruttare le nuove tecnologie per ridurre i costi della burocrazia e, soprattutto, le code agli sportelli, i lunghi tempi di attesa per espletare le pratiche e i disagi per i cittadini, in particolare quelli diversamente abili". Parere favorevole anche da una parte dell'opposizione, motivato dal vicepresidente della Commissione Donato Robilotta (SR) col fatto che "i primi provvedimenti finalizzati allo snellimento delle procedure burocratiche e alla messa in Rete dei comuni sono stati varati dalla

precedente Giunta regionale con l'obiettivo di ridurre i costi della Pubblica Amministrazione e facilitare il dialogo tra i diversi uffici e tra gli stessi e il cittadino". Il bando passa ora all'esame della Commissione Bilancio prima della pubblicazione definitiva e verrà preannunciato sul sito web della Regione Lazio (www.regione.lazio.it) con un'apposita comunicazione nella sezione "Avvisi Pubblici", al fine di permettere ai comuni di esperire un'istruttoria più approfondita.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Maroni, ecco i 5 punti del nuovo 'pacchetto'

Sono cinque le linee direttive che guideranno il governo nella stesura del prossimo "pacchetto per la sicurezza" che sarà varato nel prossimo Consiglio dei ministri di mercoledì a Napoli. Ad indicarli ai giornalisti è stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine di un vertice al Viminale con il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Lo stesso Maroni

ha confermato i tempi tecnici del pacchetto che si avvarrà di un decreto legge e di un disegno di legge le cui misure saranno studiate questo pomeriggio in un vertice a Palazzo Chigi con i ministri degli Esteri, della Difesa e della Giustizia e che vedrà il contributo, ha detto Maroni, delle varie parti sociali, sindacati, commercianti e imprenditori, ma anche delle associa-

zioni umanitarie e della Caritas. "I punti principali del pacchetto - ha spiegato Maroni - sono quelle delle misure di contrasto all'immigrazione clandestina extracomunitaria, la gestione dei rapporti con i paesi comunitari, innanzitutto con la Romania per l'applicazione della direttiva Ue che prevede il rimpatrio dei cittadini comunitari che delinquo-

potersi mantenere in Italia. Le misure - ha aggiunto Maroni - contemplano poi lo stabilire il ruolo che dovranno avere i sindaci e le autorità locali nella gestione e nella prevenzione dei fenomeni criminali, le conseguenze penali per reati quali, ad esempio, l'immigrazione clandestina e una parte legata alla sicurezza legata all'emergenza della criminalità organizzata".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cnipa, solo 3% siti web accessibili a disabili

L'accessibilità da parte dei disabili ai siti web della Pubblica Amministrazione centrale resta ancora un'utopia. Antonio De Vanna del CNIPA, intervenendo al convegno "Accessibilità tra attuazione ed evoluzione" al Forum PA, ha infatti reso noto che "dalle ultime rilevazioni effettuate dall'Ufficio Accessibilità dei Sistemi Informatici del CNIPA sulle home page di 1.426 siti di Pubbliche Amministrazioni centrali, emerge che la conformità alle 9 caratteristiche analizzate, riconducibili a 8 dei 22 requisiti previsti dal DM 8 luglio 2005, è giunta solo dal 3% del totale, con alcune amministrazioni la cui conformità raggiunge il 6%". Insomma, ha aggiunto, "ad oltre quattro anni dall'emanazione della 'Legge Stanca' ed a circa tre anni dalla sua entrata in vigore non sono ancora soddisfacenti i risultati raggiunti su questo fronte dalla Pubblica Amministrazione Centrale e da quella Locale". De Vanna ha rilevato che "a fronte di un impianto normativo ben strutturato, peraltro molto apprezzato ed assunto a modello anche a livello europeo, la lentezza del processo di attuazione, il mancato utilizzo di meccanismi sanzionatori previsti dalla legge, la necessità di presidiare l'innovazione tecnologica e l'evoluzione del concetto di categoria svantaggiata ci spingono a riflettere su nuove azioni normative, culturali ed organizzative che diano nuovo slancio all'adeguamento da parte della Pubblica amministrazione e che consentano di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Conferenza Ministeriale di Riga, ovvero la piena conformità di tutti i siti della Pubblica amministrazione entro il 2010". Secondo l'esperto del CNIPA, pertanto, "dovranno essere avviate azioni volte ad ottenere un maggior coinvolgimento della classe dirigente responsabile dei Sistemi Informatici, della Comunicazione e dell'Accessibilità". In tal senso, ha concluso De Vanna, l'apposito forum vuole offrire spunti di riflessione per individuare un percorso che acceleri il processo di adeguamento anche attraverso le esperienze di Pubbliche Amministrazioni Centrali e Locali che hanno già realizzato attività ispirate a principi di inclusione riusabili in altri contesti e territori.

NEWS ENTI LOCALI**MILANO**

Il servizio 'Multa semplice' raddoppia

Il servizio online 'Multa semplice', già attivo a Milano dal 2007, ora raddoppia. Dopo le cartelle esattoriali delle multe non pagate sarà possibile visualizzare anche le infrazioni all'area Ecopass. Al servizio si accede dal portale del Comune di Milano, in homepage, nella sezione 'Per saperne di più': cliccando sul link 'multa semplice' i cittadini potranno accedere ad una serie di informazioni. Nel rispetto della privacy, dal portale si accede al servizio verbali dal quale inserendo il numero del bollettino e del verbale, la data dell'infrazione e la targa dell'autoveicolo è possibile accedere al database che verificherà gli estremi del verbale che l'utente ha ricevuto a casa per posta. Le nuove sanzioni verificabili sono quelle relative alle corsie preferenziali di accesso all'area Ecopass. Dunque se le telecamere di controllo dell'accesso alle Ztl e alle corsie riservate di Milano hanno registrato un'infrazione del codice stradale, l'utente potrà visionare la foto dell'infrazione nell'area riservata e protetta e verificare così la correttezza del verbale emesso. Se l'utente non è il destinatario della multa, o se il suo veicolo è autorizzato alle Ztl e alle corsie preferenziali o ha attivato l'ecopass, sul sito è disponibile anche la modulistica per segnalare gli errori al comando di polizia municipale che si occuperà di accertare l'errore e inviare alla Prefettura il verbale della sanzione con la richiesta di annullamento.

LOTTA AL CRIMINE - Vertice a Palazzo Chigi: più spazio agli investimenti dei Comuni - Moratti da Maroni: si cambia

Sicurezza, spesa fuori dal patto

Commissario sui rom a Milano - Avanti sul reato di clandestinità

ROMA - Le spese per la sicurezza dei Comuni saranno fuori dal patto di Stabilità interno tra lo Stato e gli Enti locali. E l'ultima novità del pacchetto discusso ieri a Palazzo Chigi tra i ministri Roberto Maroni (Interno), Ignazio La Russa (Difesa), Angelino Alfano (Giustizia), Franco Frattini (Esteri) e Andrea Ronchi (Politiche comunitarie). Da oggi, con il coordinamento al Viminale del sottosegretario Alfredo Mantovano, si parte con la scrittura del pacchetto: un decreto legge e uno o più disegni di legge. Secondo le intenzioni, sarà portato venerdì all'attenzione del premier Berlusconi per poi essere approvato nel Consiglio dei ministri in programma il 21 maggio a Napoli. Nel decreto Maroni vuole confermare l'istituzione del reato di immigrazione clandestina: processo in 15 giorni al massimo e

poi l'espulsione. Ma sui dettagli della norma il confronto tra i ministri è ancora aperto, anche perché i tecnici dei ministeri coinvolti hanno segnalato il rischio concreto di un sovraffollamento delle carceri e di un ingolfamento del sistema giudiziario. Dubbi anche sul ricorso a un provvedimento d'urgenza. La stretta annunciata sui ricongiungimenti familiari - ammontano a 50mila dall'inizio 2006 fino allo scorso aprile - sarà fatta con il test del Dna dei parenti che faranno domanda, per garantire l'effettivo legame di sangue. Nel decreto legge, poi, al momento è previsto anche il rilancio dei Cpt: con l'estensione a 18 mesi del periodo minimo di permanenza, ora fissato a due, e la costruzione di nuovi centri - ora sono 11 - in modo da arrivare all'obiettivo di uno in ogni regione. Tra le nuove norme

penali è prevista l'introduzione della rapina in abitazione. Nel disegno di legge, invece, potrebbe essere inserita la sospensione del trattato di Schengen, ma su questa norma ci sono forti dubbi di praticabilità. In ballo ci sono poi le risorse in più che Maroni si è impegnato pubblicamente a ottenere dal premier Silvio Berlusconi. Ieri, nel corso di una conferenza stampa con il sindaco di Milano Letizia Moratti, il titolare del Viminale ha spiegato che l'intervento sarà in «cinque punti» e che riguarda anche «la gestione dei rapporti con i Paesi comunitari, Romania in testa, sulla base della direttiva europea che consente l'allontanamento dei criminali e di chi non ha fonti di reddito, la definizione del ruolo degli enti locali nella prevenzione e contrasto della criminalità, ci saranno quindi le sanzioni penali,

con l'individuazione di nuovi reati; infine, la lotta alla criminalità organizzata». Il responsabile dell'Interno spinge, in particolare, per introdurre norme che diano più poteri ai sindaci in materia di sicurezza. In analogia sul pacchetto già proposto dal precedente Esecutivo, che non ha trovato sbocco. Ieri Maroni ha annunciato la firma del decreto - già messo a punto dal predecessore Giuliano Amato e contenuto nel Patto per la sicurezza di Milano, ma bloccatosi per problemi di copertura finanziaria - per affidare al prefetto di Milano, Gianvalerio Lombardi, poteri di commissario per l'emergenza rom. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, chiede l'istituzione di «un commissario nazionale» così come il prefetto della capitale, Carlo Mosca.

M. Lud.

Il Viminale lancia l'operazione «un Centro in ogni regione»

Un costo di 200 milioni per costruire altri 10 Cpt

LE FORZE IN ORGANICO - Oggi sono circa 800 le unità di personale di Polizia impegnate nelle 11 strutture esistenti (100 euro di indennità al giorno)

ROMA - Costruire 10 nuovi Cpt costa circa 200 milioni. A tanto ammonterebbe il costo per realizzare l'operazione "un centro in ogni regione" voluta dal ministro Roberto Maroni. Oggi i Cpt sono n. Magari si potrebbe partire con 5, distribuiti tra Nord e Centro Sud, e poi arrivare a una decina. Il costo di costruzione, per una struttura media, ammonta a circa 10 milioni. Se si considera una presenza media di 150 unità, rispetto a una decina di centri le spese per gli immigrati si possono stimare in poco più di 30 milioni. A cui vanno aggiunti 58,4 milioni di oneri per l'impiego del personale. Se si aggiungono altri prevedibili oneri, come la manutenzione, si arriva presto a 200 milioni. Maroni sa che i Cpt sono una condizione necessaria, ma non sufficiente - perché va affiancata ai rimpatri - per contrastare l'immigrazione illegale. Non a caso nel pacchetto di misure allo studio c'è anche l'estensione del periodo di permanenza massima degli stranieri illegali in un centro dagli attuali due fino a 18 mesi, come prevede la bozza di direttiva

Ce in discussione a Bruxelles. Ma Maroni deve fare i conti anche con gli oneri finanziari, nient'affatto bassi. Non è un caso se gli 11 Cpt già esistenti sono, in molti casi, pieni a metà. Il motivo non può che essere uno: la gestione costa molto, a cominciare dal personale da impiegare. Già il Viminale è riuscito in questi anni ad abbassare, da 72 a 55 euro, l'ammontare medio quotidiano necessario per ogni immigrato presente. Se si calcola che ai 1.279 posti presenti nei Cpt (1.219 più 60 aggiunti di recente) vanno aggiunti i 4.764 previsti nei Cda, i centri di prima accoglienza, abbiamo una stima potenziale massima di oneri per 33,2 milioni. A queste somme vanno aggiunte quelle dell'impiego di unità di personale delle forze di Polizia. Si stima che sono circa 800 - tra Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza - coloro che sono impegnati nei Cpt e una cifra simile riguarda i Cda. A ognuno di loro spetta, se si trova in missione, un'indennità di 100 euro lordi al giorno. Va poi aggiunto il costo del lavoro medio quotidiano, che

ammonta a un altro centinaio di euro. Il conto dell'onere complessivo totale del personale, per gli attuali Cpt e Cda, arriva così a 115 milioni. Si trova perciò in breve la spiegazione dei Cpt mezzi vuoti: è proprio il costo dell'impiego del personale del Viminale a rendere la gestione onerosa. Maroni, però, sa che deve dare un segnale. I Cpt sono, attualmente, l'unico deterrente per i clandestini: chi viene trovato da un poliziotto finisce subito in uno dei centri. E può starci anche due mesi, al massimo. Portare la permanenza fino a 18 mesi, come si discute in queste ore, fa schizzare in alto il potere di deterrenza contro chi vuole entrare in Italia senza avere le carte in regola. La durata del trattenimento - definito, in burocratese, «detenzione amministrativa» - si moltiplica per nove. Però anche questa novità rischia di produrre, a sua volta, nuovi costi. Oggi, con una capienza totale di 1.279 unità, il numero massimo di immigrati che transitano in un anno in un Cpt può essere di circa 7mila, considerato che non si possono fermare più di due me-

si. Se si passa a 18 mesi di detenzione, il turn over ovviamente si riduce di nove volte e i 7mila calano, per legge matematica, fino a 800. Allora ci vogliono altri centri, appunto. In realtà questa può essere un'ulteriore giustificazione per costruire di nuovi, fermo restando l'obiettivo del ministro leghista di distribuirli sul territorio per evitare, come accade, che un clandestino debba attraversare l'Italia per finire nel centro dove c'è posto. Con tutte le spese annesse di trasporto e di forze di polizia impiegate. Al di là delle necessità legate al ricambio e alla permanenza, è certo che l'obiettivo di nuovi Cpt è tra le priorità in discussione. Osserva Claudio Giardullo (Silp-Cgil): «Attenzione: occorrono procedure più veloci per l'identificazione, accordi bilaterali per i rimpatri, risposte più rapide dei giudici, in caso di pregiudicati. Così il sistema funziona. Diversamente, rischiamo di fare centri costosi ed espulsioni assai poco efficaci».

Marco Ludovico

RESIDENZA

Il Tar bocchia il reddito minimo stile Cittadella

Il Tar Lombardia dice no al reddito minimo per la residenza richiesto da alcuni comuni del Nord agli immigrati. È lo stop al «modello Cittadella». Dopo i paletti alle ronde private, la giustizia amministrativa frena di nuovo le iniziative in materia di sicurezza nate spontaneamente negli ultimi anni. Per l'esattezza, questa volta si tratta dell'ordinanza adottata dal sindaco leghista Massimo Bitonci di Cittadella (in provincia di Padova): lo straniero che richiede la residenza - prescrive il provvedimento comunale - deve dimostrare di avere un reddito minimo annuo di 5.061,08 euro e di abitare in locali che rispettano le norme sanitarie. Regole che, per essere rispettate, hanno richiesto l'obbligo di controlli. Fra questi l'ispezione, da parte dei vigili urbani, degli alloggi destinati alle badanti. L'ordinanza, ribattezzata «anti sbandati», è stata firmata lo scorso novembre ed è costata al sindaco l'apertura di un'indagine da parte della Procura di Padova. Come preannunciato ieri dal «Corriere della sera», il Tar della Lombardia contesta innanzitutto l'uso dello strumento dell'ordinanza per simili disposizioni. Critica inoltre i contenuti dei provvedimenti adottati, dopo Cittadella, anche da altri comuni Settentrionali, arrivando a considerarli «persino sospetti di intenti discriminatori». Il Tar ha dunque accolto le ragioni della Cgil locale che aveva impugnato alcune delle ordinanze. Perentorie le motivazioni con cui il Tribunale amministrativo ha accolto la sospensiva: «Uso abnorme e illegittimo del potere d'ordinanza». Immediata e dura la reazione dei Comuni lombardi che hanno adottato la stessa ordinanza di Cittadella e che sono circa un centinaio. Il Comune di Lecco, ad esempio, sta già pensando all'appello in Consiglio di Stato. I Comuni fanno inoltre notare che il Tar sospende le ordinanze solo laddove sono state impugnate, altrove invece il provvedimento può continuare a essere applicato. Si configura insomma lo spettro di nuovi ricorsi, a meno che non intervenga una norma a chiarire meglio i paletti nei quali i Comuni possono muoversi.

NAPOLI - Il Governo dedicherà il primo Consiglio dei ministri al nodo-immondizia

Un sottosegretario per i rifiuti

MILANO - «Lo scandalo dei rifiuti non smaltiti deve finire e finirà», ha assicurato ieri Silvio Berlusconi che ha così ribadito tra le priorità del suo Governo la soluzione della questione campana. Anche per questo il premier ha deciso che il primo Consiglio dei ministri, in programma a Napoli mercoledì 21, verrà dedicato esclusivamente alla questione dei rifiuti e ieri, a Palazzo Chigi, ha incontrato il commissario straordinario Gianni De Gennaro. Fonti vicine a De Gennaro hanno ipotizzato che la trasfera gli abbia permesso anche contatti con il Governo sullo stato della situazione e sui tempi del passaggio di consegne al suo successore. L'attuale mandato di De Gennaro, già prorogato di un mese, scadrà infatti tra due settimane e l'ipotesi più attendibile è che nel Consi-

glio dei ministri napoletano venga nominato un sottosegretario ad hoc. Intanto però l'emergenza si aggrava di ora in ora: a Napoli e provincia la spazzatura depositata per le strade ha raggiunto le 4mila tonnellate e in tutta la Campania i Vigili del Fuoco sono stati impegnati a spegnere i roghi accesi lungo le strade: in 24 ore, fino a ieri mattina, hanno fatto 77 interventi. Le montagne di rifiuti ormai sono ben visibili tanto nelle strade del centro del capoluogo, quanto in periferia. Funzionano gli impianti di cdr tranne quello di Casalduni, ma rimane irrisolto il problema di dove stoccare le balle visto che il sito di Marigliano è saturo e quello di Pianodardine è sotto sequestro. Per questo il commissariato sta lavorando all'individuazione di un'area per stoccare in modo prov-

visorio le giacenze in attesa che sia completata, forse per fine mese, la discarica di Savignano Irpino. Per l'emergenza anche ieri sono partiti convogli per la Germania che hanno portato via circa 1000 tonnellate di rifiuti, mentre nel sito di stoccaggio di Ferrandelle, a Santa Maria La Fossa, si continua a smaltire solo frazione organica. Resta ancora da sciogliere il nodo della discarica di Chiaiano, alla periferia di Napoli. Dopo le forti proteste dei giorni scorsi, due giorni fa il Consiglio comunale ha chiesto al sindaco di ritirare l'assenso all'apertura dell'impianto. Non mancano episodi indicativi dello stato di esasperazione e di crisi; in Corso Umberto a Napoli i cassonetti sono stati rovesciati invadendo di spazzatura le tre corsie della strada con i negozianti che lamentano

un calo degli affari. A Castellammare di Stabia il sindaco sta pensando di chiudere scuole, mercati e strutture pubbliche per la «situazione di gravissimo rischio» nella quale si trova il territorio. La questione rifiuti ieri ha risalito la penisola fino a Trieste. La Guardia di Finanza ha infatti sequestrato una discarica di 20mila metri quadri e denunciato 12 persone. La discarica è gestita dalla Isp di Monfalcone (Gorizia); il reato contestato ai titolari della società è la realizzazione di una discarica non autorizzata, accettando il conferimento di rifiuti per i quali non vi era autorizzazione. Secondo gli accertamenti i rifiuti speciali venivano accatastati nel tratto di spiaggia vicino allo scalo legnami di Trieste e poi finivano in mare.

R. E.

DOSSIER - Lavori di successo

Il politico? Bella professione

Studio di un pool di Università sull'occupazione più desiderata

In testa vi è l'alto dirigente pubblico, seguito dal giudice e dal magistrato, mentre la terza posizione un po' a sorpresa la conquistano i politici, nazionali e regionali, compresi i sindaci di alcune grandi città. Al quarto e quinto posto si collocano il grande medico e il grande imprenditore. Tra le meno apprezzate, che occupano la parte più bassa della classifica, troviamo un gruppo di professioni manuali: nell'ordine l'addetto alle pulizie, la colf e la badante, il portiere di immobili, gli addetti ai servizi funebri, i centralinisti e gli operatori telefonici. Sono questi i risultati di un ampio progetto di ricerca, che ha coinvolto per alcuni anni alcune università italiane (l'Università di Milano Bicocca, del Piemonte orientale, la Statale di Milano, l'Università degli studi di Napoli e quella della Valle d'Aosta), che verranno presentati oggi in un convegno scientifico internazionale presso la Camera di commercio di Alessandria e pubblicati sul numero 45 di "Quaderni di sociologia", che rappresenta il più cospicuo lavoro mai realizzato sul tema nel nostro Paese. Lo studio parte da un'indagine realizzata da Antonio de Lillo e Antonio Schizzerotto nell'ormai lontano 1985 con analogia metodologia e permette di confrontare longitudinalmente come è cambiato l'apprezzamento sociale delle professioni in circa un quarto di secolo. In questi anni vi sono state profonde trasformazioni nel

mondo del lavoro e nelle culture professionali di base, che determinano precise influenze nell'immaginario collettivo. Da allora a oggi, abbiamo registrato la grande espansione del ceto medio impiegatizio e dei servizi, la riduzione e la mutazione della classe operaia, l'avvento del lavoro parasubordinato, interinale e a progetto, con la riduzione delle tutele del lavoro dipendente. «Le trasformazioni sono profonde - afferma Antonio de Lillo, che con Maria Luisa Bianco ha coordinato la ricerca - in particolare il titolo di studio sembra assumere nuova rilevanza nelle rappresentazioni delle persone, dal momento che, oltre alle piccolissime imprese artigiane, perdono peso anche le libere professioni minori, esercitate da semplici diplomati». Come si può vedere dalla classifica che mette in fila le professioni nei tre periodi di riferimento (1985, 1999, 2008), emergono alcune differenze sia nella parte alta sia nella parte bassa della graduatoria. La posizione di vertice dal 1985 è passata dall'ambasciatore al direttore di quotidiano, al top manager pubblico. Le professioni liberali, che erano in alta classifica nell'85, hanno perso diversi punti, mentre in seconda posizione, a partire dagli anni 90, si consolidano i magistrati. Non deve stupire se il vertice della classifica è in questi tempi occupato dai "grand commis" pubblici. Dopo un gran parlare di pubblico e privato e di antipolitica, nella stratificazione profonda del Paese l'al-

to dirigente pubblico, ma anche i politici, che occupano la terza posizione, prevalgono oggi realisticamente come le figure professionali dotate del maggior potere. A cui si potrebbero aggiungere, nella triade alta, anche i giudici che, nonostante le bufere che li avvolgono da tempo, segnalano una persistente domanda di giustizia. Seguono grande medico e grande imprenditore, segnalato per la sua propensione al rischio. Dopo il vertice della classifica, l'"hit parade" vede apparire ingegneri, top manager privati, medi imprenditori e titolari di attività di piccole dimensioni, in cui si confondono profili imprenditoriali e da lavoro autonomo, manifatture e servizi alle persone e alle imprese. Dietro questi compare il grosso delle professioni, dagli architetti ai farmacisti, sopravanzati dai professionisti dell'insegnamento, soprattutto universitario. Più o meno a metà classifica compaiono gli scrittori, i giornalisti e gli artisti di medio livello, le cui star ad elevata visibilità occupano invece le primissime posizioni. Dietro il truppone delle professioni tecniche, gli impiegati dei vari settori, che sopravanzano anche gli artigiani, una delle categorie che, nonostante la rilevanza delle funzioni, hanno perso più punti in questi anni. In fondo all'ascala la platea delle professioni manuali ritenute più umili, anche se ad elevata utilità. L'indagine, che ha sondato in profondità sia sul piano quantitativo che qualitativo

un campione statisticamente rappresentativo di popolazione (1.958 persone tra i 15 e i 65 anni), si distingue per il rigore scientifico della ricerca. «Non abbiamo tanto indagato sulle professioni più sognate dagli italiani - afferma Susanna De Luca, ricercatrice dell'Università Bicocca - ma su quelle ritenute di maggiore potere e prestigio». Ai classici elementi distintivi usati dalle ricerche nel passato (reddito, potere, prestigio, da intendere come elemento che merita deferenza), sono stati affiancati altri criteri, tra i quali l'utilità sociale delle professioni, la visibilità mediatica, che colpisce l'immaginario collettivo, ma anche il territorio. Tipico dell'atteggiamento pragmatico e realistico degli intervistati è lo slittamento valoriale assegnato per esempio alla professione di infermiere. Tutti ne riconoscono, la funzione, l'utilità sociale e l'importanza, ma escludono di essere disponibili ad esercitarla. Sembrano infatti troppo elevati i vincoli di uno scarso reddito, di un alto disagio per turni e orari e per una percepita bassa valutazione sociale. È anche per questo, considerando l'infermiere come una delle metafore del cambio di culture professionali, che in Italia mancano all'appello oltre 50mila infermieri, per riempire le cui caselle siamo costretti a importare manodopera multiculturale.

Walter Passerini

DOSSIER - Lavori di successo

Il dirigente pubblico piace potente e ricco

Superati i vecchi stereotipi ora il ruolo incarna il prestigio

Pubblico è bello? Suona come un paradosso. Innanzitutto culturale, nell'Italia in cui la percezione della res publica è quasi sempre stata caratterizzata, a torto o a ragione, dal marchio del sospetto. Un (pre) giudizio e un dato di fatto nostrani, anche se di eccezioni virtuose ce ne sono, spesso oscurate da certe ordinarie verità. Dalla scuola all'amministrazione pubblica passando per la sanità, una giungla ostile di inefficienze, non sempre e non dovunque, ovviamente, con il solito divario tra Nord e Sud. E invece adesso si cambia, con la battaglia tra pubblico e privato pronta a riaccendersi curiosamente a favore del primo nel momento in cui il nuovo ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, è tornato a schierarsi contro «i fannulloni», un problema che si risolve «semplicemente licenziandoli». Secondo una ricerca che ha coinvolto cinque atenei e alcuni illustri ricercatori, tra i mestieri più ambiti dagli italiani ci sarebbe quello del manager pubblico. Anzi, il manager di una grande azienda pubblica. Possibile? I motivi sono forse più di ordine psicologico che occupazionale. E non è detto che siano tutti edificanti, anche se dimostrare il contrario sarebbe difficile, anzi impossibile. Certo è probabile che per spiegare l'irrefrenabile seduzione della figura del super-dirigente pubblico si potrebbero scomodare i concetti di potere, denaro e persino di posto fisso. Oppure, nel caso opposto, di sfida per migliorare il Paese ribaltando i luoghi comuni. Una lettura, quest'ultima, che è anche quella di un manager in verità più privato che pubblico. Elio Catania, classe 1946, attuale numero uno dell'Azienda trasporti milanesi (Atm), oltre trent'anni in Ibm, un'esperienza complessa ai vertici delle Ferrovie dello Stato per via delle tensioni sindacali, del nodo della riorganizzazione aziendale, dell'eredità di un debito salito alle stelle. «Mi auguro che dietro a questa scelta da parte degli italiani non ci siano i vecchi stereotipi del potere e del posto fisso. Al contrario, invece, mi piacerebbe che la definizione di manager pubblico incarnasse l'ambizione di una sfida all'interno di grandi aziende, al servizio del Paese». Catania non nasconde le difficoltà nei rapporti con la politica. «Per chi si occupa di un'azienda pubblica, rispetto a una privata, c'è in più da gestire il rapporto con la politica, con la quale non si parla sempre lo stesso linguaggio. Mentre invece sul fronte delle risorse umane trovo che in alcune imprese, come Atm, ci siano delle professionalità non sempre valorizzate». Il primo posto occupato dai manager pubblici nella graduatoria di apprezzamento dell'opinione pubblica non

sorprende Roberto Bazzano, 64 anni, presidente esecutivo di Iride, la multiutility del Nord Ovest nata dalla fusione fra l'Amga di Genova e l'Aem di Torino, controllata pariteticamente dai Comuni delle due città. Nel variegato panorama dei "grand commis", Bazzano può fregiarsi del ruolo di apripista per il rinnovamento di un settore, per anni cristallizzato, come quello dei servizi in capo alle municipalizzate. Laureato in ingegneria meccanica al Politecnico di Torino nel 1968, il futuro presidente di Iride approda in Amga nel 1980, dopo un'esperienza manageriale nell'industria privata. La sonnolenta e un po' grigia azienda genovese del gas e dell'acqua cambia pelle e inanella una serie di primati: è la prima municipalizzata a trasformarsi in Spa, la prima a quotarsi in Borsa e, in virtù della nascita di Iride, ancora la prima a tagliare il traguardo di un'aggregazione nel comparto delle multiutility. Nel commentare la posizione di testa dei manager pubblici, Bazzano sottolinea come i ricercatori, oltre ai tradizionali criteri di maggior potere e prestigio, abbiano fatto ricorso anche a parametri quali l'utilità sociale delle singole figure professionali. «Questa graduatoria - spiega - mi sembra confermare come il ruolo del manager pubblico abbia subito una significativa e rapida evoluzione nel corso degli ultimi

anni. L'efficienza della gestione e l'efficacia dei processi decisionali devono restare gli obiettivi di fondo di un manager, sia esso pubblico o privato. Nell'ambito pubblico, in particolare, chi amministra un'azienda non può più prescindere dall'orientare il proprio operato ai bisogni degli utenti e, quindi, della comunità». Bazzano si sofferma sulla sua esperienza di manager alla guida di una grande multiutility. «Le nostre aziende - dice - erogano servizi essenziali alla vita dei cittadini come l'acqua, l'energia elettrica e il gas. Gli utenti possono riservarci critiche assai pesanti in caso di disservizi, ma sono anche pronti a riconoscere il merito di coloro che gestiscono con competenza un tipo di offerta che tutti devono utilizzare tutti i giorni». Secondo il presidente esecutivo di Iride, c'è poi un'altra chiave di lettura dell'apprezzamento sociale riservato ai dirigenti pubblici. «Negli ultimi anni - spiega - abbiamo assistito, un po' in tutto l'Occidente, a numerosi tracolli di natura finanziaria. Credo che questi fenomeni abbiano spinto la gente a sentirsi più garantita dal pubblico che, il più delle volte, opera in attività tangibili piuttosto che nella cosiddetta finanza virtuale».

**Daniele Lepido
Domenico Ravenna**

RISCOSSIONE - Direttiva di Equitalia alle società partecipate per fissare la durata delle dilazioni

Tasse a rate con riccometro

A persone fisiche e ditte individuali sarà richiesto l'«Isee»

ROMA - La rateazione dei debiti verso il Fisco trova regole uniformi gli agenti della riscossione. E la soglia "base" che distingue le pratiche più semplici da quelle più complesse viene spostata da 2mila a 5mila euro. Mentre il "riccometro" (Isee) diventa centrale per le persone fisiche. In una direttiva firmata ieri dall'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera, viene infatti chiarito quando una persona fisica, una società di persone o una società di capitali possono invocare la «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» che giustifica il ricorso alla rateazione. La direttiva, inviata alle 31 società del gruppo, eviterà quindi che possano verificarsi disparità di trattamento a seconda dell'ambito territoriale in cui il contribuente si trova. Inoltre, come ha precisato il comunicato di Equitalia che ieri ha accompagnato la direttiva, per le persone fisiche sarà disponibile sui siti internet delle società del Gruppo un simulatore che determinerà automaticamente l'esatto numero di

rate che sarà possibile accordare, anche perché il software potrà assistere i contribuenti nella gestione della parte più difficile, ovvero gli interessi legati alla rateazione. Con questa direttiva ripartirà quindi l'esame delle situazioni che Equitalia aveva congelato sulla base delle richieste pervenute da parte dei contribuenti che, ritenendo di versare in una delle situazioni previste dalla norma, hanno presentato l'istanza di rateazione all'agente della riscossione. Le istanze verranno esaminate seguendo l'ordine cronologico di presentazione. Nel caso in cui la richiesta di dilazione venga respinta, ai fini delle procedure esecutive, degli interessi, dei termini di pagamento, il periodo di congelamento non sarà considerato. Per persone fisiche e ditte individuali la direttiva stabilisce che occorre fare riferimento all'indicatore della situazione economica (Isee), al nucleo del debitore e all'entità della somma dovuta. È necessario anche esaminare il regime fiscale adottato dal contribuente (contabilità sempli-

ficata, contribuenti minimi). Per questi soggetti deve essere esaminata la concreta situazione dell'impresa di cui sono titolari e se possa risentire «di improvvise e oggettive crisi del mercato di riferimento». Essi sono poi tenuti a presentare la certificazione Isee per il loro nucleo familiare. Per società di capitali, cooperative e mutue assicuratrici, invece, va valutato l'indice di liquidità. Si tratta dell'indice impiegato dagli analisti di bilancio per capire la maggiore o minore liquidità con cui l'impresa fa fronte ai propri impegni finanziari. Se l'applicazione di questi criteri non consente di concedere la dilazione, l'impresa potrà beneficiarne solo se dimostri che si siano verificati «eventi straordinari». Società e cooperative dovranno allegare alla domanda, come indicato nella direttiva, una serie di documenti: misura camerale aggiornata, copia dell'ultimo bilancio, relazione relativa allo stato patrimoniale economico della società e così via. Va ricordato che ormai spetta all'agente della ri-

scossione il potere di dilazionare le somme iscritte a ruolo e di stabilire i tempi di durata del beneficio. La ripartizione del pagamento delle somme dovute dal debitore non può comunque essere superiore a 72 rate mensili (ma per importi inferiori ai 5mila euro non si possono superare le 36 rate). È quanto prevede l'articolo 36 del Dl milleproroghe (248/07), con le modifiche che sono state apportate in sede di conversione (legge 31/08). La competenza degli agenti è limitata, come previsto da questa norma, solo alle entrate iscritte a ruolo da amministrazioni statali, agenzie istituite dallo Stato, autorità amministrative indipendenti e enti pubblici previdenziali. Gli altri soggetti creditori (enti locali, consorzi, ordini professionali e così via) possono regolare in maniera diversa la rateizzazione delle loro entrate, purché comunichino all'agente in che modo intendano concedere il beneficio.

Antonio Criscione
Sergio Trovato

CONTI PUBBLICI - I dati dell'Economia per gennaio-marzo

Il gettito cresce del 5,3% ma l'Iva segna il passo

ROMA - Nel trimestre gennaio-marzo 2008 le entrate erariali, al netto delle una tantum, sono state superiori di 4,4 miliardi (+5,3%) rispetto allo stesso periodo del 2007. Lo rende noto il ministero dell'Economia attraverso il Bollettino delle entrate tributarie gennaio-marzo 2008 del dipartimento delle Finanze. In cassa sono finiti in totale 88 miliardi, rispetto agli 83,7 del primo trimestre dell'anno scorso. Le dirette hanno pesato per 47,5 miliardi per un aumento del 10,5% (43 miliardi), e le indirette per 40,5, in diminuzione dello 0,4 per cento (40,6 miliardi). I dati confermano il trend già emerso dai dati della Banca d'Italia (il dipartimento delle Finanze calcola le entrate di «competenza», mentre Bankitalia quelle di «cassa»): a marzo la crescita rallenta fino a dimezzare il dato percentuale del trimestre. In quel mese le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono state

infatti di 27.172 milioni (+679, pari al +2,6% rispetto allo stesso mese del 2007). A segnare il passo è soprattutto l'Iva. Se, infatti, le imposte dirette (come Irpef e Ires) registrano ancora percentuali di crescita a due cifre (10,9 prima e 47% la seconda), per l'imposta sul valore aggiunto - cartina di tornasole rispetto all'andamento dell'economia la crescita è stata del 3,2% e del 2,7% a marzo. Il gettito dell'Irpef è stato di 41,6 miliardi (più 4.073 milioni) di cui: 16.709 milioni (+1.496 milioni, pari a +9,8%) dalle ritenute sui dipendenti del settore pubblico; 20.940 milioni (+2.319 milioni, pari a +12,5%) dalle ritenute sui dipendenti del settore privato 3.684 milioni (+196 milioni pari a +5,6%) dalle ritenute sui lavoratori autonomi, 260 milioni (+62 milioni pari a +31,3%) dall'autoliquidazione. L'Ires ha generato gettito per 1.538 milioni (+492 milioni, pari a +47,0%), di cui: 325

milioni (+88 milioni, pari a +37,1%) dai versamenti a saldo; 1.213 milioni (+404 milioni, pari a +49,9%) dai versamenti in acconto. L'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute sugli interessi e altri redditi di capitale ha prodotto entrate per 2.468 milioni (+651 milioni, pari a +35,8%), di cui: 1.229 milioni (+518 milioni, il 72,9% in più) dalle ritenute su interessi e premi corrisposti da Istituti di credito; 944 milioni (+107 milioni, +12,8%) dalla sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli similari. Le entrate relative all'Iva sono ammontate a 22.781 milioni (+711 milioni, +3,2%) così suddivise: 18.901 milioni (+259 milioni, +1,4%) dalla tassazione degli scambi interni; 3.880 milioni (+452 milioni, pari a +13,2%) dalla tassazione delle importazioni. Male, poi le entrate relative ai giochi. Sono state complessivamente di 2.381 milioni, in riduzioni di 591

milioni, il 17,3% in meno rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno. In particolare la raccolta complessiva del Lotto è stata pari a 1,486 miliardi di euro. Un dato in calo di 115 milioni, ovvero del 7,2%, rispetto a quanto totalizzato nello stesso periodo del 2007. La spiegazione va ricercata probabilmente nel minor numero di ritardatari presenti nel primo trimestre 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Bene, invece, il gettito della lotta all'evasione fiscale. Secondo il Bollettino del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, il gettito derivante dai ruoli è risultato di 900 milioni (+117 milioni, pari a +14,9%), di cui: 617 milioni (+105 milioni, pari a +20,5%) dalle imposte dirette; 283 milioni (+12 milioni, pari a +4,4%) dalle imposte indirette.

M.Pe.

AMMINISTRAZIONE - Relazione dei magistrati sull'attività di accertamento

Affondo di Corte conti sull'utilizzo del Secit

Oltre 13 milioni per il budget di super esperti poco impiegati

ROMA - Sedici milioni di euro in budget per il 2008. In stragrande maggioranza dedicati al costo del personale (13.275.288) e 2,5 milioni di costi di gestione. Sono i soldi che servono a tenere in vita il Secit. I dubbi sull'opportunità di tenere in servizio quelli che un tempo venivano chiamati «superispettori del Fisco» e ora al massimo «superesperti» vengono da un'indagine della Corte dei conti. Ma già nella passata legislatura uno dei sottosegretari all'Economia, Mario Lettieri, aveva esplicitamente proposto al titolare del dicastero di via XX settembre, Tommaso Padoa-Schioppa, l'abolizione del Secit. Secondo la Direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione per l'anno 2008 del ministero dell'Economia, al Secit spettano una serie di compiti di studio su alcuni temi importanti. Tanto importanti che su alcuni di questi il vice ministro uscente, Vincenzo Visco, aveva istituito commissioni

ad hoc, come per esempio la commissione presieduta da Guido Rey sugli studi di settore. Inoltre annualmente gli obiettivi di studio vengono più o meno conosciuti e divulgati, ma l'ultima relazione annuale pubblicata sul sito del Secit risale al 2003. Questi studi infatti restano spesso in un ambito molto ristretto. Le considerazioni della Magistratura contabile sono contenute in un'indagine sulla vigilanza sull'attività di accertamento tributario (riportata dall'agenzia Radiocor). A proposito del Secit si sottolinea che il servizio, «nato quasi con le caratteristiche assimilabili a un primo esempio di "autorità amministrativa indipendente", ove si protraesse l'attuale situazione di stallo finirebbe con il vedere consolidati gli attuali contorni di mero serbatoio di professionalità utilizzabile dal Ministro con la più completa discrezionalità, sia in merito alla sua composizione che al suo utilizzo, e ciò al di fuori dei canoni di correttezza».

In modo più diretto l'ex sottosegretario Lettieri rammenta che quando avanzò la sua proposta «non ci fu nessun tipo di riscontro, anche perché il Secit così com'è viene utilizzato un po' da tutti per sistemare qualche persona vicina». Consultando il sito del Secit, tra le ultime nomine vi sono quelle di Carlo Maria Fenu e di Giorgio Ricordy, rispettivamente portavoce di Padoa Schioppa ed ex capo ufficio stampa di Visco. Ma tra i super ispettori risulta ancora in carica anche Fabrizio Ravoni, portavoce di Giulio Tremonti quando era ministro dell'Economia nella XIV legislatura e del suo immediato successore a via XX settembre, Domenico Siniscalco. E sempre in ottica bipartisan, data la brevità della scorsa legislatura, si fa in tempo a trovare consiglieri economici di Tremonti e di Visco accomunati dai compiti di studio del Secit. Questo mostra, in realtà, che di professionalità di alto

livello al Secit ce ne sono comunque molte. Il problema è se l'ex Servizio ispettivo serve veramente ai contribuenti o se ha il ruolo di una sorta di ammortizzatore sociale di lusso. Il dubbio è espresso anche dalla Corte dei conti, che spiega come il rischio sia la trasformazione del Secit in una «semplice postazione contabile sulla quale far gravare costi incontrollati di diretta collaborazione al vertice politico». La Corte dei conti però non si ferma al Secit e spiega che «mancano allo stato sia normative che strumenti adeguati per poter effettivamente garantire che l'attività di verifica della Guardia di Finanza e quella di accertamento degli uffici siano svolte in modo trasparente, equo ed efficace, e quindi credibile, agli effetti della lotta all'evasione fiscale, oltre che in generale ai fini di assicurare la accountability della gestione del sistema impositivo».

An.Cr.

FORUM PA - Il confronto sulla proposta di Brunetta di allontanare i fannulloni dagli uffici pubblici

Per gli statali esame sul merito

Anche per l'ex ministro Lanzillotta occorre presto la riforma

ROMA - La riforma della pubblica amministrazione «non è più rinviabile». Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, e il suo omologo nel Governo ombra del Pd, Linda Lanzillotta, giungono alla stessa conclusione nel corso di un incontro tenutosi a palazzo Vidoni. Una prima presa di contatto in cui emerge la convinzione bipartisan che occorre fare presto. E sempre questo è il dato saliente della seconda giornata di lavori di «Forum Pa» 2008, la mostra convegno sull'innovazione che si sta svolgendo alla Fiera di Roma dove, tra gli altri, interviene il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Che torna sulla "questione-fannulloni": «Bisogna fare in modo che ci siano regole premianti e disincentivi» nel pubblico impiego, afferma la Moratti. Che aggiunge: occorre «passare da una cultura del processo a una cultura del risultato». Il sindaco di Milano si mostra insomma d'accordo con il piano d'azione annunciato dal neo-

ministro. Brunetta, che prevede il ricorso a licenziamenti. Il giuslavorista Pietro Ichino, eletto nelle file del Pd e noto per le sue critiche al fenomeno "fannulloni", definisce «fuori luogo» le parole di Brunetta sulla necessità «di colpirne uno per educarne cento». Ma aggiunge che quella del licenziamento è «una linea di rigore per dare prestigio alla funzione pubblica» e che su questo non si può concedere un potere di veto al sindacato. Sulla questione interviene anche il presidente di Piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini: per arginare i fannulloni occorre gratificare, con incentivi, chi lavora bene. D'accordo sulla linea del rigore è pure la Confcommercio. A dichiararsi favorevole alla stretta anti-fannulloni è anche il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo. Per il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, bisogna incalzare i "fannulloni" puntando soprattutto sugli incentivi e su «corsi di

formazione e aggiornamento soprattutto per chi rischia di essere espulso dai cicli produttivi». I sindacati però rimangono freddi su questa prospettiva. «Vorrei evitare che si aprisse una discussione infinita, in cui si sta tutti i giorni sui giornali e non si risolve mai nulla», afferma il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Ironico il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: i fannulloni? «Ci sono» e «i primi sono quelli che dirigono male o non dirigono affatto». Per Renata Polverini (Ugl) occorre evitare di colpevolizzare l'intera categoria degli statali. Tornando alla Moratti, il sindaco di Milano sottolinea la volontà di aprire una nuova fase di collaborazione con il comune di Roma ed in particolare con il neosindaco Gianni Alemanno. E, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, ribadisce che le Finanziarie approvate negli ultimi anni non premiano il merito. «Sono state ristrette - ha spiegato Alemanno - le possibilità per i collaborato-

ri, è stata tolta la mobilità dei lavoratori da un'amministrazione all'altra. In questo modo non si possono dare risposte concrete alle domande dei cittadini, che sono sempre più complesse». Il sindaco poi evidenzia che «anche il tema di una pubblica amministrazione che introduca criteri di valutazione di merito è importante perché attraverso questi si può creare competitività anche nei servizi pubblici». La ricetta della Moratti è insomma improntata a valutazione e merito. Quanto agli altri temi trattati a «Forum Pa», da una rilevazione del Cnipa, emerge che solo il 3% dei siti web della pubblica amministrazione è accessibile ai disabili. In altre parole, a oltre quattro anni dal varo della legge Stanca ed a circa tre anni dalla sua entrata in vigore, i risultati su questo versante non sarebbero ancora apprezzabili.

Marco Rogari

SVILUPPO - La regione può contare su una dote complessiva di oltre 3,8 miliardi per la programmazione del periodo 2007-2013

Pieno di fondi Ue per il territorio

Una grossa fetta dei tre miliardi del Fesr per interventi su reti e collegamenti

CATANZARO - Risorse complessive pari a circa 3,859 miliardi tra fondi comunitari e nazionali. Sono i numeri dei fondi in arrivo nel periodo 2007-2013 in Calabria grazie al Fesr e al Fse. In particolare il Programma operativo regionale finanziato con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) mirerà a tre obiettivi strategici: formazione di nuovi soggetti sociali; ampliamento della base dei soggetti socio-economici e costruzione di reti locali e partecipazione a reti nazionali ed europee. Per poter realizzare questo il Por Fesr 2007-2013 avrà una dotazione di oltre 2,998 miliardi di cui la metà proveniente da risorse comunitarie e l'altra parte da fondi statali (pari al 39,2%) e regionali (pari al 10,8%). Questo programma si basa su nove Assi prioritari d'intervento ai quali corrispondono obiettivi specifici e risorse conseguenti. L'Asse che ha avuto maggiore attenzione, in

termini di dotazione di risorse economiche, è quello legato ai sistemi territoriali cui il Por Fesr destina il 17% dell'intera dotazione di risorse (509,7 milioni). Segue l'Asse dedicato a interventi nel settore delle reti e dei collegamenti per la mobilità che assorbe il 16% del programma (479,7 milioni). Terzo in ordine di risorse assegnate è quello dedicato ai sistemi produttivi con una dotazione di 419,7 milioni (4% dell'intero Fesr). Il 12% delle risorse saranno destinate rispettivamente all'asse dedicata ad interventi nel settore dell'ambiente e a quello destinato a sostenere azioni a favore delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile. Seguono l'Asse I (Ricerca scientifica, Innovazione tecnologica e società dell'informazione) con una dotazione di 299,8 milioni (pari al 10% del Fesr), l'Asse IV (Qualità della vita e inclusione sociale) con 269,841 milioni (pari al 9% del Por Fesr) e l'Asse II

(Energia) destinatario del 7% delle risorse pari a 209,876 milioni. All'Asse IX (Assistenza tecnica e cooperazione interregionale) va una dotazione di 89,947 milioni (3% del Fesr). Per quanto riguarda il Fondo sociale europeo (Por Fse 2007-2013) la dotazione complessiva è pari a 860 milioni 489 mila 754 euro di cui sempre la metà proveniente da risorse comunitarie. Mentre il 40% della dotazione, pari a 344 milioni 199 mila 501 euro, viene coperta da risorse statali e la restante parte (86 milioni 49 mila 876 euro) da fondi regionali. Questo programma si compone di sette assi (Adattabilità; Occupabilità; Inclusione sociale; Capitale umano; Transnazionalità e interregionalità; Assistenza tecnica, Capacità istituzionale) a cui vengono destinate quote dell'intera dotazione del Por Fse. In particolare gli interventi maggiormente sostenuti saranno quelli collegati all'Asse II

(Occupabilità) a cui il programma destina il 37% del Por Fse (318 milioni 384 mila 539 euro) e quelli collegati all'Asse IV (Capitale umano) destinatari di circa 258 milioni 1550 mila euro pari al 30% dell'intero programma. Ingenti le risorse destinate anche all'Asse I (Adattabilità) che assorbe il 18% del programma paria circa 77, 445 milioni. Ma la vera novità dell'intera programmazione regionale consiste nell'aver individuato alcuni progetti strategici da realizzare proprio con le risorse dei due programmi. Tra i progetti più importati l'avvio di un Piano di azione per lo sviluppo delle competenze scolastiche e universitarie, la realizzazione di un sistema ferroviario metropolitano regionale, la creazione di un sistema logistico regionale e la costruzione della Cittadella regionale.

Roberto De Santo

EDILIZIA E TERRITORIO - Gare delle amministrazioni di Castrolibero (Cosenza) e Sant'Arsenio (Salerno)

Energia, i Comuni cercano gestori

Lavori alla facoltà di Ingegneria nel campus del Politecnico di Bari

Aumenta il numero dei Comuni che tentano di tagliare il costo delle bollette elettriche affidando all'esterno il compito di gestire gli impianti pubblici con l'obiettivo di ridurre i consumi di energia. La strada scelta è quella di migliorare l'efficienza dei sistemi, attraverso appalti pubblici mirati a far scendere in campo i privati, come questa settimana hanno deciso di fare le amministrazioni di Castrolibero, in provincia di Cosenza, e di Sant'Arsenio (Salerno). L'appalto bandito dall'amministrazione cosentina vale 10,5 milioni, ma copre un periodo di attività di 25 anni in cui il vincitore della gara dovrà portare avanti la gestione integrata degli impianti elettrici, termici, antincendio e di illuminazione di proprietà comunale. Più in dettaglio l'importo dell'appalto è suddiviso in 3,5 milioni per lavori e 7 milio-

ni per i costi di fornitura di energia elettrica e gas. Lo scopo è quello di ridurre i consumi, ricavandone un beneficio per l'ambiente e per le casse comunali. Per questo mettendo a punto il bando (disponibile insieme al disciplinare sul sito web dell'amministrazione:

www.comune.castrolibero.cs.it) il Comune ha deciso di lasciare la porta aperta alla proposta di interventi integrativi rispetto all'oggetto principale dell'appalto, che riguardino, ad esempio, l'utilizzo di fonti di energia alternativa o rinnovabile. Le proposte integrative saranno peraltro uno degli elementi di valutazione delle offerte da inviare entro il 18 giugno (30 punti) insieme allo sconto sul prezzo a base d'asta (35 punti) e al progetto tecnico, con particolare riferimento al completamento e alla messa a norma dell'impianto di illuminazione pubblica e alla programma-

zione delle attività di gestione e manutenzione. Obiettivi simili a Sant'Arsenio, dove l'amministrazione del comune di 2.700 abitanti in provincia di Salerno mette all'asta il servizio di gestione, messa a norma e adeguamento tecnologico dell'impianto di illuminazione pubblica. Anche in questo caso il periodo di gestione durerà 25 anni, mentre l'importo del contratto supera di poco i due milioni. Ha un contenuto tecnologico anche l'appalto bandito da Sviluppo Italia Engineering per i lavori da eseguire sugli edifici della facoltà di Ingegneria nel campus del Politecnico di Bari. Il contratto ha un valore di 7,9 milioni e, oltre alla realizzazione di un nuovo impianto di condizionamento, comprende anche le opere di «risanamento energetico e riqualificazione ambientale» degli immobili. La procedura rimane aperta fi-

no al 16 giugno. Il termine massimo per chiudere i cantieri è fissato dal bando in quattro anni dall'aggiudicazione. Tra gli appalti della settimana merita una segnalazione anche il bando pubblicato dal Comune di Napoli per la seconda fase dei lavori di consolidamento e riconfigurazione architettonica del Real Albergo dei Poveri. Buona parte del restauro dell'edificio concepito a metà del Settecento come un edificio-città è già stato completato, ponendo al centro il recupero filologico delle strutture e la sostenibilità energetica dell'intero fabbricato, grazie e celle fotovoltaiche e sistemi di riciclo dell'acqua. Ora va all'asta lo stralcio relativo alla corte centrale per un importo di 7,3 milioni.

Mauro Salerno

CAMPANIA - Lo strumento urbanistico già approvato dalla Giunta è approdato in Consiglio regionale

Piano territoriale al rush finale

Il testo dà priorità a difesa del paesaggio e programmazione concertata

NAPOLI - Il Piano territoriale regionale (Ptr) della Campania, approdato in Giunta più di un anno fa, è sbarcato in Consiglio. Dopo il via libera ottenuto dalla quarta commissione urbanistica da circa un mese, la sua approvazione è stata inserita nell'ordine del giorno nella seduta del 15 maggio. «Dopo la legge urbanistica regionale 16/2004 - spiega Agostino Di Lorenzo, dirigente del settore pianificazione regionale e accordi di programma dell'assessorato all'urbanistica - con il Ptr si delinea, per la prima volta in Campania, un organico sistema di governo del territorio, in grado di assicurare il coordinamento dei diversi livelli decisionali e l'integrazione con la programmazione socio-economica regionale». Il Piano rappresenta, infatti, il primo strumento urbanistico del quale la Regione si sia dotata dalla sua istituzione nel 1970. È composto da una relazio-

ne descrittiva, dal documento di piano con le strategie di sviluppo locale, dalle linee guida per il paesaggio in Campania e dalla cartografia di piano. Esso individua le risorse ambientali, naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e paesaggistiche della Campania da tutelare. Inoltre fornisce ai 45 si-sterni territoriali di sviluppo già individuati - che sono aggregazioni sovracomunali con omogeneità di caratteri - le linee guida a cui ispirarsi per la pianificazione urbanistico-territoriale al fine di realizzare la salvaguardia e la gestione sostenibile dei paesaggi. In alcune parti il Ptr fissa tutele inderogabili per alcune aree di particolare valore. Il Piano comprende anche un disegno di legge in 9 articoli che contiene norme di attuazione e punta a rafforzare la copianificazione territoriale (Regione, Province, Comuni) e nazio-

ne e dei Beni culturali). Le novità più importanti sono contenute negli articoli 4,5 e 7 che puntano a promuovere un forte coinvolgimento di tutti i portatori di interesse istituendo anche una cabina di regia. Questa è denominata Conferenza permanente di copianificazione, a cui parteciperanno Regione e Province, altri Enti locali. Altra novità è rappresentata dall'accordo di pianificazione (articolo 6), che consiste nella approvazione di strumenti urbanistici e loro varianti in sede di conferenza permanente di pianificazione. Tali strumenti dovranno essere ratificati dagli enti interessati entro trenta giorni, a pena di decadenza. «In sostanza abbiamo esteso il meccanismo degli accordi di programma all'urbanistica - continua Di Lorenzo - Ciò comporta un notevole snellimento burocratico, grazie al quale, ad esempio, per l'approvazione di un piano urbanistico comunale,

potrebbero bastare soltanto 8 mesi a dispetto degli otto anni che oggi mediamente si impiegano». Il Piano territoriale sarà uno strumento di indirizzo: non entrerà nel merito delle scelte paesaggistiche ed edilizie, ma le delegherà, come già indicava la legge urbanistica vigente, agli strumenti urbanistici locali, il Puc (Piano urbanistico comunale) il Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale). Sono così istituiti tre livelli differenti di pianificazione che interagiscono: regionale con il Ptr, provinciale con il Ptcp e comunale con il Puc. Con la loro entrata in vigore i vecchi strumenti urbanistici verranno messi in soffitta. Spetterà alla Regione approvare i piani delle Province, a queste ultime approvare quelli dei Comuni.

Brunella Giugliano

PRIMATO - La regione è prima in Italia a uniformarsi all'accordo europeo

Recepita la Convenzione Ue

Con le Linee guida per il paesaggio, contenute nel Piano territoriale regionale, la Campania attua, prima regione in Italia e tra le prime in Europa, i contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio (Cep). La convenzione introduce, in materia di paesaggio, alcuni principi che modificano in profondità le politiche e la strumentazione giuridico-amministrativa degli Stati che vi hanno aderito, con effetti significativi anche per quanto riguarda le responsabilità istituzionali degli enti territoriali competenti. I Paesi firmatari, infatti, devono impegnarsi a «riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità». (Articolo 5). Nel corso degli ultimi anni, quindi, la Giunta regionale della Campania ha avviato alcune misure per adeguare la pianificazione del territorio ai principi e agli obiettivi della Convenzione europea del paesaggio, culminate, a novembre 2005, in un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti (documento conosciuto anche sotto il nome di «Carta di Padula»). L'iniziativa parte dalla considerazione che la Campania è vittima di un degrado crescente e diffuso, provocato da un uso del territorio che il più delle volte non ha tenuto conto dei valori che il paesaggio esprime in termini economici, sociali, culturali ed ambientali. Le linee guida sono accompagnate dalla Carta dei paesaggi che ha, invece, valore di Statuto del territorio, e costituisce la cornice di riferimento per la pianificazione paesaggistica delle cinque province, lungo un percorso concordato dalla Regione con i ministeri dei Beni culturali e dell'Ambiente, che ad ottobre 2006, hanno sottoscritto con la Campania un'intesa istituzionale, la prima del genere in Italia.

Bru. Giu.

GESTIONE DEL TERRITORIO - Il rapporto Inu: solo un quarto dei Comuni ne ha uno successivo al 2000

Strumenti urbanistici sorpassati

Quarantanove centri (44 in Campania) privi di qualsiasi piano

Strumenti di governo del territorio vecchi, non adeguati alle nuove tendenze ma spesso nemmeno alle leggi: dal punto di vista urbanistico il Sud continua ad essere la cenerentola d'Italia. È il grido d'allarme dall'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), il cui rapporto 2007 evidenzia che solo un quarto dei piani comunali vigenti è nato dopo il 2000, mentre il 28% ha tra i 10 ed i 20 anni, il 15% dai 20 ed i 30, un altro 15% dai 30 ed i 40. E ci sono ancora 49 Comuni, quasi il 3% del totale, ancora privi di un qualsivoglia piano regolatore. La situazione è particolarmente delicata in Campania (dove gli inadempienti sono 44, l'8% del totale). E un piano vecchio - o nessun piano - significa quasi sempre un territorio che cresce senza regole: non solo abusivismo, ma anche sviluppo selvaggio. «La situazione non è positiva - commenta il professor Pierluigi Properi, curatore del rapporto e vicepresidente dell'Inu -: la programmazione urbanistica è un processo lento, ma al Sud il cambiamento stenta ad attivarsi anche in quelle regioni che si sono dotate di buone leggi. La Basilicata è stata la prima ma ora fa fatica ad approvare i piani, in Puglia qualcosa si sta facendo, in Calabria ci si concentra troppo sulle grandi infrastrutture. La Campania ha fatto la legge urbanistica ma sembra essersi fermata». Le cause di questa stasi, spiega il rapporto, sono molteplici. Ma sembrano pesare soprattutto alle norme transitorie dai vecchi strumenti ai nuovi: anche in presenza di una nuova legge urbanistica, si continuano a portare avanti piani già vecchi. Un problema particolarmente importante in Campania. Nel 2007 (Sicilia esclusa, Molise incluso) l'Inu ha contato appena 27 nuovi piani in tutto il Sud, contro i 48 del 2005 e i 32 del 2006: un decremento che l'Inu spiega proprio con l'esaurimento fisiologico del

transitorio. E pensare che la Basilicata già dal '99 si era dotata di una legge urbanistica avanzatissima, basata sul principio della sussidiarietà: «Forse addirittura troppo avanzata per l'epoca», dice oggi il presidente regionale dell'Inu, Roberto Lo Giudice. Nessun Comune lucano oggi ha un piano strutturale e appena una decina hanno approvato il regolamento urbanistico. Le responsabilità sono però anche di Regione e Province. Sembra essersi un po' risvegliata invece la Calabria, che a livello numerico è la più prolifica del Sud: in media approva i 6 nuovi piani l'anno e, soprattutto, dal 2000 ha visto rinnovato ben il 37,9% della strumentazione urbanistica comunale. Però resta la regione col più alto numero di abitazioni vuote (il 35,7% del totale), «frutto anche di una distorta visione socio-politica del concetto di sviluppo». La Campania dal 2005 al 2007 ha approvato appena un piano all'anno con la

nuova legge regionale: i Comuni hanno preferito continuare ad approvare i "vecchi" Prg già in itinere. E forse non è un caso che sia la regione d'Italia con il maggior numero di abusi edilizi. La Puglia, che nel 2001 ha invece semplificato l'approccio all'urbanistica con una legge di principi, sta solo oggi cominciando l'applicazione sul territorio: gli effetti del nuovo corso si vedranno nei prossimi anni. C'è poi la Sicilia, l'unica a non aver rinnovato le proprie norme urbanistiche e nello stesso tempo una delle poche ad aver emanato le linee guida sul paesaggio. E, con oltre il 50% di Comuni sotto i 5mila abitanti, l'isola si trova a dover fare i conti anche con difficoltà pratiche nella redazione degli strumenti urbanistici. Venerdì 23 maggio, a Roma, il rapporto Inu sarà presentato alla comunità scientifica.

Massimiliano Scagliarini

SICILIA - Per assumere i lavoratori socialmente utili la Regione ha bisogno di almeno 100 milioni che non ci sono

Niente soldi per il piano-precari

Nel frattempo sono stati disposti un censimento e corsi di riqualificazione

PALERMO - Mancano ancora 6.713 lavoratori socialmente utili (Lsu) all'appello della stabilizzazione, ma mancano anche le risorse: si stima siano necessari 100 milioni e i sindacati parlano addirittura di 300. Sta di fatto che la Regione Siciliana non può stabilizzare i precari e, nell'attesa, avvia un censimento e corsi per riqualificarli. Le due azioni sono state indicate dall'assessorato regionale al Lavoro con una circolare (la n. 89 del 9 aprile), uno degli ultimi atti dell'assessore uscente Santi Formica. Pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana» il 18 aprile, la circolare prevede, nell'ambito del Piano regionale di stabilizzazione, una verifica delle professionalità e dei requisiti dei lavoratori e delle «potenzialità occupazionali degli enti utilizzatori con possibilità di processi di mobilità presso altri soggetti che

consentano l'agevole inserimento occupazionale». In pratica, un censimento per capire chi sono e cosa fanno i precari. Destinatari sono sia i 7.883 lavoratori stabilizzati con contratti a termine (ai sensi dell'articolo 25 della legge regionale 21/03) sia quelli, 6.713 in tutto, impegnati in attività socialmente utili (individuati all'articolo 1, comma 1, lettera b, della legge regionale 16/06). «Ovviamente - spiega Rita Maccarrone, dirigente del servizio di progettazione e gestione delle attività di formazione e orientamento - la priorità è riservata a questa seconda categoria, composta da soggetti mai stabilizzati. Per gli altri si è avviato il percorso di verifica in vista della scadenza dei contratti». La priorità è assegnata dunque alla platea dei lavoratori ex-circolare assessorile n. 331/98, da quelli dell'ex Piano straordinario di lavori

di pubblica utilità (Dlgs 280/97) e Pip tipo A, e dai lavoratori ex-articolo 4, comma 1, della legge regionale 24/00. «Purtroppo - segnala Pippo Di Natale, responsabile del dipartimento Mercato del lavoro della Cgil Sicilia - rimangono fuori i circa 4500 precari regionali stabilizzati per 5 anni a 36 ore che avranno il contratto in scadenza tra qualche anno. Ma il problema principale è che c'è bisogno di fare il punto sul precariato in Sicilia. Per questo chiediamo al presidente Lombardo di sedersi con i sindacati e fare un programma con delle scadenze per dare risposte a questi lavoratori». La circolare 89 emana solo le prime direttive di quello che sarà il Piano di stabilizzazione. Per ora verranno avviate queste procedure, che prevedono che gli Lsu e gli Asu interessati inviino entro il 13 giugno le richieste (con rac-

comandata all'Ufficio provinciale del lavoro) per partecipare al piano. Gli Uffici effettueranno i colloqui e «si creeranno anche dati - spiega Maccarrone - che metteranno in evidenza competenze degli Lsu da un lato ed esigenze degli enti dall'altro». Solo dopo si procederà a individuare gli enti dove inserire i lavoratori, sempre che non siano gli stessi enti a farsi avanti per richiedere personale. Nell'attesa che si arrivi a questa forma di stabilizzazione, gli Lsu dovranno seguire corsi di formazione professionale: «I soggetti - si legge nella circolare - potranno scegliere un percorso formativo coerente con le proprie esigenze individuali, delle quali, peraltro, hanno acquisito maggiore consapevolezza a conclusione del percorso di accompagnamento».

Salvo Butera

GAZZETTA UFFICIALE

Assunzioni Lsu-Lpu, incentivi ai Comuni

E' stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» la graduatoria dei Comuni con meno di 5mila abitanti ammessi all'incentivo per la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili e lavoratori di pubblica utilità. L'elenco, consultabile anche sul Bollettino Adaption. 12/2008

(www.fmb.unimore.it), si riferisce al comma 1156, lettera f) della Finanziaria 2007). I lavoratori socialmente utili che nel 2008 saranno assunti dai Comuni con vuoti di organico in Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, sono 1.753, cui andranno aggiunti i 315 lavoratori di pubblica utilità calabresi che il ministero del Lavoro ha equiparato ai lavoratori socialmente utili al solo fine di poter usufruire delle misure di stabilizzazione occupazionale. È previsto l'incentivo di cui all'articolo 7,

comma 6, del Dlgs 81/00 (9.296,22 euro annui), a fronte dell'onere relativo alla copertura contributiva, per ogni soggetto assunto con contratto di lavoro a tempo pieno o parziale ed indeterminato. Si stima che oltre il 970 dei lavoratori socialmente utili prestano servizio nel comparto Regioni ed Autonomie locali, contro lo 0,3% delle Università. Di fatto, le modifiche apportate dall'articolo 3, comma 79 della Finanziaria 2008 (che ha riformulato l'articolo 36 del Dlgs 165/0D) hanno introdotto la regola secondo cui le Pubbliche amministrazioni possono assumere esclusivamente con contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato; per loro la possibilità di avvalersi delle forme contrattuali di lavoro flessibile è divenuta un'eccezione ammessa solo per far fronte ad esigenze stagionali o per periodi non

superiori a tre mesi ovvero per lo svolgimento di programmi o attività i cui oneri sono finanziati con fondi Ue e del Fondo per le aree sottoutilizzate. Nel caso della "stabilizzazione" dei lavoratori "impegnati" in progetti socialmente utili e di pubblica utilità, si presentano almeno due problemi fondamentali. Il primo, riguarda i principi generali relativi alla fase di assunzione del dipendente pubblico contenuti nell'articolo 35 del Dlgs 165/01, che appaiono chiaramente confliggenti con lo strumento tecnico della stabilizzazione; il secondo attiene all'esatto inquadramento giuridico del rapporto di "utilizzo" tra lavoratore socialmente utile e Pubblica amministrazione. Riguardo a quest'ultimo aspetto, le Sezioni unite della Cassazione, con sentenza n. 3508 del 22 febbraio 2005, hanno ribadito che i lavori socialmente utili sono uno

strumento previdenziale-assistenziale finalizzato a fronteggiare la disoccupazione, per cui non danno luogo alla costituzione di rapporti di lavoro subordinato. Da ultimo, inoltre, il Consiglio di Stato, sezione VI, con sentenza del 15 marzo 2007 n. 1253, ha stabilito che i lavoratori socialmente utili non possono essere considerati pubblici impiegati ai fini dell'ammissione ad un concorso pubblico riservato a coloro i quali abbiano prestato servizio nella Pubblica amministrazione. Nonostante tali preclusioni, il lavoro socialmente utile, da misura temporanea di politica sociale è in pratica diventato strumento di collocamento della manodopera a tempo indeterminato nella Pubblica amministrazione.

Massimiliano Tavella

Le norme si contraddicono sul dicastero di viale Trastevere e sui poteri in fatto di alimentazione

Meno ministeri e qualche dubbio

ItaliaOggi anticipa il decreto che ridisegna il governo

Se per il ministro Maria Stella Gelmini, l'istruzione sia solo quella pubblica o anche quella privata ancora non è chiaro. Così come, in tempo di scandali sul cibo e caro-prezzi, non si capisce chi dovrà seguire la politica alimentare del paese, finora in mano al ministro delle politiche agricole. Almeno a leggere il testo del decreto legge approvato due giorni fa dal consiglio dei ministri. Il primo provvedimento del Berlusconi IV, di cui ItaliaOggi è in possesso, ridisegna compiti e funzioni dei singoli dicasteri, in base a quanto disposto dalla Finanziaria 2008. Ma si contraddice sulla dizione del ministero affidato alla pupilla bresciana del premier. E tace sul trasferimento di poteri in fatto di alimentazione. Vediamo perché. Al comma uno del primo articolo del decreto, quello che elenca tutti i ministeri con portafogli, il dicastero che somma i poteri prima spartiti tra Giuseppe Fioroni e Fabio Mussi viene chiamato «ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca». Ma poi, al comma 10, appositamente stilato per ribattezzare il dicastero affidato alla Gelmini, si legge che la «denominazione Mi-

nistero della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca sostituirà, ad ogni effetto e ovunque presente, la denominazione Ministero della pubblica istruzione». La questione non è di lana caprina. Mai come in questo caso un aggettivo fa la differenza. I governi di centro-sinistra si sono distinti per aver sempre affiancato al termine istruzione l'aggettivo «pubblica». Volendo, con questo, sottolineare il primato dell'istruzione di stato su quella privata. Al contrario, i governi di centrodestra hanno continuamente sbianchettato l'aggettivo dalla carta intestata del ministero dell'istruzione. Quasi a voler riconoscere pari dignità a tutte le attività formative, siano esse svolte da strutture pubbliche o private. Dunque, una differenza nominalistica, ma piena di sostanza. In fatto di alimentazione, poi, la questione è ancor più rilevante. Specie se si considera che, in pochi mesi, l'Italia è stata scossa da scandali alimentari su vino e mozzarella di bufala. E ancora trema per l'aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti agricoli. Nonostante ciò, il decreto legge cancella la competenza in fatto di politiche alimentari, affidata da Prodi

all'ex ministro Paolo De Castro, che era, appunto, il titolare del dicastero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Presto, sulla targa di via XX settembre, tornerà la dizione «ministero delle politiche agricole e forestali». Con buona pace del neoinquilino, Luca Zaia e senza contare che, da pochissimo, il Mipaaf ha terminato di riorganizzare la propria struttura interna, proprio in funzione della attribuita competenza sull'alimentare. Questa materia, a rigor di logica e in base alla vecchia legge sui ministeri (la n. 199 del 1958) dovrebbe traghettare nelle mani del neoministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola. Che avrà già il suo bel da fare su altri fronti. Ma qualcosa potrebbe cambiare in zona Cesarini, cioè giusto prima della pubblicazione del decreto legge in Gazzetta Ufficiale. Infatti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha chiesto ai singoli ministri e ai rispettivi uffici legislativi di presentare le richieste di correzione al decreto legge, prima che questi entri in vigore. Il ministero delle politiche agricole, avrebbe perciò inviato una sorta di emendamento

correttivo, con cui chiede che non gli venga strappata la competenza sull'alimentare. Il tutto facendo semplicemente salvi i commi 9 e 11 dell'articolo 1 del decreto legge 181/2006, il provvedimento (poi convertito nella legge 233/2006), con cui Prodi aveva disegnato il suo governo. Commi, come detto voluti dal precedente governo per affidare definitivamente al dicastero dell'agricoltura le politiche alimentari, e che proprio l'ultima Finanziaria di Prodi ha cancellato (con il comma 377 della legge 244/2007). Il riordino voluto da Berlusconi comunque non finisce qui. Tra le novità emergono il ritorno, in capo al dicastero dello Sviluppo economico delle competenze affidate all'ex ministro delle comunicazioni e il traghettamento, sotto il cappello della presidenza del consiglio, dei poteri su politiche giovanili e politiche della famiglia, provenienti dal dicastero del lavoro. In cui, invece, confluisce il ministero della salute e a cui viene anche affidato il compito di vigilare sui flussi di extracomunitari e neocomunitari.

Luigi Chiarello

Risparmio energetico al museo Ca' Rezzonico di Venezia

Luci, rivoluzione led

Chiesto albo per i nuovi professionisti

Servirà un albo per gli esperti della luce dal momento che con la tecnologia dei led la luce entra nell'era del controllo digitale e rende necessarie nuove professionalità specifiche: progettisti specializzati in grado di sfruttarne le potenzialità. La richiesta è arrivata ieri da Alberto Pasetti Bombardella, docente di Illuminotecnica presso lo Iuav (Istituto universitario di architettura di Venezia), alla presentazione dell'intervento di nuova illuminazione del museo del '700 a Ca' Rezzonico sul Canal Grande a Venezia. «Tra cinque o sei anni, il 60% della luce», ha spiegato Alberto Pasetti Bombardella, docente di Illuminotecnica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia, «sarà emessa da queste sorgenti, caratterizzate da basso consumo energetico, pari a un settimo

delle luci a incandescenza e alla metà di quelle a fluorescenza, oltre che da una maggiore durata, sino a 80 mila ore di funzionamento, rispetto alle 3 mila della fluorescenza e alle 15 mila ore dell'incandescenza». «Le scelte relative all'illuminazione non possono essere delegate agli elettricisti», ha sottolineato Pasetti Bombardella, «ma devono essere affidate a dei light-designer iscritti in un albo, esperti in grado di valorizzare le potenzialità della luce dinamica dei led e che potranno, quando la normativa europea lo contemplerà, sottoscrivere i certificati di efficienza energetica dell'impianto di illuminotecnica degli edifici». Il progetto per le nuove luci per l'arte nel museo di Ca' Rezzonico è stato finanziato dalla società vicentina Aristoncavi in occasione dei suoi 50 anni di attività. Punta a valo-

rizzare le opere d'arte e gli ambienti attraverso l'installazione mirata di innovativi corpi illuminanti. «Illuminare un affresco», ha sottolineato Romanelli, direttore dei musei civici veneziani, «è una delle missioni più difficili, ancor di più nel museo di Ca' Rezzonico, concepito come ambientale». I led permettono così di salvaguardare la «correttezza filologica» nella presentazione dell'opera d'arte: L'ingresso nell'era dei led permette di curare una regia della luce, riducendo», ha spiegato il docente di illuminotecnica della Iuav, «i riflessi e scegliendo quella più appropriata ai colori della singola opera». Le potenzialità della luce si moltiplicano: non solo accesa o spenta, ma calibrata attraverso particolari programmazioni, creando varie scenografie a seconda delle ore del giorno o dell'atmosfera

ricercata. «Interfacce sempre più immediate, già disponibili sul mercato, ne faranno», ha previsto Pasetti Bombardella, «un'imprescindibile comodità per l'abitare del futuro». Oggi investono nella nuova tecnologia soprattutto istituzioni e singoli comuni (per la riqualificazione degli spazi urbani e di periferie degradate), perché i costi iniziali allontanano i privati. «Il problema economico è fondamentale ma lo studio dello Iuav sul settore alberghiero ha verificato che l'illuminazione con i led di una camera costa il 30-40% in più, ma in quattro anni la spesa viene recuperata», ha concluso Pasetti Bombardella, «si può ottenere una plusvalenza sulla gestione, dato che il led non ha bisogno di manutenzione».

Massimo Favaro

IMPOSTE E TASSE

Ici, la promessa abolizione complica l'acconto

Da lunedì 12 maggio è possibile pagare l'Ici dovuta sull'abitazione principale utilizzando, indifferentemente, l'F24 o il bollettino di conto corrente postale. È infatti divenuto operativo il nuovo codice tributo 3900 che dovrà essere utilizzato per indicare l'ammontare dell'ulteriore detrazione statale, prevista dalla Finanziaria 2008, per l'abitazione principale. Dai primi giorni di aprile è altresì disponibile il nuovo bollettino di c/c/p contenente un'apposita casella in cui va indicata la nuova detrazione a carico dello stato. Tuttavia, l'annunciata abolizione dell'Ici sulla «casa di abitazione» impone a contribuenti, Caf e professionisti di restare in attesa delle decisioni del primo consiglio dei ministri. Qualora, infatti, il nuovo governo dovesse introdurre l'azzeramento dell'Ici con efficacia dal 2008, coloro che possiedono solo l'abitazione nella quale dimorano non dovranno più effettuare alcun pagamento, mentre per i titolari di ulteriori immobili si renderà necessario il ri-

calcolo dell'imposta. Considerato che il primo consiglio dei ministri si terrà la prossima settimana, e che il versamento in acconto dell'Ici è fissato per il prossimo 16 giugno, risulta evidente che poco più di 20 giorni si appalesano insufficienti per modificare le procedure informatiche che vengono utilizzate per il calcolo dell'Ici e la stampa dei modelli di versamento. A ciò si aggiunga che se il minor gettito che affluirà nelle casse comunali dovrà essere compensato mediante trasferimenti statali, sarà necessario che i municipi certifichino al Viminale l'entità della riduzione e, anche in questo caso, i tempi per attuare tale procedura sarebbero assai ristretti. I contribuenti. L'attesa abolizione dell'Ici sull'abitazione principale potrebbe sortire un diverso impatto sui contribuenti. Infatti, per coloro che possiedono solo l'unità immobiliare nella quale dimorano, il beneficio si tradurrebbe nell'esonero totale dal pagamento. Resterebbe solo da verificare se le «abitazioni principali» che po-

tranno godere dell'imminente esenzione sono le stesse unità immobiliari già individuate dal ministero delle finanze, con le note 1, 5 e 11 del 2008, in relazione all'ulteriore detrazione prevista dall'articolo 1, comma 5, della legge n. 244/2007. Nella diversa ipotesi in cui, oltre all'abitazione principale, si verifichi il possesso di altri immobili (abitazioni, uffici, capannoni, terreni, aree edificabili ecc.) si renderà necessario il ricalcolo dell'imposta (dovuta solo per questi ultimi). Nulla dovrebbe invece cambiare per i soggetti passivi che possiedono esclusivamente immobili diversi dall'abitazione principale. Le suestipulate casistiche richiederanno, inevitabilmente, l'adeguamento del software utilizzato da coloro che assistono i contribuenti negli adempimenti Ici, il primo dei quali è il versamento dell'acconto di giugno. I comuni e lo stato. Se, come atteso dagli enti locali, la riduzione del gettito sarà compensato con un trasferimento statale, è assai probabile che l'immi-

provvedimento legislativo imporrà ai singoli comuni di certificare l'entità delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'Ici sulla casa di abitazione. Tale certificazione potrà essere integrativa o sostitutiva di quella che i comuni hanno già inviato entro lo scorso 30 aprile, contenente la previsione della riduzione del gettito Ici a seguito dell'ulteriore detrazione statale (1,33 per mille del valore Ici del fabbricato). In ogni caso è impensabile che in una ventina di giorni gli uffici tributi siano in grado di estrapolare tale dato. Il differimento del pagamento. Una proroga del versamento dell'acconto, previsto per il prossimo 16 giugno, consentirebbe: al competente ministero, di chiarire la portata del nuovo beneficio; ai produttori di software, di adeguare le procedure; a Caf e professionisti di avere il tempo per stampare e consegnare i modelli di versamento; ai comuni, di certificare la riduzione dell'entrata tributaria.

Maurizio Bonazzi

La Finanziaria ha esautorato gli affari regionali senza attribuire la delega

Segretari, albo senza padri

La vigilanza torna al Viminale. Ma restano i dubbi

I segretari comunali e provinciali rischiano di rimanere senza vigilanza. È l'effetto, paradossale, delle norme taglia-ministeri contenute nella Finanziaria 2008 (legge n.244/2007) a cui la bozza di decreto legge per l'adeguamento delle strutture di governo che l'esecutivo Berlusconi porterà nel prossimo consiglio dei ministri non pone rimedio. Con la conseguenza che, per il momento, non si sa ancora se la vigilanza sull'albo dei segretari (e sull'Agenzia autonoma che lo gestisce), trasferita per volontà del governo Prodi dal ministero dell'interno agli affari regionali, tornerà o meno al ministero guidato da Roberto Maroni. Perché, fanno notare al Viminale, in assenza di una normativa chiara (e quella della manovra 2008 non lo è affatto) si

potrebbe anche arrivare a sostenere la tesi di una totale abrogazione delle funzioni di vigilanza sull'albo. Vediamo di chiarire i termini della questione. **La Finanziaria 2008.** Come si ricorderà, la Finanziaria 2008 (art.1, commi 376-377) ha disposto, per contenere la spesa pubblica, il taglio dei ministeri che vengono ridotti a 12, in attuazione della legge Bassanini. Contemporaneamente, viene dichiarata l'abrogazione di tutte le norme incompatibili contenute nel decreto legge n.181/2006, ossia il primo atto del governo Prodi con cui l'ex premier aveva provveduto a spacchettare le poltrone ministeriali. E tra le norme cancellate (non essendo espressamente compresa nell'elenco delle disposizioni che restano in vigore) c'è proprio l'art. 19

lettera b) che attribuiva alla presidenza del consiglio dei ministri le funzioni di vigilanza sull'albo dei segretari comunali e provinciali. **Gli effetti.** A questo punto la conseguenza più logica dovrebbe essere il ritorno delle funzioni di vigilanza in capo al ministero dell'interno che le gestiva prima della riforma Prodi. Ma questa tesi non convince del tutto i tecnici del Viminale, poco convinti che l'abrogazione di una norma faccia rivivere le disposizioni previgenti. Di qui la conseguenza paradossale che, almeno fino a quando non interverrà una norma chiarificatrice al riguardo, l'albo dei segretari resti privo di vigilanza. Quel che è certo è che non sarà il neoministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, ad occuparsene. E la conferma arriva proprio

dal decreto legge che il governo sta per approvare. Tra le competenze della presidenza del consiglio (a cui fa capo il dipartimento guidato dal ministro pugliese) ci sono le politiche giovanili, la famiglia e le pari opportunità, ma non la vigilanza sull'albo dei segretari comunali. Tanto più che il nuovo nome dato al dicastero di via della Stamperia («rapporti con le regioni» al posto di «affari regionali e autonomie locali») lascia intendere come molte delle deleghe in materia di enti locali attribuite all'ex ministro Linda Lanzillotta siano destinate a tornare al ministero dell'interno. Dove molto probabilmente se ne occuperà il sottosegretario Michelino Davico.

Francesco Cerisano

Decreto del Mef sull'invio dei prospetti

Patto 2008, dati entro il 30 giugno

Entro il 30 giugno prossimo, le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti dovranno inviare, con modalità web, le informazioni relative alla determinazione degli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno 2008-2010 mediante appositi prospetti. Lo richiede il decreto del ministero dell'economia e finanze 5 maggio 2008, tuttora in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, recante le modalità di invio dei prospetti relativi alla determinazione degli obiettivi programmatici ex comma 685 della legge finanziaria 2007, nel testo modificato dall'articolo 1, comma 379 della legge finanziaria 2008. Decreto che lo scorso 26 marzo ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-città. Come si ricorderà, il comma 685 della legge n.296/2006 (finanziaria 2007) prevede che, ai fini del monitoraggio degli adempimenti del patto di stabilità interno per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, questi sono tenuti a trasmettere alla ragioneria generale dello stato, con cadenza trimestrale ed entro trenta giorni dalla fine del periodo di riferimento, le informazioni che riguardano sia la gestione di competenza che quella di cassa, attraverso un prospetto e con le modalità che vengono definite da un decreto del ministero dell'economia. Appunto quello emanato il 5 maggio scorso. Pertanto, il decreto in esame, che consta di un unico articolo, prevede che entro il 30 giugno 2008 i prospetti (che sono riportati in allegato allo stesso decreto ministeriale) dovranno essere trasmessi, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito www.pattostabilità.rgs.tesoro.it. Il decreto precisa che le province e gli enti locali, che abbiano un saldo medio di cassa positivo, negativo o pari a zero, potranno inserire i dati nei prospetti già a partire dal prossimo 19 maggio, mentre gli enti locali e le province inadempienti al patto di stabilità 2007 (sia in termini di competenza che di cassa), per l'immissione dei dati dovranno attendere il 16 giugno 2008.

Antonio G. Paladino

Comunicazioni da inviare entro il 31/5

Soggiorno, al via i fondi per gli enti

Gli enti locali per accedere ai contributi relativi alle nuove misure adottate a seguito del diritto di soggiorno dei cittadini Ue (ai sensi del dlgs n.30/2007) dovranno trasmettere, entro il termine perentorio del 31 maggio prossimo, i dati relativi sia al numero dei cittadini che hanno richiesto l'iscrizione anagrafica che al numero del personale impegnato nel processo formativo delle novità introdotte dal citato dlgs n. 30/2007. Lo chiarisce la circolare della direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno prot. n. 3413/2008, di cui ne dà notizia l'Anci sul proprio sito

internet, emanata al fine di poter erogare al più presto alle amministrazioni comunali i contributi previsti dall'articolo 2, comma 11 della legge n.244/2007 (finanziaria 2008). Norma che, come si ricorderà, ha previsto per i comuni un fondo di 10 milioni, per ciascuno degli anni 2008 e 2009, a valere sui compiti che vengono loro attribuiti dalla disciplina del diritto di soggiorno dei cittadini Ue. Il decreto ministeriale attuativo delle disposizioni della finanziaria 2008, emanato lo scorso 28 aprile, ha infatti ripartito tali fondi nella misura del 40% tra tutti i comuni in relazione al fabbisogno formativo e in rapporto alle effettive

unità di personale che sono state impiegate nella formazione delle innovazioni recate con il dlgs n.30/2007. Il restante 60% invece è erogato ai comuni in relazione ai carichi di lavoro che scaturiscono direttamente dalle nuove competenze. Carichi di lavoro la cui unità di misura è data sia dal numero dei cittadini Ue che hanno fatto richiesta di iscrizione anagrafica che dal numero delle richieste di attestazione di soggiorno permanente presentate. Pertanto, al fine di dare corso all'erogazione dei fondi, il Viminale chiede ai comuni di inviare alcuni dati di rilevazione, riferiti al periodo 11.4.2007 – 10.04.2008. In particolare,

la nota mininterno chiede che, entro e non oltre il 31 maggio prossimo, attraverso l'utilizzo dell'area riservata del sito internet www.servizidemografici.interno.it (cliccare sulla voce «rilevazione comunitari»), gli enti locali trasmettano il modello di rilevazione ivi contenuto che dovrà comprendere le unità di personale formato in relazione ai nuovi compiti introdotti, il numero dei cittadini comunitari per i quali è stata fatta la richiesta d'iscrizione anagrafica e il numero delle richieste presentate di attestazioni di soggiorno.

Antonio G. Paladino

FORUM P.A.

Tutti uniti per il fisco federale

Un serio avvio al federalismo fiscale superando le divisioni tra associazioni. È quanto emerso ieri a Roma al Forum della pubblica amministrazione nel convegno promosso dalla Confederazione Legautonomie-Uncem. «Dobbiamo fare tesoro di quanto accaduto nelle ultime due legislature», ha affermato il presidente di Legautonomie, Orlano Giovannelli. «Infatti, mentre da un lato si lavorava per aggregare i piccoli comuni, dall'altro si proponeva l'abolizione delle Comunità montane. Con il nuovo governo auspichiamo riforme giuste, che garanti-

scano piena autonomia, anche finanziaria e fiscale, a ciascun livello istituzionale. Per questo non ci convince la proposta di legge sul federalismo fiscale della Lombardia che istituzionalizzerebbe un neo centralismo regionale da cui i comuni si troverebbero a dipendere». Il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, nel rimarcare la volontà di contribuire ad una riorganizzazione e snellimento del governo del territorio, ha lanciato un appello per un confronto con Anci ed Upi. «Non voglio litigare», ha spiegato Borghi, «per una delega in più o in meno. Bisogna andare oltre e dare

vita ad una collaborazione tra tutto il sistema delle autonomie locali. Quanto alle proposte di abolizione delle Comunità montane, stiamo invece registrando disegni di legge per valorizzare questo ente». Per il presidente dell'Uncem il federalismo «si traduce in un'autonomia sostenibile capace di mettere tutti i livelli di governo in grado di reggere la partita della competitività». Intanto, sempre al Forum p.a., il dipartimento affari regionali ha anticipato alcuni dati del progetto «Migravalue», che si occupa del monitoraggio delle rimesse degli emigranti pre-

Secondo lo studio ogni anno nel mondo vengono trasferiti 225 miliardi di dollari dagli emigranti verso i loro paesi di origine (altri 300 miliardi sarebbero trasferiti attraverso canali informali non documentabili). «In Italia», ha spiegato l'economista e analista dello sviluppo locale, Adriano Ferracuti, «le rimesse si attestano intorno ai 5 miliardi di euro. Il 40% di queste risorse parte dalle regioni Veneto ed Emilia Romagna. Proprio queste due regioni stanno collaborando per rendere le rispettive aree attrattive per l'immigrazione».

Antonio Ranalli

Lo chiarisce il ministero dei trasporti

Un cartellone non è insegna d'esercizio

Un dispositivo pubblicitario plastificato affisso alla parte esterna del muro perimetrale di un pubblico esercizio non può essere considerato come insegna di esercizio del locale. Questo manufatto dev'essere sempre autorizzato dal comune e non può essere posizionato vicino ad un incrocio. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere rilasciato il 17 aprile 2008 all'Unione dei comuni dei Colli Euganei. Un pubblico esercizio ha presentato al comune una denuncia di inizio attività relativa ad una installazione pubblicitaria

classificata come insegna di esercizio. L'ufficio tecnico locale si è adeguato a questa determinazione ma la polizia locale ha chiesto chiarimenti all'organo tecnico centrale. A parere del Ministero dei trasporti il dispositivo pubblicitario installato realizzato con stoffa plastificata di circa mt 3 x 1 non può essere classificato come insegna di esercizio non tanto per la particolarità della sua realizzazione quanto per l'ubicazione scelta dall'esercente per la sua installazione. L'insegna di esercizio è definita dall'art. 47 del regolamento stradale come «la scritta in caratteri alfa-

numerici, completata eventualmente da simboli e da marchi, realizzata e supportata da materiali di qualsiasi natura, installata nella sede dell'attività a cui si riferisce o nelle pertinenze accessorie alla stessa». Nel caso in questione, l'installazione del manufatto nella parte esterna del muro perimetrale del pubblico esercizio determina l'automatica classificazione dell'impianto come mezzo pubblicitario. Pur non essendo prevista dal codice stradale una limitazione numerica, prosegue la nota, le insegne autorizzabili per ogni singolo esercizio devono essere limitate al

numero strettamente necessario. L'art. 51 del regolamento del codice stradale vieta espressamente il posizionamento di manufatti pubblicitari e insegne in prossimità di intersezioni stradali. Inoltre queste installazioni non possono essere autorizzate con una semplice denuncia di inizio attività. Il parere centrale chiarisce che la collocazione di impianti pubblicitari e cartelli è disciplinata dall'art. 23 del codice della strada.

Stefano Manzelli

La REPUBBLICA – pag.11

Pronto il nuovo regolamento di polizia

Mendicanti e lavavetri Firenze, tutti i divieti per il "decoro urbano"

Dai picnic davanti alle chiese fino alla pulizia delle finestre, 45 pagine punto per punto

FIRENZE - Non solo lavavetri. E' vietato andare in giro ubriachi e prostituirsi vicino a scuole e chiese. Vietato lavare fari ai semafori. Vietato mendicare sdraiati sui marciapiedi, esporre menomazioni o ferite che suscitano ribrezzo, ciondolare sulle statue e sguazzare nelle vasche pubbliche. Vietato bivaccare e fare pic-nic sulle gradinate delle chiese. Vietato lanciare petardi anche a San Silvestro, stendere i panni sulle

facciate dei palazzi, lavare vetri e finestre dopo le 9.30. E' il nuovo regolamento di polizia municipale di Firenze. Il testo che aggiorna le norme che risalgono al Ventennio, voluto dall'assessore-sceriffo Graziano Cioni, quello che da un anno a questa parte fa discutere l'Italia con le sue decisioni sui mendicanti e i lavavetri. Adesso, dalle ordinanze singole si passa alle 45 pagine del nuovo regolamento. E quel che ne viene fuori

è un elenco di divieti in nome del buon vivere cittadino. «Nessuna norma inventata o leggi speciali: il regolamento è uno strumento attuativo delle leggi, serve a farle rispettare», tiene a dire il sindaco Leonardo Domenici a proposito dei paletti nuovi e vecchi che per ora è stato solo discusso in giunta. «Entro settembre sarà operativo», annuncia l'assessore. Un intero capitolo è riservato al sociale: gli accattoni riconosciuti

come indigenti non saranno multati, ma affidati ai servizi sociali e condotti presso centri di accoglienza. Quanto all'abusivismo commerciale, d'ora in poi i vigili potranno non solo sequestrare la merce in evidenza ma anche «aprire i borsoni o i lenzuoli». E se i venditori non potranno dimostrarne l'uso personale, scatterà una multa da 160 euro più il sequestro della merce.

Massimo Vanni

Il Comune ha deciso di rendere consultabile l'elenco dei contribuenti

I redditi di chi siede nei cda pubblici

Fiera, Atc, Aeroporto, Camera di Commercio, Cup 2000

Continua la pubblicazione dei redditi dei bolognesi che ricoprono a vario titolo un ruolo pubblico dopo la decisione del Comune di rendere consultabile l'elenco alfabetico delle dichiarazioni dei contribuenti bolognesi per l'anno 2005. Da lunedì i nomi e i numeri sono a disposizione di chiunque presso l'ufficio delle entrate del Comune in via Caprazzozza, 15. Palazzo d'Accursio ha fatto questa scelta «semplicemente perché è un dovere di legge mettere a disposizione per un anno gli elenchi per la consultazione da parte di chiunque e senza formalità - ha spiegato il

direttore delle entrate del Comune Mauro Cammarata - un diritto-dovere che ha ribadito anche il Garante per la protezione dei dati personali nei giorni scorsi». Il nostro giornale, che si è rivolto al Comune così come prescrive la legge, ha deciso di rendere pubblici i redditi considerando che il Garante della Privacy nel suo ultimo provvedimento ha sostenuto che «resta fermo il diritto dovere dei mezzi d'informazione di rendere noti dati delle posizioni delle persone che, per il ruolo svolto, sono o possono essere di sicuro interesse pubblico, purché tali dati vengano estratti secon-

do le modalità attualmente previste dalla legge». Cosa che Repubblica ha fatto. Per lo stesso motivo, rispettando le disposizioni del Garante, i dati non saranno messi on line. Sul nostro sito internet la notizia della disponibilità delle dichiarazioni dei redditi è stata accolta generalmente con favore. La maggioranza dei commenti è favorevole alla trasparenza (come "panoramidis" secondo cui «chi non ha nulla da nascondere non si preoccupa»), anche se c'è qualcuno invece che esprime perplessità ("alezandro": «Io vorrei conoscere lo stipendio non il reddito che può essere in-

fluenzato da tanti fattori») o decisa contrarietà ("deebblue": «Non avete altro da fare che curiosare nella vita degli altri?»). Oggi pubblichiamo i redditi di chi siede nei consigli di amministrazione delle principali società partecipate dal Comune e nel consiglio della Camera di commercio. Non si tratta dell'intero organigramma di ciascuna società o ente perché non tutti i membri dei vari cda risiedono a Bologna e quindi i loro redditi non sono tutti disponibili.

La REPUBBLICA MILANO – pag.VIII

Così è nato il ricorso al Tar contro le ordinanze

La badante ucraina che sconfigge la Lega

A contestare il Comune un industriale che voleva mettere in regola Holga

Dietro alla decisione del Tar di bocciare le ordinanze leghiste sul modello Cittadella, c'è una badante ucraina. Succede a Seregno, comune dove sulla poltrona di primo cittadino siede il leghista Giacinto Mariani. Per accudire la moglie gravemente malata, Renato Cesana, 60 anni, proprietario di un'azienda tessile, aveva fatto domanda con il decreto flussi per assumere Holga, una badante ucraina di 42 anni. Ma i cavilli dell'ordinanza restrittiva impedivano all'imprenditore brianzolo di ottenerne l'iscrizione anagrafica. Arrivata in Italia due anni fa, aveva trovato subito lavoro. Prima alle dipendenze di un'anziana signora, a Vimercate. Poi da un'amica, una connazionale, aveva sentito di quell'imprenditore che cercava un aiuto per assistere la moglie. Lo scorso anno, si era presentata alla sua porta. Un veloce colloquio e la decisione di assumerla. In nero. Lei intanto, come tante sue connazionali spediva buona parte dello stipendio a casa, alla periferia di Kiev, dove vivono il marito e i suoi due figli. Quando arriva la possibilità, Renato Cesana decide di regolarizzare la sua posizione. Per farlo occorre un certificato di idoneità della propria abitazione, dove Cesana e la moglie abitano dal 1971. In sostanza, il Comune chiedeva al

proprio cittadino di ottenere una nuova agibilità, "con tanto di calcolo della quantità di cemento armato, di controllo degli scarichi fognari e la certificazione di tutti gli impianti della casa", spiega l'avvocato Vittorio Angiolini che ha presentato il ricorso per conto dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil) e per il cittadino seregnesse. «Ma come, questi sono matti? - domanda Cesana, che non nasconde le proprie simpatie politiche per il Carroccio - Cerco di regolarizzare una cittadina extracomunitaria e mi ritrovo il Comune contro. Forse preferiscono che queste persone continuino a vivere nell'illegalità?». «Si tratta solo di strumentazione poli-

tica» replica il sindaco di Seregno. Al secondo piano del palazzo comunale, dietro la sua scrivania di cristallo, il sole delle Alpi appuntato sulla giacca, Mariani si dice tranquillo: «Ho appena parlato con Roberto Maroni, mi ha assicurato che le norme comunali contenute nei cosiddetti editti Bitonci saranno ripresentate tali e quali nel nuovo pacchetto sicurezza». Holga nel frattempo è volata a casa: il figlio minore sta poco bene. Ancora non sa quello che è successo, «ma adesso la sentirò al telefono e ci metteremo d'accordo per farla tornare», assicura Cesana.

Gabriele Cereda

Lombardia a statuto speciale

Federalismo fiscale e poteri sull'Expo: oggi il voto

La Lombardia a statuto speciale per l'Expo del 2015. Sarebbe questa la richiesta forte che Roberto Formigoni invierà oggi al nuovo governo, nel giorno del via libera del consiglio regionale al nuovo statuto della Lombardia. Un lavoro bipartisan che non finisce certo con l'approvazione della nuova carta regionale che pur definisce la Lombardia «come regione autonoma». Semmai un nuovo punto di partenza. Più autonomia per sfruttare a pieno le potenzialità dell'Esposizione universale, la realizzazione delle infrastrutture e per cogliere tutte le opportunità che si apriranno per il sistema economico e territoriale lombardo. Due le priorità tra le altre. Il federalismo fiscale e differenziato entro l'estate e la ripresa della trattativa interrotta bruscamente con la fine anticipata della scorsa legislatura sulle 12 materie sulle quali il Pirellone chiede allo Stato di avere la competenza esclusiva o concorrente. Dall'ambiente, ai beni culturali, dall'organizzazione

sanitaria, alla comunicazione, alla protezione civile, alla previdenza, alle infrastrutture, alla ricerca, innovazione e università, alla cooperazione transfrontaliera fino alle casse di risparmio rurali e regionali. Concentrandosi soprattutto su quelle che rappresentano la concretizzazione del federalismo. Come le infrastrutture e l'istruzione. «Una giornata storica» la definisce già il presidente del consiglio regionale leghista Ettore Albertoni. Un lavoro condiviso anche dal Partito democratico durato mesi, che pone la Lombardia all'avanguardia e non solo in Italia. Il testo entrerà in vigore a metà settembre, salvo entro 30 giorni 300mila cittadini chiedano il referendum. «Con questo testo spiega Giuseppe Adamoli, presidente della Commissione statuto del Pd - la Lombardia è in grado di esercitare non solo le funzioni standard delle altre regioni, ma anche quelle più ampie che attendiamo che il Parlamento e il governo ci assegnino nel più breve tempo possibile». Sessanta-

cinque articoli, che contrariamente ad altre regioni lasciano invariato a 80 il numero dei consiglieri, che però dovranno rappresentare tutte le province. Viene introdotta la mozione di sfiducia contro il governatore e la censura verso gli assessori. Riconosciute e garantite anche le pari opportunità tra uomini e donne in ogni campo. Tra i principi, il nuovo Statuto riconosce la persona «come fondamento della comunità regionale», si affermano «il diritto alla vita in ogni sua fase», la famiglia, il lavoro e l'impresa. Si riconoscono la «chiesa cattolica e le altre confessioni religiose», si perseguono tradizioni cristiane e civili e «la valorizzazione delle identità storiche e linguistiche presenti sul territorio». L'obiettivo finale del Pirellone è quello di arrivare a una nuova concezione dello Stato, che riconosca nel cittadino il vero titolare della sua azione e dia pari dignità a tutte le componenti. Un traguardo reso difficile dai vincoli degli articoli 116 e 117 della Costituzione. Un traguardo

ambizioso, che è stato preceduto ieri da una giornata in cui la maggioranza ha ancora una volta scricchiolato sull'approvazione del piano cave dell'assessore lombardo all'Ambiente Marco Pagnoncelli. Dopo essere stato falciato da sette franchi tiratori leghisti, ben due riunioni dei capi gruppo e una della maggioranza durata oltre un'ora è stato nuovamente aggiornato, dopo che è mancato per ben due volte il numero legale sull'emendamento che chiedeva lo stralcio della cava di Caravaggio. Un progetto che non piace ai sindaci del cremasco e della bergamasca che temono danni al sistema idrogeologico, che hanno già annunciato ricorsi e non piace nemmeno a tutto il centrosinistra. «Formigoni farebbe bene a presentarsi oggi in aula con un nuovo assessore all'Ambiente» fa notare a fine giornata il verde bergamasco Marcello Saponaro.

Andrea Montanari

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**L'ANALISI****L'inutile fatica del commissario novello Sisifo**

Il figlio di Eolo, Sisifo fondatore di Corinto fu condannato da Zeus, come è noto, a spingere un masso ciclopico su una montagna, ma che fatalmente rotolava giù costringendolo a ripetere tale diuturna fatica per l'eternità. Il commissario De Gennaro è più fortunato. Solo per 120 giorni ha spinto un gigantesco masso di 7.500 tonnellate di spazzatura nei treni per la Germania o in discariche d'emergenza. Ma quando l'operazione si è interrotta il masso in pochi giorni si è ingigantito a 40 mila tonnellate. Del resto Sisifo-De Gennaro aveva un mandato limitato: «Io non devo dare alla Campania un nuovo ciclo dei rifiuti o scegliere quale deve essere. Io devo mettere in moto la macchina» (Repubblica del 7 febbraio). Nei quattro mesi, altri dovevano avviare in parallelo il nuovo ciclo dei rifiuti. Dopo De Gennaro, come nel più sadico gioco dell'oca, si ritorna al punto di partenza. Ma perché non si riesce a risolvere tale questione, sintomo ormai del disfacimento della società napoletana? Si parla per la prima volta di inceneritori 46 anni fa nella Legge Speciale per Napoli che stanziava allo scopo 3 miliardi. Dal '62 al '75 si susseguono 10 amministrazioni centrate sulla Dc (che occupa per 13 anni l'assessorato alla Nettezza urbana controllandone il grande bacino di voti), mentre il costo dell'impianto lievita fino a 10 miliardi nel '73, quando scoppia lo "scandalo dell'inceneritore d'oro", che costringe l'assessore alle dimissioni. Dal '75 all'83 governa una amministrazione imperniata sul Pci (che occupa anch'essa per l'intero periodo l'assessorato alla Nettezza urbana), mentre sono emanate due leggi fondamentali. La direttiva europea 442/75 che impone la raccolta differenziata alla Comunità, e il dpr 915/82 che in Italia la recepisce e la precisa. Ma Comune e Regione le ignorano candidamente. Dall'83 al '93 si insedia il vecchio centrosinistra che continua a disattendere le leggi vigenti, integrate dalla direttiva europea, la 156/91, ritardando ancora l'avvio della raccolta differenziata attuata già in Europa. Nel '93 la legge regionale 10 istituisce i consorzi obbligatori dei Comuni. Una legge singolare che costringe anche quelli più piccoli e dispersi sulle colline - che per secoli hanno risolto il problema riciclando i loro modesti rifiuti nelle campagne - a consegnarli due volte alla settimana a camion che li trasportano in discariche lontane e spesso saturate. Da allora il potere dei consorzi cresce a dismisura divenendo il fulcro di una politica centralistica che si rafforza nel '94 con l'istituzione del commissario straordinario alla emergenza rifiuti. Emergenza che in 14 anni si cronicizza. Questo perché intorno al centro decisionale si crea una micidiale rete di lottizzazione clientelare che aggrega interessi politici, imprenditoriali, tecnici, professionali (consulenze), gestionali, camorristici in un

blocco sociale parassitario che dilapida 4 miliardi di euro provocando il disastro ambientale in atto. Per valutare la potenza e la pervasività di tale blocco di interessi basti considerare che esso, piuttosto che ridursi, si è rinvigorito con i 10 commissari straordinari, nonostante la presenza tra loro di prefetti e un ex capo della Polizia di provata esperienza. Ora se l'emergenza rifiuti ha resistito anche a questi ultimi, significa che è ormai una "emergenza democratica". Pertanto, irrisolvibile se non si smantella il suddetto blocco di interessi e la politica centralistica criminogena interessata a "non" risolvere il problema. Un grande scienziato ha scritto: «Non possiamo risolvere i problemi se non abbandoniamo il modo di pensare che li ha creati». Ebbene, dopo la conclusione dell'esperienza De Gennaro si apre una prospettiva democratica: restituire la responsabilità di smaltire i propri rifiuti ai 550 Comuni campani come hanno fatto per secoli. Una politica di decentramento e autogestione, che può essere avviata subito con un'ordinanza commissariale articolata in tre punti. 1 - Liberare i Comuni dall'obbligo dei consorzi. L'autogestione taglierebbe alla radice la demenziale quanto costosa operazione di prelevare i rifiuti anche dalla maggioranza dei Comuni agricoli per concentrarli in megadiscariche oggi sempre più in crisi. Inoltre finirebbero le rivolte e le proteste. 2 - Utilizzare le aree Pip (insedia-

menti produttivi) per realizzare piattaforme ecologiche adeguate alle aree di influenza. Tali aree (oltre 120 diffuse in Campania) sono al 65 per cento libere, attrezzate e immediatamente disponibili per realizzare: impianti di compostaggio, di selezione differenziata e stoccaggio di rifiuti inertizzati. Raccolta differenziata e compostaggio ridurrebbero al 20-25 per cento i rifiuti da smaltire in piccole discariche autogestite dai Comuni. 3 - Limitare gli imballaggi alla produzione, obbligare i venditori a trattenerli nei negozi e gli acquirenti a non accettarli. Poiché gli imballaggi costituiscono il 40 per cento in peso e il 65 per cento in volume dei rifiuti, con tali operazioni si dimezzerebbero, riducendo drasticamente i costi e i tempi di trasferimento nelle discariche e recuperando direttamente dai negozianti i materiali riciclabili. Questi tre capisaldi di una politica di decentramento e autogestione dei rifiuti immediatamente attuabili sono la precondizione per un moderno ciclo degli stessi fondato, come scrive Jeremy Rifkin, sul rispetto della normativa europea che mette: «Al primo posto, la riduzione delle materie prime utilizzate. Al secondo, il riuso degli oggetti. Al terzo, il riciclo dei materiali scartati. E solo al quarto, solo per quella piccola quota di rifiuti che non possono essere riciclati, l'incenerimento» (Repubblica, 18 gennaio 2008).

Aldo Loris Rossi

IL CASO

Quindici presenze in dodici mesi

È un funzionario della Protezione civile di Catania. Otto i provvedimenti dal 2005, sei dei quali per assenze ingiustificate

In un anno aveva timbrato il cartellino in tutto quindici volte. Decisamente poche, anche per un'amministrazione tradizionalmente indulgente nei confronti dei propri dipendenti, al punto da meritarsi un appellativo ormai abusato: Mamma Regione. E così, proprio mentre il ministro Brunetta fa riesplodere la polemica sui «fannulloni» negli enti pubblici, in Sicilia si registra un raro caso di licenziamento in tronco per assenteismo. Il decreto che chiude la carriera alla Regione di un funzionario direttivo catanese ("categoria D", riferiscono in modo burocratico gli archivi) è stato firmato dal dirigente generale del Personale Alfredo Liotta ed è già stato notificato all'ufficio competente, il dipartimento Protezione Civile. A Palermo, nel residence che ospita gli uffici del Personale, non sanno ancora se l'interessato ha ricevuto la lettera di licenziamento, così il nome dell'impiegato infedele rimane riservato. Di certo l'uomo, trent'anni, aveva messo in fila un numero considerevole di assenze - oltre trecento nel 2007, esclusi i periodi di ferie - presentando certificati medici ritenuti dall'amministrazione insufficienti a giustificare la lontananza dal luogo di servizio. In par-

ticolare alcuni certificati non riporterebbero neppure la prognosi delle patologie denunciate. Il dipendente della Protezione civile catanese aveva ricevuto nei mesi scorsi una prima sanzione: la sospensione dal servizio, provvedimento che aveva contestato formalmente. Evento tutt'altro che frequente, nella pubblica amministrazione, quello di un licenziamento per assenteismo. La Regione siciliana ha deciso di stringere la cinghia: dal 2005, da quando è stato istituito l'ufficio unico per il procedimento disciplinare, sono stati decretati otto licenziamenti, sei dei quali per assenze ingiustificate. In precedenza, provvedimenti di questo tipo venivano adottati al ritmo di uno l'anno. In un'amministrazione che, ricordiamo, conta oltre 15 mila dipendenti. E dove, non appena è diventata più serrata la caccia ai "fannulloni", sono saltate fuori storie al limite dell'incredibile. Come quella di un dipendente siracusano dei Beni culturali, che dopo essere stato rimesso in libertà in seguito a un arresto per usura non si è più presentato al lavoro. Continuando a percepire, per quattro anni, lo stipendio, sebbene dimezzato, che spetta ai regionali colpiti da un provvedimento di custodia cautelare.

L'uomo è stato licenziato nel 2007. «I fannulloni? Ci sono qui come ovunque», dice il ragioniere generale della Regione, Enzo Emanuele. «L'esperienza mi insegna che quasi sempre le sacche di inefficienza dipendono dagli atteggiamenti dei singoli dipendenti. Sa, le teste non si possono cambiare. Ma lo sforzo per una migliore organizzazione del lavoro è costante». Anche per evitare disfunzioni ormai al confine della leggenda, come i 576 trattoristi in servizio in un ente, l'Esa, che ha giusto una decina di trattori in regola con le norme di legge. O imbarazzi più recenti, vissuti dai dirigenti del Personale dopo lo scioglimento di Aapit e aziende di soggiorno che ha riversato 329 nuovi dipendenti negli uffici della Regione: «E ora dove li mettiamo?», si chiesero al residence. Certo, il rischio è sempre quello di fare di tutta «cuius prodest» l'erba un fascio, specialmente in un comparto - quello dei regionali, almeno i non dirigenti - che negli ultimi anni ha dovuto fare più di altri i conti con il carovita. Ma se le maglie delle leggi sono larghe, il dubbio che qualcuno ne approfitti è sempre forte. Quello che sorge davanti ai cento dipendenti che ogni anno alla Regione usufruiscono di un'applicazione tutta sici-

liana della legge 104, che consente a chi dimostri di dover badare a parenti malati non solo di avere congedi e permessi, ma anche il pensionamento anticipato. E davanti al dilagare di assenze «da legge 104» che, sommate a quelle per ferie e per malattia, lo privavano costantemente di cento fra barrellieri e soccorritori, l'amministratore delegato della società che gestisce il 118 in Sicilia chiese nel dicembre scorso l'intervento dei carabinieri. Le malattie "virtuali", altro tasto dolente. Un dirigente regionale, Lino Buscemi, chiese una visita fiscale per un dipendente del suo ufficio e si vide addebitare l'importo della parcella dall'Ausl. Denunciò il caso e si scoprì presto che, nell'incertezza (poi superata) su chi dovesse accollarsi questo tipo di spesa, molti dirigenti evitavano di disporre accertamenti nei confronti degli impiegati assenti. Scongiurando, così, anche il rischio di attestazioni mediche accomodanti che lo stesso Buscemi denunciò fotografando un cartello affisso sulla porta di un medico di Cerda: «Non avete votato per il candidato che vi avevo segnalato: d'ora in poi non si fanno certificati falsi. Neppure per sogno».

Emanuele Lauria

Lombardo striglia i regionali "Licenzieremo i fannulloni"

Il governatore: cedere ai Comuni parte del personale - "Ho scoperto di avere ventitré giornalisti alle mie dipendenze, Bush ne ha appena sei"

Raffaele Lombardo ne fa una questione di principio. Si: «Licenziare i fannulloni è un sacrosanto principio di buona amministrazione». Il nuovo governatore della Sicilia si trova pienamente a suo agio con la crociata che il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha annunciato ieri l'altro. «Licenzieremo i fannulloni», ha promesso Brunetta. E Lombardo si dice pronto a fare altrettanto con i dipendenti dell'amministrazione siciliana che non hanno voglia di faticare. Certo, l'appello del capo del personale regionale Alfredo Liotta («Ci vorrebbero i carabinieri per incastrare chi non lavora») prefigura per Lombardo un impegno tutt'altro che semplice, ma il governatore sembra esserne pienamente consapevole e per questo sottolinea: «Per rilanciare la Sicilia serviranno scelte dolorose e impopolari». Concetto espresso in mattinata a Roma al forum sulla Pubblica amministrazione e ribadito nel pomeriggio a Palermo, a Palazzo Forcella De Seta, al convegno su "Modernizzare la Sicilia", organizzato da Confindustria e Ance. Ma non è solo sulla qualità del lavoro portato avanti alla Regione che Lombardo ha intenzione di incidere durante il suo governo. Il presidente s'interroga anche sulla quantità dei dipendenti: «Vanno cedute alcune competenze regionali a Province e Comuni - osserva - E assieme alle competenze va ceduto anche il relativo personale». Il presidente che vuole rivoluzionare la burocrazia, appena accasatosi a Palazzo d'Orleans non ha potuto fare a meno di guardarsi intorno per dichiarare poi al quotidiano "La Stampa": «Ho scoperto che nel mio ufficio stampa ci sono 23 giornalisti, mi dicono che George W. Bush ne abbia appena sei». Lombardo non spiega se, e in che modo, interverrà nel settore della comunicazione della Regione ma la sua promessa di adeguarsi all'editto di Renato Brunetta, il suo impegno per «licenziare i fannulloni», ine-

vitabilmente è già materia di confronto (se non di scontro) con i sindacati. «La Regione manca di un modello organizzativo capace di produrre adeguati risultati - affermano Michele Palazzo ed Enzo Abbinanti, a capo della funzione pubblica Cgil - Puntare il dito solo sull'assenteismo confondendo i diritti dei lavoratori con le responsabilità di chi non produce, serve solo a far dimenticare che il vero tema è organizzare meglio gli uffici, garantendo correttezza e trasparenza nella gestione, per dare servizi adeguati ai cittadini». Quanto ai carabinieri da trasformare in controllori, i due sindacalisti invitato la Regione «a sfruttare meglio, per vigilare sui dipendenti, i 2.500 dirigenti dei quali dispone». Più o meno quello che pensano anche gli altri sindacati. Fulvio Pantano del Sadirs, punta il dito contro la distribuzione dei carichi di lavoro: «Esistono troppi uffici sulla carta, il personale va sfruttato al meglio e va motivato». Dario Matranga dei Cobas se la prende inve-

ce con la valutazione del personale «che non può essere fatta dai dirigenti i quali spesso giudicano in base alle simpatie politiche». E allora, «servono nuclei di valutazione esterni» per tutti i colletti bianchi. Si vedrà, intanto all'ordine del giorno, nell'agenda di Raffaele Lombardo, al momento figurano i camici bianchi e quanti lavorano nel settore medico. «Il piano di rientro della spesa sanitaria - afferma il governatore - certamente mi porterà a decisioni difficili e impopolari, ma sono una cura necessaria e non più rinviabile. Auspico che ci sia la convergenza dell'opposizione. Il bilancio della Regione è paralizzato dalla spesa corrente, dal peso degli stipendi e dai costi della sanità, ma vedo anche grandi possibilità». Chiede a tutti di rimboccarsi le maniche, il presidente. E il primo appello è rivolto ai suoi 15 mila dipendenti.

Massimo Lorello

"Torinesi, date una casa ai romeni"

Il Comune offre contributi ai privati per sistemare 60 famiglie

Un contributo ai privati che sono pronti ad affittare un alloggio ai romeni e ai rom che hanno un lavoro e che mandano i figli a scuola. L'aiuto arriva da Palazzo Civico che ha impegnato 750 mila euro, soldi che arrivano dal ministero per la Solidarietà Sociale, per sostenere i romeni nella ricerca di una casa. Il modello è quello di Locare, l'agenzia creata dall'assessore Roberto Tricarico, e il progetto, approvato dal ministero, è firmato anche dagli assessori all'Assistenza, Marco Borgione, e alle Periferie, Ilda Curti. Il privato disposto ad affittare l'appartamento riceverà un contributo di 3 mila euro oltre la garanzia, in caso di morosità,

dell'intervento dell'amministrazione pronta a coprire fino a 18 mesi di pigione attraverso un fondo rotativo. Non tutti i romeni e i rom, però, potranno approfittarne: «Il principio è che non si può trattare tutti allo stesso modo - spiega l'assessore Borgione - basta con l'assistenzialismo fine a se stesso. Solo chi si dimostra impegnato in un serio processo di integrazione ha diritto di poter cogliere questa occasione». Ecco perché Palazzo Civico ha posto i paletti del lavoro e dell'istruzione dei figli. «Esistono già famiglie in questa situazione - dice Borgione - ed è giusto che il pubblico le aiuti a trovare una casa, anche perché sono nelle condizioni di poter pagare

un affitto ma non hanno una residenza, vivendo in baracche o in aree di sosta, e non possono fare domande per le case popolari». Con questo progetto (ci deve essere ancora il via libera del Consiglio) il Comune vuole diminuire la presenza di nomadi nelle catapecchie lungo le sponde dello Stura. Già individuate le prime venti famiglie, quelle seguite dalle associazioni di volontariato e dall'assistenza sociale. Con i fondi stanziati da Roma, su iniziativa dell'ex ministro Paolo Ferrero, la giunta guidata da Sergio Chiamparino conta di dare un aiuto ad una sessantina di nuclei. «L'aspetto più importante - spiega Tricarico - è che si va sul mercato, che non si ricorre alle

case popolari ma si cerca di stimolare l'incrocio tra una domanda ed un'offerta di case che di fatto già esiste. È un progetto innovativo che fonda le radici nell'esperienza dell'agenzia Locare, progetto che dovrebbe essere apprezzato anche dal nuovo ministro Maroni». Dopo la firma del contratto i privati e i romeni non saranno lasciati soli. Le associazioni che seguiranno le famiglie, Valdocco e Stranaidea, seguiranno i nuclei e cercheranno di contenere i conflitti che si potrebbero creare negli stabili e tra i proprietari e gli inquilini.

Diego Longhin

TUTTIFRUTTI

I (dubbi) meriti dei fan del merito

Scuola: il ministro Mariastella Gelmini promette interventi severi. Ma bisogna essere credibili...

Per 37 volte è invocata la parola merito nella proposta di legge 3423 presentata il 5 febbraio scorso dall'allora deputata Mariastella Gelmini destinata a diventare pochi mesi dopo il ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca. Parole d'oro, come hanno già sottolineato sul Corriere Giovanni Sartori e Francesco Giavazzi. Dio sa quanto abbiamo bisogno del ripristino del merito in una scuola in cui da tempo immemorabile i maestri e i professori non vengono assunti per concorso ma di sanatoria in sanatoria, a partire da quella del 1859. Una scuola in cui l'unica «pagella» accettata da chi ci lavora, solo volontariamente e solo provvisoriamente e solo sperimentalmente, è l'«autovalutazione annuale effettuata dal dirigente scolastico stesso» il quale deve riempire un quiz in cui gli si chiede se sia o meno bravo

nell'«identificare con immediatezza i problemi che impediscono una corretta realizzazione di attività rientranti nelle proprie responsabilità» o nel «riconoscere il livello di priorità degli interventi da realizzare». Una scuola in cui, dicono le classifiche internazionali del P.I.S.A. le scuole siciliane, cioè di quella terra che ha regalato decine di geni alla cultura mondiale, hanno oggi una quota di somari doppia della media Ocse e quadrupla di quella dell'Azerbaijan nonostante i bocciati alla maturità 2006 negli istituti classici, scientifici, magistrali e linguistici siano stati, nell'isola, solo l'1,3%. L'ex ministro Giuseppe Fioroni, davanti a quei dati, si mise la mani nei capelli, spiegando che non c'era da meravigliarsi: «Alle superiori, in 10 anni, abbiamo scrutinato e mandato avanti circa 8 milioni e 800 mila studenti con lacu-

ne gravi o gravissime». Di più: «Alle medie solo il 17% di chi ha la cattedra di matematica ha la laurea corrispondente. I risultati si vedono...». Insomma, come non condividere l'accusa della Gelmini contro «l'impostazione statalista e dirigista che ha imperniato l'ordinamento degli ultimi cinquanta anni» e «ha portato con sé la marginalizzazione del merito»? Come non appoggiare il suo appello a «favorire quel processo di valorizzazione del merito che costituisce il momento di partenza per un'effettiva inversione di tendenza»? Come non schierarsi al suo fianco quando sprona il governo all'adozione di decreti legislativi volti alla «valorizzazione del merito nell'ambito della scuola, dell'università e della ricerca»? Peccato soltanto che, per fare riforme serie, profonde, radicali, una classe politica debba essere (e anche appa-

rire) credibile, autorevole, rispettata. E possiamo scommettere che saranno in tanti a sollevare il dito per chiedere: scusate, ma in base a quale merito è stata affidata la gestione di un mondo come la scuola a una persona che fino a ieri risultava aver fatto soltanto la presidente del consiglio comunale di Desenzano e l'assessore al Territorio della provincia di Brescia? E in base a quale merito è stato fatto sottosegretario alla Scuola e all'Università il signor Giuseppe Pizza, segretario della micro-Dc, che dagli amici viene chiamato «professore» ma dice lui stesso, sul suo sito, di avere solo «frequentato» la «Federico II» di Napoli? Per carità, magari si riveleranno bravissimissimi. Ma certo, come esordio sul merito..

Gian Antonio Stella

SI APRE IL DIBATTITO

Meridione, ora la questione è federale

Federalismo fiscale, ora il Sud ha un'arma contro l'assistenzialismo

Secondo l'opinione prevalente, il federalismo fiscale sarà l'argomento su cui si aprirà, in Parlamento e fuori, un'accesa discussione. Del resto, le dichiarazioni del ministro Bossi sembrerebbero confermarlo. Venerdì prossimo, a cura della Fondazione Mezzogiorno-Europa, si terrà qui a Napoli un seminario proprio per definire i termini di questo tema. Ma quella che sta per aprirsi, comunque, sarà una discussione non solo tra Nord e Sud, tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno delle aree territoriali e degli stessi raggruppamenti politici. E non solo per manifestare il proprio dissenso o il proprio consenso. Qui nel Sud per esempio, anche per sostenere che il federalismo fiscale altro non è che la reazione all'inefficienza amministrativa che caratterizza le istituzioni meridionali; all'esistenza, sempre qui nel Sud, di una indomabile macro e micro criminalità, al persistere di una sempre più diffusa illegalità. Ora, senza nulla togliere alle carenze sopraindicate, che danno la misura di quale sia oggi la questione meridionale, va tuttavia osservato che il federalismo fiscale non è nato e non viene perseguito solo in ragione di tutto questo. Vi sono motivazioni, molto più ampie, che vanno chiarite, almeno per i più giovani. Innanzitutto le radici del federalismo fiscale sono da ricercarsi negli avvenimenti degli anni '70. Anni in cui cominciò l'inarrestabile ascesa dell'indebitamento pubblico, oggi al 105% del Pil. Ascesa dovuta in prevalenza a ciò che fu definita «consociazione» (l'opposto della concertazione); cioè la pratica di porre a carico del bilancio dello Stato tutti i costi degli accordi necessari per dirimere le controversie sociali. Di qualsiasi natura. E in quell'epoca ve ne erano tante. Costi incrementati, peraltro, da ciò che a suo tempo venne chiamato «l'assalto alla diligenza», con esplicito riferimento alle pretese che venivano avanzate ogni anno, e da più parti, in occasione della legge finanziaria; e, successivamente, anche per la gestione della stessa. Tra i costi della «consociazione» anche i cosiddetti «oneri impropri», posti a carico delle Partecipazioni Statali e ripetutamente denunciati da Pasquale Saraceno. In quegli anni Guido Carli, quasi quotidianamente, ci avvertiva circa il negativo condizionamento che tutto questo avrebbe avuto negli anni a venire. Ciò che va chiarito è che quella situazione non era addebitabile solo al Sud, lo era al Paese intero, ed in particolare alle regioni forti. E fu in quel clima che insorse il Parlamento e fuori, una sorta di conflittualità permanente sulla spesa pubblica. E il Sud ne uscì fortemente penalizzato. Dal 1980 all'86 non fu né prorogata né approvata alcuna

legge per il Mezzogiorno. Un autentico vuoto istituzionale. Ciò malgrado che la spesa pubblica per il Sud, ordinaria e straordinaria sommate insieme, come emerse da una ricerca Svi-mez, fosse inferiore alla media pro-capite nazionale, calcolata in rapporto alla popolazione ed all'estensione territoriale. E fu in quegli anni, anche su ispirazione di Gianfranco Miglio — che voleva l'Italia suddivisa in tre macroregioni: Padania, Centro Italia e Borbonia — che nacque e fece le sue fortune il movimento leghista. Poi, con il passare del tempo, le cose sono cambiate profondamente. Già con l'ampliamento dell'Europa a 15, si profilò per le Regioni del Nord l'esigenza (forse l'interesse a vantaggio del paese intero, compreso il Mezzogiorno) di saldarsi a ciò che l'«European Institute» definì a suo tempo il «nuovo cuore» dell'Europa. Le proteste contro le carenze in termini di infrastrutture, di servizi e di efficienza amministrativa quindi, specialmente oggi con l'ampliamento ad Est, venivano e vengono vissuti, non più come una rivendicazione, ma come una inderogabile necessità. Fu su questi presupposti che nacque la «questione settentrionale»; condivisa anche da chi non si allineava alle posizioni della Lega, ma che oggi ne riconosce il ruolo. Ed il voto lo ha confermato. Ed è sempre in relazione a quelle

necessità che fu progettato Mi-To, la ricerca di sinergie tra le aree territoriali che fanno capo a Torino e Milano. Ottica nella quale si inserì anche la nascita di due grandi istituti bancari italiani, oggi ai primi posti in graduatoria in Europa e nel mondo: Intesa-Sanpaolo e Unicredit. Come sappiamo del primo è parte integrante il nostro «Banco di Napoli». Queste in estrema sintesi le origini del federalismo fiscale, specie nei contenuti proposti dal Consiglio regionale della Lombardia. Certamente, le proposte della Lombardia vanno approfondite, discusse, talune magari respinte, con lo scopo di pervenire a soluzioni più equi-librate, più gestibili. Ma così come stanno le cose, noi non possiamo contrapporre a questa realtà la «questione meridionale» nei termini di sempre. In nome della solidarietà nazionale. Anche se quei valori non possono e non vanno posti assolutamente in discussione. Non approderemmo a nulla, salvo che ricavarne accuse umilianti. Come è già avvenuto nella corrispondenza al «Corriere della Sera» in risposta a Michele Salvati, con riferimento all'evasione fiscale. Va ancora ricordato che i termini su cui si reggeva il patto tra il Nord ed il Sud, a sostegno dell'intervento «straordinario», non vi sono più da circa un trentennio. Anche i più tenaci assertori del Mezzogiorno quale pro-

blema centrale del paese sembrerebbero essersene convinti. Nel tempo e nelle condizioni attuali noi meridionali dovremmo tendere ad inserirci, con politiche, proposte e comportamenti coerenti, in un disegno globale, tale da porre l'Italia intera, sia pure regionalizzata, in grado di competere nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Ma lo dovremmo al pari con gli altri, sia per i diritti che per i doveri. Le infrastrutture, i servizi, la governabilità, sono necessari sia al Nord che al Sud. Ma qui da noi lo sono anche la lotta alle anomalie sociali, alle incoerenze, alle inefficienze, agli sprechi. Ed è in questo che Nord e Sud potrebbero ricercare comuni terreni di intesa, schierandosi dalla stessa parte, specie per ciò che concerne l'attuazione delle riforme necessarie a neutralizzare gli sprechi, il lavoro nero, l'evasione fiscale, la «cultura del no» e dei «veti incrociati». Ed è sempre in questo che la società civile e le forze politiche, di governo e di opposizione, in Parlamento e fuori, nel nuovo contesto istituzionale potrebbero addivenire, pur nel rispetto dei ruoli, a delle linee d'intesa per assicurare al Paese, oltre quello della stabilità, anche il requisito della governabilità. E a tutti i livelli. Per il Mezzogiorno potrebbe essere questa una preziosa occasione per riscattarsi dall'assistenza. Per acquisire capacità di governo, nella politica, nelle istituzioni, nella società. Per realizzare ciò che tanti anni fa si definì — in continuità con quello culturale — «Meridionalismo operativo».

Enzo Giustino

ISTITUZIONI E SPRECHI**Consiglio regionale, blitz per i comandati dalle società miste***Ronghi: «Indaghi la Corte dei conti»*

NAPOLI — «Basta con le clientele e con la politica degli sprechi. Ho già mandato le carte alla Corte dei conti». È perentorio il consigliere regionale di opposizione Salvatore Ronghi. Che denuncia un tentativo di blitz per far entrare nell'organico del consiglio regionale 14 lavoratori comandati, provenienti da società miste. Vecchia storia quella dei comandati. Che, val la pena ricordare: tra il 2004 e il 2005 alcuni furono al centro del caso «Parentopoli». All'epoca si tentò di stabilizzare parenti di consiglieri regionali, comandati presso il consiglio, ma provenienti, appunto, da società miste. Tentativo bloccato dopo un lungo braccio di ferro. Dal provvedimento, infatti, furono esclusi proprio i dipendenti di aziende controllate dal pubblico, ma di diritto privato. A distanza di qualche anno non si tratta più di parenti (o almeno si spera visto che esiste una norma regionale che lo impedisce), ma, la scorsa settimana, in 14 sono stati

chiamati per un colloquio. «Illegittimo — spiega Ronghi — perché non provengono da enti pubblici». Effettivamente a spulciare l'elenco c'è chi arriva dalla Gtt Torino spa, dall'Anm di Napoli, dal-l'Asia, dall'azienda di mobilità di Caserta, dalla Ctp salernitana e ancora da una non meglio identificata società di recupero crediti che si chiama Gest.In. Ronghi ha fatto già partire una diffida. «Quando ci siamo insediati abbiamo detto — prosegue il consigliere regionale — che sia un palazzo di vetro. Abbiamo diviso il potere politico da quello amministrativo e questo è il risultato». L'assemblea del Centro direzionale a fronte di una pianta organica di 362 unità, ha 258 lavoratori di ruolo e 220 comandati. In tutto 468 dipendenti, ben 100 in più del previsto, che pesano per intero sul bilancio del consiglio. Anche i comandati, per intenderci sono a carico dell'assemblea campana. Costano 4 milioni e 900 mila euro e 3 milioni e 523 mila euro di contributi

previdenziali. Mentre tra stipendi e assegni fissi il personale di ruolo costa 9 milioni 576 mila euro, più 6 milioni 915 mila di contributi previdenziali. A cui si aggiungono un fondo produttività per il personale di 2 milioni e 200 mila, indennità di rischio per 375 mila euro, indennità di comparto per 500 mila euro. Discorso a parte per i dirigenti, 39, che hanno un'indennità di posizione e risultati pari a circa 3 milioni euro e un particolare emolumento, detto Istituto alta professionalità, istituito nel 2004 costa ogni anno 700 mila euro ed è un premio che viene dato ai dipendenti più virtuosi. Giusto, direte voi. La particolarità è che, differenzialmente dalle aziende private, l'indennità viene data a preventivo, non a consuntivo. «Siamo partiti con le migliori intenzioni — termina Ronghi —, ma puntualmente si torna a vecchie pratiche. Mi chiedo: era necessario distaccare dall'Ar-lav un dirigente per fare le buste paga? Sinora chi le

faceva? ». La scorsa settimana, in consiglio regionale, è stato approvato il bilancio di previsione 2008, una manovra da 80 milioni di euro (di cui il 40 per cento va al personale). Un passo in avanti, come proposto dalla presidente Sandra Lonardo, è stato fatto nel campo delle consulenze: meno 30 per cento. Ma resta aperta la questione personale. Il consigliere regionale del Pd, relatore del bilancio, Tonino Amato, ha annunciato una sorta di sanatoria. «L'obiettivo — ha spiegato in consiglio — è quello di ricavare risorse necessarie per fare un concorso interno che riguarderebbe 160 comandati. Ma prima ci vogliono regole chiare per evitare organici gonfiati». Una delle proposte in campo è mutuata dal Parlamento. Dotare ogni gruppo consiliare di un budget, oltre il quale non si può andare.

Simona Brandolini

CRIMINALITA' - Le nuove norme

Sicurezza, sì ai sindaci sceriffi

Più poteri alle autorità comunali per quanto riguarda i temi di ordine pubblico

ROMA - La stretta sui clandestini è una delle priorità di governo ed è Silvio Berlusconi in persona a annunciarla quando parla dei «rischi dell'immigrazione selvaggia e non regolata». Così non stupisce che il primo atto dei ministri sia una riunione a palazzo Chigi tra Maroni (Interno), Frattini (Esteri), Alfano (Giustizia) e La Russa (Difesa) per mettere mano al prossimo Pacchetto Sicurezza. Cinque i capitoli: immigrazione clandestina dai Paesi extracomunitari, rapporti con la Romania, ruolo dei sindaci, nuovi reati, criminalità organizzata. Sul versante penale, ci saranno serie aggravanti per chi commette reati ai danni di anziani, bambini e handicappati, così come ci sarà un giro di vite per chi viene trovato ubriaco al volante e per le rapine in villa. Torna anche una vecchia idea di Giuliano Amato: utilizzare i lavori socialmente utili come pena alternativa per chi commette piccoli reati. Sfuma abbastanza, invece, l'ipotesi d'istituire il reato di immigrazione clandestina. Al riguardo c'è stata una sollevazione del

mondo cattolico, ma anche dei tecnici del settore. E così il ministro Maroni si dice «personalmente favorevole», ma intanto rinvia la decisione al confronto con il collega della Giustizia. E anche Andrea Ronchi, ministro alle Politiche Comunitarie, che pure avrebbe visto bene la novità, si appella all'Europa: «Non è una decisione presa. Ci stiamo lavorando. Lavoreremo molto anche in Europa proprio per far sì che questo reato possa essere accettato». Di fatto, difficilmente il nuovo reato entrerà nel decreto del governo. Qualcuno ha scoperto che sarebbe stato il modo migliore per bloccare i tribunali e non arrivare alle espulsioni perché poi i clandestini avrebbero avuto diritto di restare in Italia fino a sentenza definitiva in Cassazione. Confermate nel vertice tra ministri molte tra le indiscrezioni circolate in questi giorni. Questione nomadi con passaporto rumeno: ci saranno il famoso tetto minimo di reddito legale (a Cittadella, in provincia di Padova, il sindaco leghista aveva indicato 5 mila euro all'anno) e la necessità

di indicare una residenza che rispetti gli standard urbanistici, ma anche una dichiarazione d'ingresso, per ottenere il certificato di residenza, in assenza del quale, dopo novanta giorni di libero soggiorno, può scattare l'allontanamento coatto. Confermato anche il progetto di moltiplicare i Cpt, specie al Nord, e di allungare i tempi di permanenza (attualmente sono 2 mesi; il «sogno» dei ministri è arrivare a 18 mesi, ma di mezzo c'è la corte costituzionale). Per pagare le spese dei voli charter con cui il ministero dell'Interno intende portare via i clandestini, si batterà cassa a Bruxelles, dove ci sono fondi specifici. E ci sarà anche la stretta sui ricongiungimenti familiari: si arriverà sul serio all'esame del Dna per chi chiede di far arrivare i congiunti (e solo quelli di primo grado). Capitolo cruciale della svolta sulla sicurezza, i sindaci. Maroni vedrà domani i vertici dell'Anci (associazione nazionale comuni), ma l'incontro filerà liscio. Il ministro ha infatti annunciato in tutti i modi che darà ai sin-

daci quello che chiedono da un anno a questa parte, e cioè i poteri di ordinanza in tema di sicurezza pubblica. Uno scudo legale per evitare che i Tar di nuovo annullino tutto, come è accaduto due giorni fa a Lecco. Saranno proprio loro, i sindaci, i principali alleati di Maroni. Lui ricambia. Da qui la decisione di nominare il prefetto di Milano «commissario straordinario» per i problemi dei rom, che è piaciuta molto a Letizia Moratti e a Filippo Penati («Nell'area milanese si trovano 23 mila rom, per lo più localizzati nei comuni dell'hinterland. La situazione così non è sostenibile. Sono troppi», dice a sorpresa il presidente della Provincia, di centrosinistra, con grande scandalo di Rifondazione). A Roma, Gianni Alemanno è già pronto a chiedere altrettanto: «Sposo in pieno». A Torino, Sergio Chiamparino vorrebbe capire meglio: «Maroni non può incontrare i sindaci e con ognuno prendere un impegno diverso».

Francesco Grignetti

INCHIESTA - Ogni parlamentare ha un sogno nel cassetto: dalla festa della musica all'istituzione dell'ordine dei Tattoo

Anche il piercing alla parata delle leggi inutili

Dai casinò al museo della pasta, sono già 1200 le proposte depositate dai nuovi onorevoli

In Italia ci sono dalle 150 alle 170mila leggi. Lo dice il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli. Il problema è che mentre lui proverà faticosamente ad eliminarne un po', i parlamentari della Repubblica ne vogliono produrre altre migliaia. La XVI legislatura è partita il 28 aprile; a oggi sono state già presentate 785 proposte di legge alla Camera e 459 al Senato. C'è davvero di tutto, dentro questa orgia cartacea: istituzione di feste e giornate nazionali, albi e ordini per ogni mestiere, riforme della prostituzione e del gioco d'azzardo nei casinò, tutele delle bande musicali di paese, modifiche costituzionali pesantissime. Intendiamoci. La gran maggioranza di questi disegni di legge farà una brutta fine. In Parlamento passano circa 300 leggi l'anno, quasi tutte di iniziativa governativa. Tante proposte, poi, hanno valore simbolico, e il varo della legge è solo obiettivo secondario. A volte, si presentano per ragioni di coscienza, per convinzione personale, perché si pensa che sia una legge che serve, «non come le altre». Altre volte, occorre solo far sapere a questo o quel gruppo d'interessi che il «ddl» c'è. Certo è che senatori e deputati della XVI legislatura non sembrano aver compreso la «rabbia anti-Casta»

che divora gli italiani. Non si spiegherebbero altrimenti proposte come l'istituzione della Regione Romagna. Il proponente è Pini, Lega, che per la Romagna vuole anche: una Università, la tutela della lingua romagnola, la corte d'appello a Forlì, e strappare alle Marche i Comuni di Pennabilli e Novafeltria. Ma non si dovevano abolire le province? lo si dica a chi chiede la nascita di quella della Valcamonica (Caparini, Lega) o quella di Lanciano-Ortona Vasto (Angeli, Forza Italia). Scontata la riapertura di «indispensabili» tribunali e amministrazioni in periferia. Anche le norme più blande e anodine, del resto, qualcosa costano: si istituiscono uffici, si destina personale, si producono scartoffie. Quando si legge «disposizioni a favore di» (ex-combattenti, pescatori, strade bianche...) è chiaro che si sta spendendo. Ma chi si sente di escludere che nei testi dei ddl già presentati (per ora se ne possono consultare solo i titoli) non siano nascoste nuove sanatorie e prebende per aumentare i «costi della politica»? Chi garantisce che gli sgravi fiscali generosamente offerti a famiglie (ma anche a portieri di condominio, musei storici della pasta, ristorazione italiana nel mondo...) siano rigorosamente compensati da tagli alla spesa? Ci sono i tifosi delle Feste

nazionali 4 novembre per Menia (An). Della «Amicizia» per Angeli (Fi). 17 marzo proclamazione dell'Italia Unita per Paolo Russo (Fi). Russo vuole anche tre nuovi musei della Regione Campania: della produzione alimentare, della pasta alimentare, museo enologico. Pepe, di Fi, vuole il ritorno del 20 settembre. Oskar Peterlini, della Svp, vuole festivo la festa di San Giuseppe, il 19 marzo. Possono mancare le Giornate nazionali? Della «musica» (Migliori e Bianconi, An). Della «Famiglia» (Polledri e Rivolta, Lega). Del «ricordo dei caduti nei gulag sovietici» (Foti, An). «Della democrazia italiana, 18 aprile 1948» (Garagnani, Fi). «In memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali» (Murgia, An). Giorno del «ricordo per le vittime di Nassiriya» (Bertolini, Fi). Giorno «dei bonificatori» (Stiffoni, Lega). «Della vittoria della democrazia europea occidentale» (Cutrufo, DcA). E i mille ordini e albi? Omeopatia e agopuntura (Tassone, Udc). Medico specialista senologo (Stucchi, Lega, e Vittoria Franco, Pd). Attività di tatuaggio e piercing (Mazzocchi, An). Centri benessere (Sereni, Pd). Cuochi Professionisti (Amoruso, An). Maestri di Fitness (Stiffoni, Lega). Animatore di corsia ospedaliera (Formisano,

Udc). Autista di rappresentanza (Pedica, Idv). «Maestro di ballo» per Rosario Giorgio Costa (Forza Italia), che vuole (tra l'altro, ha presentato 45 ddl) la Puglia «Regione frontaliere», il varo della «Patente Europea Pizzaioli», l'istituzione delle «strade del pesce». Sempre lui propone utilissime «norme a tutela delle professioni e dei mestieri di aiuto alla persona dalla sindrome di burnout». Infine, sorgono interrogativi esistenziali. A che servirà la «Libera Università degli studi sulla criminalità, l'investigazione e la sicurezza» voluta da Ascierio, di An? Perché mai Ceccuzzi, del Pd, chiede «nuove disposizioni in materia di autocaravan»? Perché Valerio Carrara (Fi) vuole un assegno vitalizio per gli ex pugili? A quanto ammonta l'«indennità di genitore» proposta da Helga Thaler Ausserhofer, della Svp? E soprattutto, dove la possiamo ritirare? Cosimo Izzo, simpatico senatore forzista di Benevento, ha pensato di istituire l'onorificenza dell'ordine di San Tommaso Moro e la «Giornata nazionale del lavoro pubblico» a pro dei funzionari meritevoli. «Thomas More è il santo protettore degli uomini di Stato e dei politici», ricorda Izzo. Alla fine Enrico VIII lo fece decapitare.

Il giuslavorista: insieme possiamo tentare l'impresa

“Cacciare i fannulloni? Serve un patto Pd-Pdl”

«**C**he peccato quella uscita infelice del ministro Brunetta...». Il professor Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Partito democratico, di cui si parla anche come di un possibile presidente della commissione Lavoro («non ne so ancora nulla», dice), non ce l'ha con il nuovo ministro della Funzione pubblica perché ha dato dei «fannulloni» agli statali, aggettivo di cui ha il copyright. No, il professore se la prende perché «Brunetta non può chiosare con uno slogan che fu delle Br, “colpime uno per educarne cento”, quel linguaggio terrorista è un grave errore se si vuol fare una riforma così difficile e così importante per il Paese». **Professore, quant'è bassa la produttività della pubblica amministrazione italiana?** «Siamo drammaticamente in coda alla classifica. Siamo superati perfino dalla Slovenia. Il settore sanitario nel Centro-Nord non è messo male. Ma per scuola, mercato del lavoro, giustizia e trasporti, soprattutto al Sud, siamo valutati a livelli molto al di sotto degli standard europei». **Lei è d'accordo sul licenziamento dei «fannulloni»?** «E' positivo che il ministro voglia far sul serio, al di là delle battute infelici. Il licenziamento nei casi più gravi è la sanzione inevitabile in qualsiasi azienda pubblica o privata che sia minimamente funzionante. Ma il potere disciplinare è solo una delle prerogative dirigenziali a cui il management pubblico ha abdicato negli ultimi decenni. Ancor più importante è riattivare la riorganizzazione e valutazione dei dipendenti, la distribuzione delle risorse, il cambiamento di mansioni. Per questo occorre che i dirigenti pubblici siano ancorati a obiettivi misurati, realistici e controllabili anche dall'esterno». **Vale anche per i manager? Anche la loro produttività è più bassa della media europea, come dimostrano recenti studi.** «Certo anzitutto i dirigenti devono fare il proprio lavoro. Anche per l'effetto top-down, per l'esempio sugli impiegati». **Dunque, pieno accordo del Pd col Pdl.** «Il problema per l'Italia è di

tale urgenza e gravità che solo insieme possiamo tentare l'impresa. Noi ripresenteremo un progetto di legge che la scorsa legislatura aveva firmato bipartisan. Si tratta di mettere tutti i dati on-line, dando piena trasparenza e controllabilità degli obiettivi assegnati a ogni dirigente. E benchmarking comparativo, ovvero un metodo che si usa in molti Paesi specie nel Nord Europa e che consente di paragonare le amministrazioni per adottare i meccanismi più virtuosi e obbligare le amministrazioni non virtuose ad adeguarsi alla media. Come accade già per la spesa sanitaria in alcune Regioni, e anche in alcune amministrazioni giudiziarie». **Il ministro Brunetta conosce il testo? E' d'accordo?** «Ho trovato nelle sue dichiarazioni numerosi richiami a questi principi del nostro disegno di legge, quindi...». **La Pubblica amministrazione ha in scadenza il contratto nazionale. Lei crede che il governo Berlusconi si impegnerà in questa riforma, mettendosi contro una così consistente parte del consenso,**

e contro i sindacati? «Spero proprio di sì. Il Paese ne ha un'estrema urgenza. E le organizzazioni sindacali più responsabili sono favorevoli». **E' favorevole la Cgil di Epifani, molto vicina al Pd, e nella quale gli statali sono rappresentati poco o niente...** «Ho detto la parte responsabile del sindacato, quindi gli altri, se sono responsabili...». **Il governo ha intenzione di detassare gli straordinari. Un sollievo inferiore a 20 euro al mese per chi ha un reddito lordo di mille e 200 euro al mese. Voi del Pd siete d'accordo?** «No, su questo no. Anzi, le poche risorse che ci sono secondo noi andrebbero impiegate diversamente. Anzitutto recuperando quei 4 milioni di lavoratrici che mancano all'appello nel mercato del lavoro italiano. Senza il lavoro delle donne il Paese non può farcela. E neanche le famiglie: nelle nostre società, la famiglia non ce la fa se dispone di un solo reddito».

Antonella Rampino

REPORTAGE - All'ora di pranzo tra i dipendenti dei ministeri **In fuga dall'ufficio "Le solite sparate dei nuovi ministri"**

Scusi, che ci fa qui al bar? Sarà mica un assenteista?». «Un caffè, che sarà mai... Ma scusi, lei chi è, come si permette? Si faccia i fatti suoi». E' l'ora di pranzo di un giorno di pioggia, il cielo plumbeo rende ancora più grigia e deprimente la facciata del ministero dell'Economia e delle Finanze: mesta come i volti dei travet che ogni tanto escono su via XX Settembre e si avviano a passo svelto verso il bar sull'altro lato della strada, o la fermata di un autobus. Inseguiti dal maltempo o dall'anatema del neoministro Brunetta sugli impiegati inefficienti e fannulloni? «E' sempre così: appena insediati quelli parlano, parlano... Minacciano tuoni e fulmini ma poi non succede niente. L'ha letto lei il Gattopardo? Tutto deve cambiare perché nulla cambi», borbotta Luciano F., con lo sguardo rassegnato dietro gli occhietti tondi da miope. Lui, lo statale con la passione per i classici della letteratura, giura di essere uno di quelli che sgobbano: «Mai una nota di biasimo,

mai un ritardo o un'assenza ingiustificata». Quindi, quel Brunetta che spara a pallettoni sul pubblico dipendente che poco lavora gli fa proprio girare le scatole. «Siamo alle solite, mirano nel mucchio, se la prendono con il povero statale per giustificare ben altre inefficienze: come se non si sapesse com'è ridotta la burocrazia in Italia, farraginosa, lenta, inconcludente, organizzata secondo schemi antichi, inadeguati. Prenderse-la con noi è comodo, molto comodo: serve a coprire le incapacità, quelle sì che sono vere, dei politici». Il bar davanti al ministero trabocca di focacce farcite e ministeriali affamati. La macchina del caffè va a tutto vapore mentre qualche avventore si lancia in un'appassionata, ma rigorosamente anonima, denuncia del vicino di scrivania: «Parliamoci chiaro, gli assenteisti fra noi ci sono eccome. Sono una minoranza, ma bastano a gettare discredito su tutta la categoria. Brunetta li vuole licenziare? Si accomodi: invece di fare tante chiacchiere li scovi

davvero e li mandi a casa, lui che è tanto bravo. Il ministro, però, non deve generalizzare: con i suoi proclami offende noi che le ore di lavoro le facciamo tutte, e anche qualcuna in più». Maledetto Brunetta, insomma, ma maledetti pure i fannulloni imboscanti nei meandri del ministero, pronti a illeciti quanto incontrollati blitz per fare la spesa dal salumiere dietro l'angolo, o per andare a prendere i ragazzi a scuola. Qualcuno al bar, in pausa tramezzino, ti spiega senza peli sulla lingua che «la colpa è di chi dovrebbe sorvegliare ma non sorvegliare le uscite per evitare le «fuitine» degli impiegati, che di trucchi per non farsi scoprire ne conoscono più d'uno: «Assentarsi non è un gran problema. E' vero, ci sono i tornelli che dovrebbero aprirsi solo dopo l'inserimento della tessera magnetica, ma c'è chi ha trovato il modo di fare abbassare il braccetto senza usare la scheda». E poi, si trova sempre un usciere amico pronto a chiudere un occhio: «Certo, i controlli non sono ferrei. Diciamo

che ci si aiuta a vicenda, ci si scambia il tesserino con chi ha diritto a uscire a una certa ora... Insomma, io faccio un favore a te e tu domani lo fai a me». Poco più in là, al numero 20 di via XX Settembre, gli impiegati escono a gruppetti dal un altro ministero, quello delle Politiche Agricole dove si è appena insediato Luca Zaia. Un temibile leghista minaccia il pacioso tran tran del travet romano? «Ma basta con questa storia dello statale fannullone, sono luoghi comuni inaccettabili. Gli assenteisti si nascondono ovunque, a cominciare dai politici, la Casta che parla tanto di moralizzazione e poi si aumenta gli stipendi», sbotta Amalia S., che qui al ministero lavora part time. Accanto a lei c'è il marito, ministeriale pure lui, che in qualche modo gli assenteisti li giustifica: «Cosa si aspetta da noi Brunetta? Il nostro lavoro è di una noia mortale, alienante e per giunta mal pagato».

Fulvio Milone

ANALISI

E il federalismo fiscale diventa “solidale”

Oltre 150 miliardi da spartire fra aree ricche e povere. Bossi punta sulle Regioni, il Pd anche sui Comuni

ROMA - Bello per metà degli italiani (soprattutto di residenza padana) e impossibile per l'altra metà. Discusso da vent'anni eppure ancora avvolto nel mistero. In altri Paesi sarebbe affogato nel mare d'inchiostro da esso stesso generato e invece il "federalismo fiscale" forse questa volta si farà davvero. Non a caso ieri il premier Silvio Berlusconi ha aggiunto alle prime due parole il magico aggettivo "solidale" trasformando un arido argomento - perlomeno molti lo sperano - in uno dei più fertili terreni di dialogo fra maggioranza e opposizione. Perché? Secondo molti osservatori a sbloccare i progetti di federalismo fiscale sarà la sua forte trasversalità. Su questa materia, infatti, gli schemi di gioco sono lontani dal classico "Destra contro Sinistra", e si sviluppano soprattutto sul confronto fra Regioni "ricche" (governate sia dal Pd che dal Pdl) e Regioni "povere" (an-

ch'esse in mano sia a governatori del Pd che del Pdl). E ancora: il partito dei "Sindaci Che Contano" è da sempre schierato contro quello dei "Governatori Regionali" indipendentemente dalla tessera di partito. A complicare i progetti dei tifosi del federalismo fiscale sia di Destra che di Sinistra è lo storico dualismo Nord-Sud assieme alla necessità di scegliere un nuovo modello di Stato: è chiaro che un conto è disegnare un sistema burocratico basato sulle Regioni (come in Germania) e un altro quello che dà spazio anche ai Grandi Comuni (un po' come nell'Italia del Quattrocento). Insomma, applicare il fisco al federalismo vuol dire anche "costringere" gli interessi locali entro nuovi canali. Esempi? Il disegno di legge appena presentato da Umberto Bossi - firmato come leader della Lega e non come ministro - ricalca una proposta della Regione Lombardia e prevede un

forte ruolo delle Regioni che assorbirebbero l'80% dell'Iva; il 15% dell'Irpef e gli incassi dei tabacchi e dei giochi (che da soli valgono 23 miliardi). Quello presentato dal senatore democratico Lorenzo Ria, ex presidente dell'Unione delle Province, prevede un maggior ruolo per Comuni e Province e propone l'eliminazione delle cinque Regioni a statuto speciale. Dal canto suo il governo Prodi aveva presentato ad agosto 2007 un proprio progetto con tre Fondi di compensazione (regioni, comuni e province), un tetto massimo di spesa concordato a livello nazionale e garanzie di buon impiego dei soldi da parte delle Regioni "povere". Dentro il labirinto federalista si muove un'immensa quantità di quattrini. Oggi - vedi tabella - a Regioni e Comuni vanno circa 120 miliardi di imposte. Se passasse il modello di federalismo fiscale proposto dalla Lombardia si salirebbe a

154 miliardi. E parlando di soldi si inizia ad entrare nel vivo. Il principale nodo da sciogliere del "federalismo fiscale solidale" sta proprio nel costo della terza parola. In soldoni: la Regioni "ricche" quante risorse sono disposte a mettere a disposizione delle Regioni "povere"? E queste ultime quali garanzie di riduzione degli sprechi sono disposte a fornire alle prime? Stando ai conti del Sole 24 Ore il fondo perequativo (ovvero di solidarietà) previsto dal disegno di legge della Lombardia prevede una compensazione al 50%. In questo modo ogni cittadino lombardo si ritroverebbe 957 euro in più a disposizione mentre ogni cittadino della Campania ne avrebbe 1.097 in meno. E allora la domanda chiave è: quanto sarà solidale il "federalismo fiscale solidale"?

Diodato Pilone

DIPENDENTI PUBBLICI

Statali, per i nuovi contratti ci vogliono almeno 5 miliardi

Le cifre della Ragioneria. Ichino critica Brunetta: «Colpirne uno per educarne cento? Frase fuori luogo»

ROMA - Soltanto per pagare l'inflazione programmata ai dipendenti pubblici, ci vogliono 5 miliardi di euro. E la cifra diventerà sicuramente più alta quando arriverà il momento di trattare i nuovi contratti, perché nel frattempo l'inflazione reale del 2008 sta camminando a una velocità molto maggiore, probabilmente al 3% anziché l'1,7% previsto a inizio anno. I numeri della Ragioneria generale dello Stato sui costi del lavoro e sui costi dei nuovi contratti sono state riferite ieri al Forum della pubblica amministrazione, durante un convegno dedicato alle politiche del personale. In base alle previsioni dell'ultima Relazione unificata del Tesoro, alla fine di quest'anno la spesa complessiva per i dipendenti pubblici sarà

cresciuta del 6,3%. La cifra è enorme, e fa aumentare il peso della spesa per il personale sul Pil (che passa dal 10,7% all'11,1%). Ma in realtà avverte la Ragioneria questi numeri vanno interpretati: sul 2008 si sono scaricati tutti i rinnovi contrattuali, con tutti gli arretrati riferiti all'anno precedente, ed è sempre sbagliato valutare la spesa per il personale osservando l'andamento di un unico anno. Più interessante semmai è osservare il forte aumento delle somme spese per i contratti integrativi del pubblico impiego: più 8%. Complessivamente per i premi di produttività e gli avanzamenti di carriera in un anno si spendono 20 miliardi di euro all'anno. Una somma pari al 12% delle risorse totali destinate agli stipendi dei lavoratori

pubblici, e negli enti locali si arriva addirittura al 19%. Insomma, una fetta grossa della spesa viene già oggi utilizzata per il salario che dovrebbe incentivare l'impegno e l'efficienza; il problema è che molto spesso i premi di produttività sono sprecati con una distribuzione a pioggia fra tutti i dipendenti. Come si fa a introdurre nelle amministrazioni pubbliche una seria valutazione della qualità del lavoro? Fra i tanti interventi di ieri su questo tema c'è stato quello del professore Pietro Ichino, l'inventore del termine "fannulloni", divenuto nel frattempo parlamentare del Pd. Ichino ha riproposto la sua idea di una Authority per la valutazione, insistendo molto sulla necessità di mettere in concorrenza le diverse ammini-

strazioni. Ichino ha criticato anche il nuovo ministro Renato Brunetta per la sua frase sui fannulloni da licenziare («colpirne uno per educarne cento»). Secondo il professore è stata «un'uscita decisamente fuori luogo, perché significa adottare un linguaggio terroristico per affrontare una questione di enormi dimensioni e di grande difficoltà». Il presidente uscente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo ha invitato a combattere l'assenteismo, anche per un atto di giustizia nei confronti di «quelle persone che lavorano nella Pubblica Amministrazione, le più capaci».

Pietro Piovani

LAZZARONI DI STATO

In pensione a 29 anni

Bidelle giovanissime a riposo con il 94% dell'ultimo stipendio - Il 51 % degli insegnanti non è laureato e il 57% non ha mai superato il concorso - Gli scolari sono calati da 4 a 2 milioni ma i maestri sono cresciuti del 40% - Giustizia a Vicenza: su 100 cause ne vanno in porto 35 - Poste: dal 2004 al 2007 assunti 17.454 precari dietro intervento del giudice - Siamo alla dittatura delle mezzemaniche

Lo Stato italiano non ha più nemmeno gli occhi per piangere, e questo è un fatto. D'altro canto, è altrettanto innegabile che sia davvero troppo il denaro che continua a sprecare, per sciatteria o disorganizzazione o futura convenienza elettorale. Prendiamo un argomento di grande attualità: si parla di "fannulloni", quelli che si acquattano tra le pieghe del sistema pubblico e ne approfittano, magari collezionando assenze retribuite per malattie inesistenti oppure imboscandosi più o meno palesemente, contando poi sulla quasi impossibilità di licenziamento (in questo senso il neoministro della Pubblica Amministrazione Brunetta ha dichiarato che metterà mano alla questione). O ancora, strappando una pensione a quarant'anni e anche meno (cosa permessa dalla legge, intendiamoci). E non è che si vuole generalizzare, anche perché comportamenti di questo tipo fanno imbestialire prima di tutto quelli che invece il mazzo se lo fanno davvero. Ma il problema esiste. E scorrendo le pagine di "La deriva" (Rizzoli, 305 pagg., 19,50 euro), l'ultimo libro

firmato da Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, si può ben capire il come e il perché. E cominciamo allora proprio dalle pensioni. I due inviati del Corriere della Sera, già autori de "La casta", partono da una considerazione: siamo un Paese che sta invecchiando alla velocità del lampo. «Secondo i calcoli dell'Istat nel 2016 gli ultrasessantenni saranno 17.459.984, pari a tutti gli abitanti della Liguria, della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige messi insieme. Gli ultrasettantenni saranno 9.549.242, come tutti gli abitanti della Lombardia. Gli ultraottantenni 4.080.881, come tutti gli abitanti dell'Emilia Romagna. Gli ultranovantenni 769.914, come tutti gli abitanti dell'Umbria». Impressionante. **PAGANO I FIGLI** - E a fronte dei bilanci pubblici malmessi e dell'abnorme spesa previdenziale - e soprattutto considerando che, a parte i lavori davvero usuranti, chi ha sorpassato i 60 è ancora perfettamente in grado di lavorare - che cosa fa lo Stato? Il contrario di quello che tutti gli altri Paesi hanno fatto: abbassa l'età

pensionabile. Col rischio concreto che prima o poi i soldi finiscano, e che le nuove generazioni si ritrovino con un pugno di mosche. Insomma, sottolineano Stella e Rizzo, pagheranno i nostri figli. «Figli che, dice il saggio Contro i giovani di Tito Boeri e di Vincenzo Galasso, hanno oggi sul gobbo «80.000 euro di debito pubblico e 250.000 di debito pensionistico» a testa. Debito accumulato «non tanto per costruire infrastrutture, migliorare la qualità dell'istruzione o della vita nelle grandi città, ma per pagare pensioni di invalidità a volte di dubbia assegnazione, creare posti pubblici spesso inefficienti, concedere pensioni baby e generose pensioni di anzianità, cedere a pressioni di rappresentanze di interessi molto specifici e di breve respiro». Da aggiungere a questo ragionamento, i dati riportati nelle tabelle alla fine del libro su fonte Inps /2006: sono oltre 5 milioni gli italiani che godono di più di una pensione (oltre 220mila dalle 4 pensioni in su!), e in 438.261 incassano l'assegno previdenziale da più di 40 anni. Atteggiamento che partorisce, come

scrivono i due giornalisti, «voragini di follia. Riassumibili nel caso della bidella friulana Ermanna Cossio, andata in pensione a 29 anni col 94% (avete letto bene: novantaquattro per cento) dell'ultimo stipendio. O quello della sua collega milanese Francesca Zarcone. La quale, accumulando un po' di contributi come operaia in una tappezzeria e poi facendo un po' di supplenze come «ausiliaria», riuscì a mettere insieme abbastanza versamenti per andare in pensione (era sposata e aveva figli quindi le bastavano 14 anni, 6 mesi e un giorno) meno di un anno dopo l'assunzione definitiva. Entrata in ruolo nel settembre '82, presentò la domanda di pensione (col ricongiungimento degli anni nell'artigianato) quattro mesi dopo. E smise di lavorare il 1° agosto successivo. In totale aveva pagato di contributi l'equivalente attuale di poco meno di 16.700 euro. E ne ha ricevuti, da allora, 250.000. Un po' dicasi come il suo e andrebbe in fallimento anche il sultano del Brunei». E perché? Qual è il motivo? Stella e Rizzo spiegano: «Che le case di riposo siano elettoralmente da preferire

agli asili e alle scuole, agli occhi di chi vive di politica, è fuori discussione. Nessun nonnetto è stato corteggiato (sotto elezioni) quanto gli italiani d'una certa età. L'ettore medio ha 47 anni. I ragazzi dai 18 ai 24 anni che votano sono circa 4 milioni. I loro genitori o nonni sopra i 60 più o meno il triplo. Conclusione: i pensionati sono il terreno sul quale si vince osi perde». Resta da chiedersi, e in questo senso "La deriva" riprende le considerazioni dell'economista Francesco Giavazzi, se è giusto «che oggi si vada in pensione a 57 anni, sapendo che i nostri figli dovranno lavorare fino ai 70?». Anche perché nel 2050, quando i nostri figli vorranno andare in pensione, «10 persone in età di lavoro dovranno produrre abbastanza per sostenerne oltre 17. Impossibile». Adesso, al di là delle dichiarazioni di circostanza che mirano soprattutto a non litigare subito con sindacati e affini, pare che il nuovo governo, nella persona del nuovo ministro del Welfare Sacconi, voglia davvero provare a ridefinire l'età minima pensionabile. Salvo crisi che paiono improbabili, ha cinque anni per farlo. Staremo a vedere. E poi c'è l'altro grande carrozzone - ne: la pubblica amministrazione. E anche qui ci vuole la precisazione politicamente corretta, che la maggior parte dei dipendenti pubblici lavora con coscienza e serietà. Ma quello resta un universo in cui si progredisce non per merito ma per anzianità di servizio. Basta metterci un piede dentro, magari come precario, per poi attendere l'immancabile sanatoria che regolarizza la situazione a vita. E «che futuro può avere - si chiedono Stella e Rizzo - uno Stato che da tempo

non riesce ad assumere nessuno perché è il più bravo ma è costretto a sistemare di volta in volta alla rinfusa i bravi e i mediocri, i volenterosi e i lavativi, tenendo conto solo della data in cui sono stati presi "provvisoriamente"?».

SCUOLA ALLA DERIVA

- Le conseguenze emergono drammaticamente, per esempio, nel mondo della scuola. Che se da una parte esibisce professionalità eccellenti, dall'altra soffre di paradossi incredibili. Stella e Rizzo: «È impressionante, ha scritto sulla «Repubblica» Michele Smargiassi, «scoprire che ancora oggi non solo il 46% del totale, ma persino il 22% dei docenti delle scuole superiori non è laureato». Peggio: stando agli ultimi dati i non laureati, sul totale dei maestri e dei professori, sono addirittura il 51%. Oltre la metà. Eppure, guai a dubitare della loro professionalità. Forti di un antico e scellerato patto con lo Stato (tu mi paghi poco e mi chiedi poco), stremati da decenni di disattenzione e fiaccati dal passare degli anni, i professori italiani non vogliono saperne, nella loro stragrande maggioranza, di essere giudicati». E quando, nel 2000, l'allora ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer tentò di selezionare i più bravi per poi premiarli attraverso un mega-concorso, scesero in piazza a decine di migliaia. Coni politici di ogni colore a portar loro solidarietà. «Quella era, la verità: il rifiuto di una selezione dei più meritevoli. Rifiuto confermato da Piero Bernocchi, storico leader dei Cobas della scuola: «Siamo contrari a ogni gerarchizzazione della categoria». Soldi uguali per tutti. Bravi e somari, sgobboni e lavativi». Il risultato? Stella e Rizzo lo illustrano attraverso «un

rapporto di TreeLLLe su dati ministeriali del 2003: «Il 57% degli insegnanti attualmente in ruolo non ha mai superato un esame di concorso, come 1152% di coloro che oggi attendono il posto nelle graduatorie permanenti». Per carità: magari sono in grande maggioranza bravissimi, ma è probabile o no che tra loro ci siano anche dei somari più somari ancora dei loro allievi?». E gli autori de "La deriva" citano ancora i numeri forniti dall'associazione TreeLLLe per sottolineare che «mentre gli scolari calavano tra il 1960 e il 1995 da 4 a 2 milioni e mezzo, i maestri elementari sono aumentati del 40% schizzando fino a 255.000. Quanto alle medie, mentre gli alunni aumentavano in quegli anni del 50%, i professori sono più che raddoppiati. Risultato: se nei Paesi Ocse ci sono mediamente 7,5 insegnanti ogni 100 allievi, in Italia 9,1». Senza contare le spese per la collettività che implica l'imbarcare dipendenti senza una logica: «Sapete quanto ha speso lo Stato nel 2007 per pagare presidi, maestri, professori, impiegati e bidelli? Trentanove miliardi e 188 milioni di euro. Una somma enorme. Quale azienda al mondo potrebbe fornire un servizio efficiente senza avere neppure il diritto di premiare i migliori e punire i peggiori?». **IMBOSCATI PUBBLICI** - A fronte di ciò, poi, proprio "punire i peggiori," o anche solo i fannulloni, sembra sia impossibile. Stella e Rizzo ricordano per esempio lo «scandalo, reso notissimo da Pietro Ichino sul «Corriere», del «Professor M.», cioè Mario Fogliani, finalmente licenziato nel 2007 (in attesa di ricorso...) dopo una lunghissima e durissima battaglia nella quale l'uomo

aveva accanitamente difeso il suo diritto di farsi gli affari propri: 72% di assenze nel 2002 /2003 e 61% l'anno successivo. Con l'aggravante della strafottenza, che superò ogni limite quando, il giorno dopo essere arrivato nella scuola in cui era stato trasferito per assenteismo cronico, chiese al preside l'autorizzazione a «svolgere una seconda attività». Domanda che, respinta, lo fece all'istante ammalare di nuovo». E mica è solo esclusiva del mondo scolastico questa, diciamo così, "indulgenza" nei confronti dei dipendenti pubblici che s'imboscano a danno della collettività. Prendiamo la giustizia: certo, soffre di organici insufficienti e leggi che rendono troppo lunghi e macchinosi i processi, e su questo non ci piove. Ma a volte anche i magistrati ci mettono del loro. Stella e Rizzo fanno l'esempio di Vicenza, che nella classifica nazionale in quanto a lentezza dei procedimenti si è ritrovata nel 2005 «al quarto ultimo posto con 35 cause giudiziarie esaurite ogni 100 nuove o vecchie da smaltire, appena davanti a Enna, Matera e Bari». E raccontano poi «il caso del giudice Cecilia Carreri. Stando ai certificati medici (una montagna) la sua vita era un calvario per una «grave patologia lombo-sacrale con discopatie multiple da iperlordosi» che, in posizione eretta, determinavano «la rigidità del rachide cervicodorsolombare con contrattura della muscolatura paravertebrale». Una via crucis che imponeva alla poveretta la «necessità di astenersi da stazione eretta ed assisa protratta» e la obbligava a chiedere «una sospensione dal lavoro non breve per evitare l'aggravarsi ulteriore della patologia». «Non breve» quanto? Novantotto

giorni nel 2004 più 9 mesi e mezzo nel 2005, spezzati da un periodo di ferie. I colleghi costretti a farsi carico di lavoro supplementare e i cittadini stremati dai continui rinvii l'immaginavano nel letto di dolori quando a metà novembre del 2005, sul diario di bordo di «Mare verticale»

(www.ceciliacarreri.it) usciva l'entusiastico resoconto della straziata lungodegente che raccontava una regata velistica nella quale era impegnata. Roba seria, che «Il Giornale di Vicenza» riassumeva così: «Nel giorno in cui il navigatore Soldini si ritira, prosegue la fantastica avventura di Cecilia Carreri e del francese Joe Seeten». Che emozioni, per la nostra lombosciatalgica! «È difficilissimo governare un 60 piedi che vola impazzito a fare il surf su onde oceaniche gigantesche. Sono stata molto al timone e vi assicuro che sentire la poppa sollevarsi di decine di metri e vedere la prua della barca inabissarsi dentro il mare dopo una vorticoso e velocissima planata è una delle esperienze più estreme della mia vita.» Era troppo perfino per l'assai bonaria Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Che rifilava alla velista e-

strema, colpevole di avere causato un «grave danno alla immagine del magistrato e alla credibilità della istituzione giudiziaria», una punizione «esemplare». Cioè? Trasferimento d'ufficio e perdita di un anno di anzianità. Una sanzione che in un Paese serio sarebbe considerata un buffetto. Ma che la giudice-skipper ha accolto ribellandosi manco le avessero comminato ingiustamente vent'anni di colonia penale alla Caienna, a spaccare pietre coi ferri ai piedi». Dunque torniamo sempre lì, a un Paese dove il merito e la capacità e la voglia di lavorare non sono considerati, e chi batte la fiacca non corre nemmeno il rischio di essere punito come dovrebbe. D'altro canto, in nome di una logica clientelare in base alla quale "se li faccio contenti poi mi votano", si accumulano migliaia e migliaia di precari, per poi assumerli alla prima occasione senza alcun ragionevole criterio. «Le sanatorie volute dai democristiani e dai socialisti, dai comunisti e dai missini, dai socialdemocratici e dai forzisti sono state decine» rimarcano Stella e Rizzo. **TUTTI DENTRO** - E, tra gli altri, citano il caso delle Poste. Per le quali, «sottratte da quando sono una so-

cietà per azioni alle interferenze della politica clientelare di un tempo, sono arrivati a supplire all'impossibilità di una leggina con una specie di «sanatoria fai-date». Decine di migliaia di persone assunte qua e là negli anni con contratti a tempo anche brevissimi, magari di venti giorni, avevano infatti ammassato una valanga di ricorsi ai pretori del lavoro, i quali, si sa, ritengono non raramente di essere depositari del diritto di dispensare contratti come un ufficio di collocamento. Fu così che dal 2004 al 2007 vennero assunte 17.454 persone. Come se le Poste avessero ingoiato d'un colpo tutti i dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro. Ma era solo un assaggio: se perdesse tutte le cause aperte nella primavera 2008, i precari assunti per ordine del giudice salirebbero a 57.282. Come arginare la «sanatoria giudiziaria» costata tra avvocati e spese legali nel solo 2006 la bellezza di 353 milioni, oltre metà dell'utile netto? Con l'impegno delle Poste, d'accordo col sindacato, ad assumere quanti avessero rinunciato a far causa incassando in cambio l'iscrizione in una graduatoria di aspiranti postini. Quel che dicevamo: la sanatoria fai-da-

te». Ed emblematica è anche la storia delle ambulanze siciliane. Stella e Rizzo raccontano: «La Regione Sicilia affida il servizio 118 a una società appositamente costituita dalla Croce rossa, la Sise, Siciliana servizi emergenza. La quale, dovendo dotarsi di 160 ambulanze, che via via saliranno a 280 cioè 31 per ogni provincia nonostante secondo la Corte dei Conti non ce ne fosse alcuna necessità, invece che comprarle per 50.000 euro l'una preferisce prenderle in affitto per 5 anni, manutenzione compresa, a 100.000 euro ciascuna. Quindi assume i dipendenti, dicono i magistrati contabili, prendendo «personale volontario, Lsu, precari a vario titolo, senza l'esperimento di alcuna procedura selettiva». Quanti autisti e portantini? Ben 3009:11 per ogni lettiga. Più altri 301 (trecentouno!) dipendenti amministrativi. Assunti anche questi «per chiamata diretta, per lo più in via d'urgenza». Totale: 3310. Il doppio, sottolinea il dossier della Corte dei Conti, del personale della Croce rossa di tutte le altre regioni italiane messe insieme».

Andrea Scaglia

SICUREZZA

Sindaci e Governo la prima mossa è quella giusta

Sulla sicurezza il governo Berlusconi è partito in quarta. I ministri Alfano e Maroni hanno già steso i punti del pacchetto sicurezza, affrontando la questione sia sotto il profilo dell'ordine pubblico sia sotto quello dell'impatto con la giustizia. Criminali di casa nostra e criminali di importazione: non si guarderà in faccia a nessuno. Si tratta di una sfida tra le più attese, soprattutto perché immediatamente verificabile: basta buttare un occhio nelle strade, nelle periferie, nelle zone delle stazioni, ai semafori, per vedere se l'andazzo sta cambiando. Il ministro dell'Interno ha cominciato la propria azione confrontandosi coi sindaci e partendo subito da quello di Roma Alemanno e a seguire con quello di Milano Letizia Moratti. Bene. Chi infatti meglio dei sindaci tiene sotto controllo il polso della situazione? Chi, se non i sindaci, sente per primo le lagnanze dei cittadini quando i balordi disturbano il quieto vivere? Ieri il Tar della Lombardia ha bocciato la famosa ordinanza "antisbandati" del sindaco di Cittadella Massimo Bitonci. Breve sintesi degli accadimenti. Eravamo nel pieno delle polemiche con l'allora ministro Amato per la "mollezza" del governo verso gli immigrati; Bitonci se ne uscì con un'ordinanza in base alla quale lo straniero che non dimostrava un reddito minimo annuale di cinquemila euro e

un indirizzo di fissa dimora veniva segnalato alle autorità competenti per l'allontanamento. Una cosa ragionevole. Amato invece la prese come una sfida della Lega. E la magistratura iscrisse Bitonci nel registro degli indagati. Bossi capì al volo l'importanza politica di quella ribellione che partiva dal basso. Ci mise un attimo a sposare la causa del suo sindaco padovano e convinse tutti i primi cittadini del Carroccio a copiare l'ordinanza anti-sbandati. Oggi Massimo Bitonci siede in Parlamento e a Cittadella la Lega è il primo partito. La sua ordinanza, dicevamo, è stata respinta ieri dal Tar. E le ragioni si possono anche capire: quell'ordinanza fu una forzatura, sebbene reggesse su una ratio più che legittima, cioè difendere i propri cittadini da chi sta in Italia senza lavoro e quindi procura danni agli altri. Si può evitare allora che le giuste intuizioni di una giunta siano poi vanificate da altrettanto corrette - almeno sotto il profilo formale - decisioni della magistratura? Sì, basta inserire in un decreto ministeriale le linee guida dell'ordinanza di Bitonci. Fare cioè in modo che guadagno minimo e stabilità di dimora diventino due parametri di riferimento per tutti. Del resto la Bossi-Fini è chiara, in Italia si viene per lavorare e non per commettere reati. Il sindaco di Cittadella ha solo tradotto in atto amministrativo un malessere comune. For-

malmente è in difetto con la legge perché manca una normativa di riferimento cui "appendere" l'ordinanza. Tocca a Maroni colmare quel vuoto e consegnare alle amministrazioni comunali gli strumenti più idonei per affrontare la questione sicurezza con norme chiare e rigorose. Una volta emanate, spetterà alla politica scegliere se farle proprie oppure se considerarle troppo restrittive. Intanto però ci sono. Così come a Milano c'è un commissario di governo straordinario per l'emergenza rom in Lombardia: 23mila nomadi nella sola provincia di Milano. Decisamente troppi. La scelta è caduta sul prefetto Gian Valerio Lombardi, persona seria e competente. Toccherà a lui intervenire chirurgicamente per delocalizzare i troppi campi rom di Milano (spalmandoli in tutta la Lombardia, in aree con scarsa densità abitativa) e poi individuare una quota compatibile, fissata la quale non si tollereranno più accampamenti vari. Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati (Pd), chiede un rimpatrio di tutti i 23mila nomadi. Certo, ora che Prodi non è più al governo, è più facile dirlo. Facciamo così, lo prendiamo in parola: faccia approvare in consiglio provinciale dalla sua maggioranza (cioè col voto anche della sinistra radicale) una richiesta simile e poi l'appoggiamo anche noi. Oggi come oggi, per la maggioranza degli italiani

dire campi rom significa dire zingari; e dire zingari significa richiamare abitudini illegali legate allo sfruttamento dei bambini, a furti, a borseggi e a reati anche più gravi come per esempio il traffico di armi. Aver tollerato l'incremento dei campi rom nelle città italiane e, al contrario, non aver ascoltato il disagio dei cittadini ha provocato il rigetto e la generalizzazione in negativo. Bastava ascoltare il disagio dei cittadini qualche tempo prima e forse questa escalation di violenza e di rabbia non ci sarebbero stati. Opera e Sesto San Giovanni, due importanti città appena fuori Milano, hanno cambiato, dopo decenni di monopolio rosso, il colore politico per affidarsi alle ricette rigorose del centro-destra e della Lega. Maroni, Alfano e tutto il governo fanno bene a non perdere tempo nel mostrare un inedito piglio decisionista. La scelta di introdurre il reato di immigrazione clandestina va verso questa direzione: speriamo che la maggioranza non voglia cincischiare eccessivamente sull'opportunità di una scelta così radicale. Se lotta dura all'immigrazione dev'essere, che lo sia. Punto e basta. Altrimenti, fuori dai confini italiani, nessuno crederà alla nostra tolleranza zero.

Gianluigi Paragone

L'ANALISI

Il federalismo fiscale che vuole Bossi

Prima ancora di essere nominato ministro da Berlusconi, Umberto Bossi ha presentato, con lo stato maggiore della Lega Nord, una proposta di legge sul federalismo fiscale (Padania, 30 aprile) che merita tutta la nostra attenzione. Per comprendere tuttavia il significato nazionale dell'iniziativa, è necessaria una breve rievocazione storico-politica. Come è noto, con l'entrata in vigore della riforma fiscale del 1973, che si rifaceva alla visione illuministica e centralistica di Bruno Visentini, vennero sostituite tutte le imposte locali (tra cui l'imposta di famiglia) con tre imposte statali: la prima sul valore aggiunto (Iva), l'altra sulle persone fisiche (Irpéf) e un'altra sulle persone giuridiche (Irpég). Venne così creato un solo sportello centrale per le entrate e lasciati sussistere oltre 15 mila centri costituzionalmente autonomi per la spesa e completamente deresponsabilizzati sul versante delle entrate. Sabino Cassese, tra i maggiori studiosi dell'amministrazione italiana, elencava nel 1990 tutti i centri di spesa attivi sul territorio nazionale: 8.070 comuni, 94 province, 4.024 consorzi, 333 aziende speciali, 353 comunità montane, 760 distretti scolastici, 669 unità sanitarie, 10 bacini di traffico; 13 circondari. A questi andavano aggiunti tutti gli enti previdenziali e le numerose

aziende di stato come le ferrovie o come Alitalia e in più circa 900 consigli circoscrizionali. Il risultato di questa scelta dissennata fu che la spesa degli enti locali sfuggì ad ogni controllo: pochi anni dopo si rese necessario ripianare i debiti dei comuni con i famigerati decreti Stammati del 1977, che costarono all'erario oltre 30 mila miliardi di vecchie lire e che finirono col premiare solo i comuni meridionali e quelli delle regioni rosse, mentre penalizzarono quelli del Nord che avevano i bilanci in pareggio. Di qui la causa principale della rivolta leghista verso la fine degli anni '80. Il fatto è che la spesa pubblica tende a comportarsi come l'acqua: o riesci ad imbrigliarla all'origine, cioè dove viene esercitata, oppure, se pretendi di tamponarla quando dilaga in pianura, la puoi bloccare da una parte ma ti sfugge dall'altra. Non a caso nel 1973, cioè prima che entrasse in vigore la riforma che ha deresponsabilizzato gli amministratori locali, la pressione fiscale in Italia non superava il 24,4% del Pil. Nel 1993, essa viaggiava intorno al 43,8%, una percentuale molto vicina agli indici attuali. Infatti, ogniqualvolta la spesa non è costretta a dover tenere conto di entrate prestabilite, obbliga il fisco ad inseguirla moltiplicando tasse e balzelli. Sta di fatto che, così operando, siamo riusciti in Europa a

conquistare ben tre primati. Quello della pressione fiscale che, tra imposizione statale e locale, si aggira ormai intorno alla metà del Pil. Il primato della spesa pubblica che tende ormai a viaggiare oltre il 50% del prodotto interno. E quello dell'evasione fiscale, se è vero che ben oltre un terzo del reddito nazionale sfugge in Italia ad ogni accertamento: e ciò non già perché l'amministrazione statale non disponga di mezzi adeguati, ma semplicemente perché tutti costoro riescono a malapena a verificare solo il 11% delle dichiarazioni dei redditi. È cioè lo stato stesso che in Italia offre agli evasori ben 99 probabilità su 100 di farla franca! Come si vede il federalismo fiscale non riguarda soltanto alcune realtà territoriali del Nord. Riguarda l'intero Paese e la Lega con la sua proposta di legge solleva una questione nazionale. Alcuni dubbi possono forse nascere confrontando il disegno di legge di Bossi con l'articolo 119 della Costituzione che definisce con precisione l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, i quali devono stabilire e applicare «tributi ed entrate propri». Mi chiedo cioè se non sia il caso di definire fin d'ora i contenuti di questi tributi senza dover ricorrere solo a forme di compartecipazione al gettito erariale di tributi riferiti al territo-

rio. È certo che se ad esempio venisse ripristinata l'imposta di famiglia, l'intero sistema fiscale potrebbe prendere, come si suol dire, ben quattro piccioni con una fava: 1) avremmo un notevole incremento delle entrate fiscali in quanto il nostro paese è caratterizzato soprattutto da robuste economie locali (basti pensare ai 200 distretti industriali attivi in Italia); 2) verrebbe di fatto esteso ad ogni centro di spesa l'art. 81 della Costituzione, secondo il quale ogni misura che «importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte»; 3) la valutazione dell'imposta comprenderebbe tutti i membri della famiglia (il cosiddetto "quoziente familiare"); 4) nella fase dell'accertamento del reddito, verrebbe ripristinato l'istituto del «concordato» che è diffuso in ogni paese civile e che offre al contribuente la possibilità di documentare il reddito reale. Insomma, con una definizione esatta dei tributi tanto a livello comunale quanto a livello provinciale e regionale, anche il nostro Paese potrebbe non solo incrementare le entrate, ma anche riportare sotto controllo la spesa pubblica e quindi ridurre finalmente la pressione fiscale.

Sandro Fontana

Pronta la prima riforma: via duecento parlamentari

Senato federale, tagli e premier forte: il PdL deposita la proposta di modifica della Costituzione

ROMA - Stop al bicameralismo perfetto con l'introduzione di una Camera politica e di un Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari, premierato sostanziale, possibilità di essere eletti alla presidenza della Repubblica a quarant'anni. Il Popolo della Libertà non perde tempo e deposita alla Camera una proposta di legge di modifica della seconda parte della Costituzione che ricalca il testo, più o meno condiviso, uscito dalla prima Commissione di Montecitorio sul finire della scorsa legislatura. Il testo, a prima firma di Italo Bocchino, uno dei due relatori della riforma nella passata legislatura ed oggi Presidente vicario dei deputati PdL, contiene 22 articoli che ne vanno a modificare 24 della nostra Costituzione. Queste le principali novità. **NUOVO BICAMERALISMO** - «Abbiamo scelto» scrive Bocchino nella relazione «la strada di una Camera politica con i rappresentanti eletti direttamente che dà e revoca la fiducia al governo e di una Camera di rappresentanza, il Senato federale», che sarà eletto, si legge nel testo,

«secondo modalità stabilite dalla legge, su base regionale». In ciascuna regione «i senatori sono eletti dal Consiglio regionale, al proprio interno, e dal Consiglio delle autonomie locali tra i componenti dei consigli dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane. Il presidente e gli altri componenti della Giunta non sono eleggibili a senatore». Le Regioni sino a un milione di abitanti eleggono cinque senatori, sette quelle con più di un milione e fino a tre milioni di abitanti, nove senatori per le regioni tra i tre e i cinque milioni di abitanti, dieci senatori per le regioni tra i cinque e i sette milioni di abitanti, dodici nelle regioni con più di sette milioni. **MENO PARLAMENTARI** - Drastica la riduzione dei parlamentari: da 630 a 512 (12 eletti all'estero) i deputati, da 315 a poco più di 200 i senatori. Cambia anche l'età in cui scatta l'elettorato passivo: «Sono eleggibili a deputati» si legge nel testo «tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i diciotto anni di età». **IL PRESIDENTE E LE LEGGI** - Si abbassa anche

l'età minima per poter essere eletti capo dello Stato: da 50 a 40 anni. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalla Camera e dal Senato della Repubblica in caso di revisione della Costituzione, di leggi elettorali, di leggi in materia di organi di governo e di funzioni fondamentali dei Comuni, delle province e delle Città metropolitane, di leggi sull'istituzione e la disciplina dell'Autorità di garanzia e di vigilanza, di leggi sulle minoranze linguistiche. Sono i due presidenti delle Camere, «d'intesa tra loro» ad individuare i disegni di legge da assegnare al Senato federale. Tali provvedimenti dopo il passaggio a Palazzo Madama vengono trasmessi alla Camera che delibera in via definitiva e «può apportare modifiche solo a maggioranza assoluta dei suoi componenti». In tutte le altre materie legifera la Camera. Il Senato, cui il testo è trasmesso, può apportare modifiche entro trenta giorni su richiesta di un quinto dei componenti. Ma su queste è sempre la Camera che si pronuncia in via definitiva. «Il Governo» recita il "nuovo" articolo 72

della Costituzione «può chiedere che un ddl sia iscritto con priorità all'ordine del giorno di ciascuna Camera e sia votato entro una data determinata, nei limiti e secondo le modalità stabilite dai regolamenti. Il termine deve in ogni caso consentire un adeguato esame del disegno di legge». Non solo. Il governo «non può» secondo il testo Bocchino «mediante decreto rinnovare le disposizioni di decreti non convertiti in legge, ripristinare l'efficacia di disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, conferire deleghe legislative, attribuire poteri regolamentari in materie già disciplinate dalla legge». **PREMIERATO SOSTANZIALE** - Il testo Bocchino prevede la nomina e la revoca dei ministri riscrivendo l'articolo 92 della carta: «Il presidente della Repubblica, valutati i risultati delle elezioni per la Camera, nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, nomina e revoca i ministri».

Andrea Valle

L'INTERVENTO

Municipalizzate quotate

Quei mostri che devono decidere con chi stare

Sul capitalismo municipalizzato si gioca una partita importante, capace di condizionare il futuro del mercato italiano. Alemanno, appena eletto sindaco di Roma, disse che i vertici di Acea, come delle altre municipalizzate, avrebbero dovuto, per correttezza, dare le dimissioni. Aveva ragione. Poi ha corretto il tiro, affermando che della questione si sarebbe dovuto parlare anche con i soci di minoranza. Ma cos'è, Acea, come altre aziende simili, una municipalizzata o una società privata? Risponde al comune o al mercato? Il fatto è che si sono

creati autentici mostri. Acea è stata quotata in borsa, ma il comune ne continua a possedere il 51%, e difatti ne nomina gli amministratori. Il "mercato" non è niente e nessuno, cosa di cui i suoi nemici di ieri ancora non si capacitano. Così va a finire che per ascoltare la voce del fantasma si vada a chiedere alla Suez, che ha azioni per l'8%, alla banca Schroeders (4,9) ed a Caltagirone (2,9). Ammesso e non concesso che siano quote cumulabili, arrivano al 15% del capitale, in un'azienda che si regge grazie al fatto che i cittadini di Roma, proprio in quanto cittadini, pagano

l'acqua e la corrente elettrica, dopo avere pagato gli investimenti necessari per creare l'Acea. E vale lo stesso discorso per tutte le altre ex municipalizzate, oggi quotate. Sono mostri che fingono di non rispondere alla politica, popolati da mandarini lottizzati e autoreferenti. Non solo, allora, i vertici dovrebbero dimettersi, perché non è pensabile restino fino al 2010 avendo perso il rapporto fiduciario con l'azionista che possiede la maggioranza assoluta, ma lo stesso azionista, il comune, dovrà porsi il problema di conciliare il protrarsi di un tale equivoco patrimo-

niale con la realtà di un debito enorme e non estinguibile. Delle due l'una: o è un servizio pubblico, quindi una municipalizzata che si adegua a criteri di socialità (quali?), e risponde alla politica; oppure è una società che persegue il giusto profitto, governata dagli azionisti, fra i quali non ci sarebbe ragione di vedere un comune che deve far pagare ai cittadini l'immane costo del debito. Darwinianamente parlando: o l'animale misto si evolve, o si estingue.

Davide Giacalone

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nicolais: Statali, sì all'intesa con Brunetta

Le larghe intese tra maggioranza e opposizione troveranno un primo banco di prova sulla riforma degli statali. C'è piena sintonia tra il nuovo ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, e il suo predecessore del Pd, Luigi Nicolais, che proprio ieri, alla Camera, ha ripresentato un pacchetto di proposte sul quale sarebbe arrivato già rok dell'economista azzurro: riforma della pubblica amministrazione, licenziabilità dei dipendenti per concussione o peculato e riforma della dirigenza pubblica. "Quando l'interesse nazionale prevale - dice Nicolais - si possono trovare le più ampie convergenze possibili". Domanda. Il suo successore al ministero della Funzione pubblica, Renato Brunetta, non ha perso tempo. A pochi giorni dal suo insediamento ha già dichiarato guerra ai dipendenti fannulloni: "E' sufficiente licenziarli", ha detto, aggiungendo che occorre "colpirne uno per educarne cento". Che cosa ne pensa? Risposta. E' una cosa che abbiamo anche già cominciato a fare nella scorsa legislatura. Il licenziamento dei dipendenti pubblici, infatti, è possibile eseguirlo anche con le leggi esistenti: tanto è vero che negli ultimi due anni sono stati allont-

nati dal proprio posto di lavoro oltre 400 dipendenti che non svolgevano il proprio dovere: 130 il primo anno e 280 il secondo. Ma il vero problema non è un altro. D. Quale? R. Fare una riforma strutturata. Proprio oggi ho depositato alla Camera tre diversi disegni di legge in materia, già presentati nella scorsa legislatura. Riguardano, rispettivamente, la riforma della pubblica amministrazione, la licenziabilità dei dipendenti per concussione o peculato e la riforma della dirigenza pubblica. Li ho ripresentati oggi. D. Quali sono gli obiettivi? R. Ridurre lo spoil system, creare le condizioni perché i dirigenti si assumano precise responsabilità e introdurre nuovi criteri di valutazione. D. Brunetta ha anche annunciato indagini a tappeto sui call center della pubblica amministrazione, per verificare dove si annidano gli sprechi. Partirà - ha detto - proprio "dal commissariato di informazione sullo smaltimento rifiuti di Napoli, il cui ufficio conta 200 dipendenti e riceve poche telefonate"... R. Qui sono meno d'accordo. Ma solo perché call center e consorzi, come del resto anche le Regioni, sono enti con una propria autonomia gestionale e non possiamo avocare a noi nessun tipo di controllo. E anche sullo stesso commissariato ai ri-

fiuti, possiamo fare ben poco. Possiamo al massimo indignarci, ma non impedire o colpire gli eventuali sprechi. D. La strategia di Brunetta è quella del "bastone e la carota": colpire i nullafacenti, premiare i meritevoli. Condivide l'introduzione di incentivi per i lavoratori più compiti? R. Avevo parlato di premialità già nella scorsa legislatura e anche nell'ultimo contratto di lavoro è stato avviato questo salario differenziato, che consentirà di legare gli stipendi alla produttività. D. Visto che lei e il nuovo ministro siete perfetta sintonia sul tema degli statali, non sarà difficile arrivare a un'intesa bipartisan per la riforma... R. Mi vedo spesso con Brunetta da quando è ministro: il dialogo è continuo, non ci sono divergenze di nessun tipo. Del resto per le grandi riforme questo Paese ha bisogno di intese bipartisan. D. Pare che il ministro abbia già pensato a una Commissione Attali all'italiana in cui coinvolgere alcuni ex ministri, tra cui lei stesso. Le piacerebbe? R. Ringrazio il ministro Brunetta per l'iniziativa che vuole mettere in campo e nella quale mi vuole coinvolgere. Quando l'interesse nazionale prevale si possono trovare le più ampie convergenze possibili. Così è già successo nella precedente legislatura, quando il ddl

che presentai sulla riforma della pubblica amministrazione fu approvato alla Camera all'unanimità. E proprio quel Ddl annunciato oggi (ieri che chi legge, Ndr) in aula potrebbe rapidamente diventare legge e un esempio di ampia intesa grazie alla corsia preferenziale riservata dal regolamento parlamentare ai testi approvati nella precedente legislatura e riproposti come progetti nella nuova. D. Anche sul fronte dell'Ict e dell'informatizzazione, Brunetta sta proseguendo lungo la sua strada: la pagella elettronica, ad esempio non era una sua idea? R. Il lavoro di informatizzazione completa delle scuole era stato avviato già assieme al ministro Beppe Fioroni, attraverso applicazioni come le pagelle e le iscrizioni on line. Mi fa piacere che Brunetta stia andando avanti lungo questo sentiero. D. Avrebbe potuto occuparsi di innovazione e pubblica amministrazione come ministro del governo-ombra di Veltroni. Come mai il leader del Pd non l'ha chiamata? R. Sono stato io a chiedere per primo di non farne parte: preferisco entrare in commissione. Credo sia più giusto, dopo aver fatto il ministro, dare il mio contributo tecnico da parlamentare.

Antonella Autero

LA STORIA

L'inutile call center ha chiuso impiegati dirottati all'Arpac

Viaggio nella struttura su cui vuole indagare il ministro Brunetta resta solo la targa, una condanna della Corte dei Conti per gli sprechi

Dal centro direzionale al centro polifunzionale di Poggioreale, come in una caccia al tesoro, sulle tracce del call center sui rifiuti diventato simbolo degli sprechi del Belpaese. Lunedì a «Porta a porta» il ministro Renato Brunetta, nuovo titolare della Funzione pubblica, ha dichiarato di voler iniziare la lotta ai fannulloni «mettendo in graduatoria tutti i call center, a cominciare da quello del commissariato informazione del sistema rifiuti di Napoli», precisando che «l'ufficio conta 200 dipendenti e riceve poche decine di telefonate». Ma quella struttura, nata nell'isola E3 del centro direzionale e poi trasferita a via Nuova Poggioreale, non esiste più. All'ingresso di una delle torri Inail resiste solo la targa dorata della «Pan» (Protezione ambiente natura), che invita ancora a salire al decimo piano per trovare gli uffici amministrati-

vi. Ma la società per azioni è scomparsa quasi due anni fa, alla fine del 2006, entrando nella società «Arpac multiservizi» dopo aver ingoiato undici milioni di euro di finanziamenti e aver assorbito circa duecento addetti, tra i quali molti Lsu. Ed è scomparso anche il suo call center, del quale si sono occupate ben due commissioni parlamentari e che è costato una condanna di risarcimento da parte della Corte dei Conti (tre milioni e 200mila euro, sentenza appellata) nei confronti del governatore Antonio Bassolino. Di certo al call center della Pan, al quale i cittadini avrebbero dovuto rivolgersi per qualunque problema di natura ambientale, arrivò solo un pugno di telefonate. Costate carissime, visto che per il progetto vennero spesi oltre tre milioni di euro tra stipendi, arredi e macchine. Raffaello Busiello, presidente della Pan, il 16 novembre del 2005 si espri-

meva così davanti alla commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti: «Le chiamate sono pochissime, quattro o cinque. Le postazioni sono 15, con 33 addetti impegnati su due turni, con una copertura oraria dalle 9 alle 20». All'Arpac, che in origine deteneva meno del 3 per cento della Pan, sono state trasferite tutte le quote dal commissariato ai rifiuti, che aveva la maggioranza. Insieme alle quote, sono entrate dalla Pan circa 210 persone. Una trentina le nuove professionalità, mentre 33 erano quelli del call center entrati grazie al progetto Sosa, acronimo che non si ispira al centravanti del Napoli ma che significa «Sos ambiente». Una quota marginale rispetto ai 151 addetti destinati al progetto Monai, il monitoraggio ambientale dei siti di abbandono incontrollato dei rifiuti, per il quale vennero spesi otto milioni di euro. Più di 200 quelli che lavoravano

nella Pan, altrettanti quelli oggi impiegati in Arpac multiservizi, società in house dell'agenzia di protezione ambientale. Ma stavolta senza call center. Che tipo di mansioni svolgono? Risponde il direttore generale dell'Arpac Luciano Capobianco: «Oggi gli addetti della Pan, sono stati occupano di vari progetti finanziati dalla Regione, dal censimento delle infrastrutture a quello della cave, dal piano d'azione per il risanamento acustico al censimento dei camini, dalla campagna di informazione sulla raccolta differenziata alla rete di monitoraggio biologico della regione, fino al Monai. Ma il call center non c'entra nulla». Perché all'entrata c'è ancora la targa della Pan? «I tempi burocratici - sorride Capobianco - La riorganizzazione dei servizi è un'operazione molto lenta».

Fabio Jouakim

FORUM PA**La Regione a Roma tra innovazione e tradizione**

COSENZA - Il Dipartimento della Presidenza della Giunta regionale ha organizzato e coordinato la presenza della Regione Calabria, con un proprio stand, al Forum della Pubblica Amministrazione, in svolgimento a Roma. Lo stand ospita, al suo interno, la presenza di quattro Dipartimenti (Turismo, Programmazione nazionale e comunitaria, Ambiente e Cultura). Per illustrare ed approfondire i temi dei progetti presentati, sono stati organizzati due seminari sul tema "La Calabria tra innovazione e tradizione". Per la "Cultura", Pietro Pantano, Dipartimento di Matematica Università della Calabria, ha parlato del "Sistema museale e rete museale virtuale: sviluppo e prospettive". Per il "Turismo", è stato presentato il progetto "Calabria Excelsa". Per la "Pro-

grammazione Nazionale e comunitaria", sul progetto "Trasparenza e Comunicazione" ha relazionato l'ing. Corrado Zoccali, Dipartimento della Programmazione. Per "Innovazione e trasferimento tecnologico" il Dott. Francesco Beraldi, Consigliere di amministrazione della società del distretto R&D.Log scrl, ha parlato del "Distretto Tecnologico della Logistica e Trasformazione di Gioia Tauro: avvio e prospettive". Parlando del sistema museale il prof. Pietro Pantano ha, tra l'altro detto: «Il progetto relativo al "sistema museale e rete museale virtuale" nasce con l'obiettivo di offrire una visione d'insieme del patrimonio archeologico della Magna Grecia Calabrese, utilizzando le più recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Attraverso immagini,

ricostruzioni virtuali di reperi e siti archeologici, il patrimonio viene presentato, sia nel contesto attuale, sia in ambienti multimediali interattivi. Il progetto - ha detto Pantano - è stato fondamentale per la costruzione di un gruppo di eccellenza (ESG-Gruppo sui sistemi interattivi) dell'Università della Calabria, che intrattiene attività di collaborazione scientifica con oltre quaranta università italiane e straniere». La Fondazione "Paolo di Tarso" ha illustrato la funzionalità del Progetto "Calabria Excelsa", il Progetto adottato dalla Conferenza Episcopale Calabria e dalla Presidenza della Regione Calabria, che consentirà la fruizione del pacchetto turistico culturale Calabria. "Calabria Excelsa" offre come valore aggiunto la Bellezza del Sacro e in tal senso è stata offerta

una degustazione visuale che tra i relatori ha visto un'autorità di settore come Mons. Renzo Giuliano del Vicariato di Roma - già Responsabile dell'Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali della Diocesi di Roma e Parroco della Chiesa delle Celebrazioni Ufficiali della Repubblica Italiana di Roma. Infine, Francesco Berardi ha spiegato che il Distretto tecnologico di Gioia Tauro nasce da un accordo di programma quadro tra il Ministero della Ricerca e la Regione Calabria e si articola su quattro azioni, l'Osservatorio per il Monitoraggio e la Pianificazione delle attività economiche e tecnologiche del territorio, il laboratorio tecnologico regionale sulla logistica, il master in "management dell'innovazione per la logistica" e la ricerca industriale.

Accorpati dipartimenti e uffici per ottimizzare i controlli. Izzo: "Presto un sistema centralizzato"

Regione, guerra ai fannulloni

Stop all'assenteismo: si torna a timbrare il cartellino

CATANZARO - La Regione dichiara guerra agli assenteisti e ai fannulloni. Prima ancora che il neo ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, rendesse noti i suoi intenti punitivi nei confronti degli impiegati lassisti, il dipartimento al Personale ha adottato una serie di misure per controllare i dipendenti e ottimizzare il lavoro della pubblica amministrazione. Da alcuni giorni ormai sono stati installati nella stragrande maggioranza degli uffici regionali le macchine per timbrare i cartellini di servizio, per cui caffè strategici e lunghe pause per fare la spesa non saranno più possibili nei diversi uffici del capo, luogo regionale e in quelli sparsi nelle cinque province. Quelli che tecnicamente si chiamano "rilevatori di persona" sono stati installati già nel polo di via Molè, dove si trovano i dipartimenti del Personale, della Programmazione, della Cultura e dell'Agricoltura, e poi nell'edificio del quartiere Corvo, dove di recente sono stati accorpati i settori Urbanistica e Ambiente, e anche nella vecchia sede della presidenza, a via Massara. Si timbra il cartellino anche negli uffici

dell'autoparco e da qui a breve il rilevatore farà la sua comparsa in tutti i dipartimenti. Il senso dell'iniziativa - che rientra in una più generale operazione di Mordino del Personale - è stata, fortemente voluta dall'assessore regionale Liliana Frascà e dal suo direttore generale, Antonio Izzo, che hanno lavorato sodo negli ultimi mesi su due fronti: la riduzione è la stabilizzazione del personale e la materiale riorganizzazione delle sedi. Lo scopo finale della loro missione è dare un assetto razionale e minimamente efficiente al comparto del Personale, finora in realtà universalmente riconosciuto come uno degli anelli più deboli della macchina burocratica. Impiegati "imboscanti" a fronte di altri sempre ligi al dovere, stanze deserte e scrivanie vuote a fronte di altre anguste e stipate di volenterosi. Complice una frammentazione logistica delle sedi, finora la Regione non ha mai attivato alcuna forma di controllo sui propri dipendenti. D. presidente della Regione, Agazio Loiero, d'altro canto della riorganizzazione del personale ha sempre fatto un assillo e un cruccio costante. Non a caso il via ai lavori della cit-

tadella regionale a Germaneto rappresenta uno dei suoi punti di maggiore orgoglio. E' stato proprio il governatore, poi, a fare da impulso alla riforma in corso. «Come prima cosa, siamo intervenuti sul profilo organizzativo - spiega al Quotidiano il direttore generale Antonio Izzo - e quindi abbiamo accorpati quattro dipartimenti nel polo di via Molè, e altri due nel quartiere Corvo. Una volta concentrate sul piano fisico le risorse umane, abbiamo indetto la gara per l'acquisto dei rilevatori di persona. Un requisito minimo perché ci viene fra l'altro richiesto dall'ultima finanziaria, che addirittura impone l'uso dei fornelli. Un passo che come Regione non possiamo ancora compiere, dal momento alcune sedi sono in fitto e quindi non ci consentono interventi strutturali sull'edificio. Un requisito minimo sì, ma alla Regione affatto scontato. Tanto è vero che - molto probabilmente a torto - il dipendente regionale nell'immaginario collettivo calabrese rappresenta per alcuni versi il massimo del lassismo. Rimane il fatto che finora non è stato messo in atto alcun controllo scientifico del "nastro lavo-

rativo", e cioè del tempo effettivamente trascorso dall'impiegato alla sua scrivania e tutto era affidato alla buona volontà e al rigore del singolo dirigente, chiamato a registrare con carta e penna l'ingresso del personale. Per anni è sempre andata così. Nessuna verifica, nessuna sorveglianza. Viene in soccorso la memoria storica dello stesso direttore generale: «Sono in Regione da più di dieci anni e finora la registrazione di uscite e ingressi non era mai stata realizzata, tutto era affidato a riscontri soggettivi, come il foglio delle firme». Adesso, invece, con il buon vecchio cartellino si cambia e in qualche modo si alza un argine all'assenteismo. Il prossimo passo sarà ora la creazione di un sistema centralizzato: si passerà cioè dal più tradizionale cartellino al più moderno badge. La vera svolta, però, arriverà quando diventerà abitabile la Cittadella regionale, i cui lavori -in base agli annunci della Regione - dovrebbero terminare a settembre del 2010.

Giulia Veltri

Oggi il Comitato d'indirizzo per la sicurezza e la legalità "Area dello Stretto" sottoscrive un protocollo d'intesa

Nasce il "Marchio di qualità amministrativa"

REGGIO CALABRIA - lessio in Aspromonte, santo Stefano in Aspromonte, Scilla e Villa San Giovanni. Il progetto si prefigge il rafforzamento delle attività degli enti locali in tema di legalità e sicurezza e la promozione di iniziative rivolte alla trasparenza dell'azione amministrativa. A tal fine saranno utilizzati i seguenti strumenti operativi: l'albo pretorio virtuale (viene realizzata, all'interno del sito web della prefettura, una bacheca virtuale dove saranno pubblicati gli atti amministrativi di maggior rilievo dell'ente, ai quali sarà garantita, quindi, una maggiore visibilità e conoscibilità da parte dell'utenza); il controllo collaborati-

vanza saranno sottoposti a un'attenta verifica); la graduatoria di qualità (attribuzione di un punteggio relativo al grado di qualità amministrativa riscontrata, con riferimento ai 14 parametri di buona amministrazione); gli accessi preventivi (l'amministrazione comunale potrà richiedere alla prefettura l'invio di ispettori per verificare l'impermeabilità delle strutture dell'ente da condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata). La premessa da cui nasce il protocollo è che l'attuale assetto normativo del sistema dei controlli ha inteso realizzare il passaggio da una amministrazione "per atti" a una amministrazione "per risultati",

con la conseguente accentuazione dei profili di responsabilità degli enti locali che, se per un verso dispongono di maggiore autonomia e più rapide capacità d'intervento, per altro verso si trovano maggiormente esposte a possibili violazioni di legge nell'amanazione degli atti di competenza. La preoccupazione degli amministratori locali, soprattutto dei Comuni, è particolarmente avvertita sul territorio provinciale e si manifesta attraverso le numerose richieste di consulenza e di sostegno amministrativo e l'inoltro di quesiti e pareri tecnico-giuridici agli uffici della prefettura.